

RESOCONTO STENOGRAFICO

569.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52757	droga sul piano internazionale (Svolgimento):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		PRESIDENTE 52781, 52796, 52797, 52798,	
PRESIDENTE	52757	52800, 52801, 52802, 52803	
TEODORI MASSIMO (PR)	52757	COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di</i>	
Proposte di legge:		<i>Stato per gli affari esteri</i>	52784, 52802
(Annunzio)	52757	FIORI PUBLIO (DC)	52800
Proposte di legge costituzionale:		GREGGI AGOSTINO (Misto)	52802, 52803
(Assegnazione a Commissione in sede		POCHETTI MARIO (PCI)	52801
referente)	52804	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	52797
Interrogazioni e interpellanze:		SERVADEI STEFANO (PSI)	52796
(Annunzio)	52823	STERPA EGIDIO (PLI)	52800
Interrogazioni sulla lotta contro la		TEODORI MASSIMO (PR)	52798
		Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-27 ottobre 1982:	
		PRESIDENTE 52804, 52805, 52806, 52807,	
		52808, 52809	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
BIANCO GERARDO (DC)	52808	Provvedimenti concernenti ammini- strazioni locali:	
GIANNI ALFONSO (PDUP)	52806	(Annunzio)	52758
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	52806		
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	52807	Sulla procedura di esame del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1983 e del rendiconto generale dell'Am- ministrazione dello Stato:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	52805	PRESIDENTE 52810, 52813, 52814, 52816, 52818, 52820, 52822	
Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:		BASSANINI FRANCO (Misto-Ind. Sin.) . .	52816
PRESIDENTE	52758, 52766, 52767, 52769, 52773	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) .	52811, 52813
ANDREATTA BENIAMINO, <i>Ministro del te- soro</i>	52773, 52776	GIANNI ALFONSO (PDUP)	52814
LA MALFA GIORGIO, <i>Ministro del bi- lancio e della programmazione eco- nomica</i> . . .	52758, 52764, 52766, 52767, 52768, 52769, 52772	LABRIOLA SILVANO (PSI)	52818
Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	52818
(Comunicazione)	52757	SPAGNOLI UGO (PCI)	52820
		Ordine del giorno della prossima se- duta	52823

La seduta comincia alle 10.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andò, Rizzi, Urso Salvatore e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 11 ottobre 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BORTOLANI ed altri: «Modifiche alla legislazione concernente il vino marsala» (3682).

Sarà stampata e distribuita.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a

termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Roberto Olivetti a membro del consiglio di amministrazione del Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

CARPINO e IANNIELLO: «Proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica» (3623) (con parere della I Commissione).

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, al di là di ciò che afferma il titolo di questa proposta di legge, è bene rendere noto che essa è una «propostina» di legge che tende a prorogare un termine che riguarda alcuni parlamentari. I deputati, cioè, presentano una proposta di legge che riguarda il loro *status* giuridico. Si tratta dell'incompatibilità tra le funzioni di membro del Parlamento e professore universitario, fissata dalla legge di riforma approvata due anni fa, che deve entrare in vigore il 1° novembre 1982. Questa «propostina» di legge tende a spostarne l'entrata in vigore alla fine della legislatura.

Senza entrare nel merito, credo non sia opportuno che un tema che riguarda la funzione, il ruolo del Parlamento venga discusso nel chiuso di una Commissione. Il problema è di grande rilievo, è di grande portata (soprattutto simbolica, se volete) anche relativamente alla questione morale del parlamentare.

Penso allora sia bene che un siffatto argomento — che è stato trattato in Assemblea, su cui la stessa Assemblea ha votato due anni fa, su cui c'è stato un dibattito pubblico — venga discusso nell'aperto di quest'aula, e non nel chiuso della Commissione.

Per questa ragione ci opponiamo all'assegnazione di questa proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3623.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XI Commissione (Agricoltura):

S. 2005. — «Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei tra-

sgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3654) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 7 ottobre 1982, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1982, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Nave (Brescia); Spinazzola (Bari); San Nicola La Strada (Caserta); Quistello (Mantova); Grumo Nevano (Napoli); Pratola Peligna (L'Aquila); Solesino (Padova); Canosa di Puglia (Bari); Monteparano (Taranto); Campagna (Salerno).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare la situazione dell'economia italiana alla fine del 1982 e le prospettive del 1983, la relazione previsionale e programmatica, che ho l'onore di illu-

strare alle Camere, e che è stata presentata il 30 settembre scorso dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, colloca i problemi nel quadro della situazione economica internazionale, la quale costituisce e continua a costituire per il Governo un elemento di viva e costante preoccupazione.

L'andamento dell'economia internazionale nel 1982 si riassume, per l'insieme dei principali paesi industriali dell'Occidente, in una crescita complessiva che è dell'ordine dello 0,2 per cento. L'andamento dei principali paesi è il seguente: il reddito nazionale degli Stati Uniti, è in flessione, come quello del Canada; una situazione di sostanziale stagnazione caratterizza la maggior parte degli altri paesi, ivi incluso il nostro, sul quale riferirò più avanti, con le sole significative eccezioni, per ragioni diverse, di Giappone e Francia.

Le condizioni del reddito nazionale sono dunque stagnanti ormai da un triennio per i paesi industriali dell'occidente (nel 1980, nel 1981 e nel 1982); e le stesse prospettive di ripresa economica, secondo gli osservatori internazionali — che erano state collocate nella prima metà del 1981, poi nella seconda metà dell'81, poi nella prima metà del 1982, poi nella seconda metà del 1982 — oggi vengono collocate fra la prima e la seconda metà del 1983. Ma nella recente riunione di Toronto i paesi membri del Fondo monetario internazionale non hanno nascosto le loro preoccupazioni per il fatto che si tratta in un certo senso più di aspirazioni e di speranze che non di elementi fondati su un miglioramento degli indicatori economici e congiunturali.

Insieme con i problemi dell'andamento del reddito nazionale nelle aree del mondo occidentale, è preoccupante la condizione della disoccupazione in ciascuno dei nostri paesi. In rapporto alle forze di lavoro gli Stati Uniti stimano nel 1982 una disoccupazione del 9,5 per cento, ma i dati più recenti indicano un tasso di disoccupazione che supera il 10 per cento; la Germania stima una disoccupazione del 6,5 per cento; la Francia

dell'8,5; il Regno Unito del 12; il Canada del 10 per cento; l'Italia del 9 per cento. Del resto, la stima di circa 30 milioni del numero dei lavoratori disoccupati dell'intero mondo occidentale è di per sé drammatica.

Ciò che caratterizza questa fase recessiva dell'economia mondiale rispetto alle due precedenti (quella del 1974-1975 e quella del 1977-1978) è insieme la sua lunghezza e la dispersione delle situazioni da paese a paese. La fase discendente di questo ciclo internazionale ha avuto una durata che non ha precedenti dal dopoguerra, e ha anche un andamento irregolare, il che è una sua caratteristica peculiare. Nel 1974-1975 le economie di tutti i maggiori paesi industriali, entrarono simultaneamente in recessione, ma nel 1976-1977 la ripresa fu contemporanea per l'insieme dei paesi dell'Occidente, mentre tra il 1979 e il 1982 la sola economia giapponese ha mostrato una capacità di sviluppo, anche se nell'ultimo periodo tale sviluppo avviene a tassi molto più lenti. Le economie europee e l'economia degli Stati Uniti sono rimaste però in una posizione di sostanziale stazionarietà, e la stessa economia americana in seno ad un quadro di stazionarietà, ha avuto due recessioni nel 1979-1980 e nel 1981-1982, separate da una breve ripresa fra il 1980 e il 1981.

Il quadro del 1983, in cui, come ho detto, molti osservatori prevedono una ripresa, rimane, a nostro giudizio, dominato da una notevole incertezza. Noi non vediamo sintomi certi di ripresa economica, ma anzi, in considerazione dell'evoluzione dell'economia internazionale nel breve periodo, rileviamo una serie di elementi che destano preoccupazione: in primo luogo, la stagnazione del commercio mondiale; in secondo luogo, la dispersione ancora esistente nei tassi di inflazione tra i paesi industrializzati, che tende ad imporre a ciascuno di essi politiche caute dal punto di vista del sostegno della ripresa economica; in terzo luogo, le condizioni di elevata generale disoccupazione; in quarto luogo la situazione che si determina in questi paesi per effetto degli

alti livelli raggiunti dalla spesa pubblica in rapporto al prodotto interno lordo. Infine, non possono sfuggire all'attenzione dell'Assemblea per inquadrare i nostri problemi, i pericoli per la stabilità del sistema finanziario internazionale che derivano, da un lato, dal forte indebitamento con l'estero di molti paesi e, dall'altro, dal forte indebitamento di grandi imprese nazionali e multinazionali che anch'esse insieme dipendono dalle condizioni del sistema bancario e su di esse influiscono.

Il quadro più preoccupante per l'economia dei paesi industriali, ma anche per l'economia del nostro paese, quello che in prospettiva ha o può avere le conseguenze politiche e sociali più serie e che del resto già comporta le conseguenze sociali più serie, è quello della disoccupazione che, con la eccezione del Giappone, in cui rimane confinata a livelli sostanzialmente frizionali del 2-2,5 per cento, nella maggior parte dei paesi dell'OCSE oggi si colloca, come ho detto, tra il 9 e il 10 per cento. La domanda che si deve porre è se si è di fronte ad un fenomeno di natura congiunturale o a qualche cosa di più profondo. Certo il livello attuale della disoccupazione è in parte attribuibile alle condizioni della domanda interna e della domanda mondiale, e quindi è in parte di natura congiunturale, ma, in parte, le condizioni della disoccupazione riflettono un doppio problema: l'insufficiente volume e degli investimenti che tendono ad aver luogo in ciascuna delle aree industriali.

I dati circa la situazione degli investimenti fissi dei principali paesi industrializzati, che sono esposti nella tavola 1-9 della *Relazione previsionale e programmatica*, meritano la grande e preoccupata attenzione da parte delle Camere.

Nel corso del decennio fra il 1970 e il 1980, dal 1970 al 1982, in tutti i paesi industriali dell'Occidente si è determinata una caduta degli investimenti fissi lordi: negli Stati Uniti nell'arco di questi 12 anni, in rapporto al reddito nazionale, il volume degli investimenti fissi è sceso dal 20 al 15 per cento; in Germania dal 25,6 al

21,7 per cento, in Giappone dal 34,6 al 31,7 per cento, in Francia dal 23 al 20 per cento, nel Regno Unito dal 21 al 17 per cento ed in Italia analogamente dal 21 al 17 per cento.

Si tratta, quindi, di una caduta del ritmo di accumulazione e della destinazione delle risorse a nuovi investimenti che non può non avere conseguenze strutturali di lungo periodo sulle capacità competitive e sui livelli dell'occupazione nelle aree dei paesi industriali.

A questo fenomeno quantitativo relativo agli investimenti se ne deve aggiungere un altro. Nella maggior parte dei settori i programmi di investimento sono collegati, quando non sono espressamente indirizzati, alla sostituzione di manodopera attraverso innovazioni tecnologiche che introducono processi di sostanziale automazione delle produzioni per tener conto delle condizioni di competitività internazionale delle produzioni industriali provenienti dai paesi di nuova industrializzazione dell'America Latina e, in particolare, dell'Estremo oriente. Se alla diminuzione quantitativa degli investimenti si aggiunge, dunque, questa loro prevalente caratteristica tecnologica, nel senso della sostituzione della manodopera, non può non seguire come preoccupazione principale e come aspetto allarmante della condizione del mondo industriale dei prossimi anni, una tendenza alla sottoccupazione o alla disoccupazione delle forze di lavoro.

A questo proposito, onorevoli colleghi, è necessaria una riflessione profonda sulle cause di questo processo di rallentamento dell'accumulazione del capitale nelle aree industriali. Analoghi discorsi del resto valgono per i paesi in via di sviluppo e per quelli dell'est europeo, dove le condizioni di crisi sono ancora maggiori e più pronunziate che nel mondo occidentale, ma — ripeto — una riflessione molto profonda va compiuta sugli elementi che hanno determinato e determinano tale rallentamento dell'accumulazione del capitale e questo suo carattere tecnologico sempre più pericoloso per le conseguenze sui livelli di occupazione.

Dobbiamo tentare una spiegazione di questi fenomeni. Alla base di questo rallentamento vi possono essere, in parte, le condizioni di crisi internazionale seguite alla rapida accelerazione dei prezzi del petrolio, alle crisi delle bilance dei pagamenti, all'inflazione e alle politiche restrittive che l'inflazione ha comportato in ciascuno dei nostri paesi.

In parte, cioè — come ho già detto — questi fenomeni possono essere di natura congiunturale e quindi, migliorando le condizioni dell'inflazione, migliorando gli equilibri delle bilance dei pagamenti correnti dei paesi industriali, possono trovare una forma di compensazione attraverso politiche fiscali e monetarie meno severamente restrittive di quelle che ciascuno dei nostri paesi ha dovuto applicare nel corso di questi anni, dal 1970 in avanti, dominati dalle oscillazioni dei mercati finanziari e monetari internazionali, ma dominati anche dalla crescita vertiginosa dei prezzi dell'energia, del petrolio e delle materie prime.

Vi sono tuttavia altri fattori che hanno pesato e che, quanto meno, debbono essere considerati in un esame approfondito della situazione. Da un lato, va considerata la dinamica dei costi reali del lavoro nei paesi industriali dell'Occidente. È chiaro che di fronte a una dinamica dei costi del lavoro sostenuta, partendo da livelli elevati come essi erano storicamente negli anni fra il 1960 e il 1970, nel momento in cui si affacciano sulla scena internazionale paesi di nuova industrializzazione, caratterizzati da condizioni salariali estremamente contenute, cioè da salari molto bassi, una forte spinta dei costi del lavoro, come quella cui abbiamo assistito nel nostro paese, ma che ha caratterizzato molti altri paesi, tende ad incentivare nell'ambito degli investimenti quelli che consentono di fare a meno del fattore-lavoro.

Certamente vi è il problema di sapere nel mondo industriale se e in che misura sono compatibili pressioni molto forti all'aumento delle retribuzioni in termini reali con il mantenimento di elevati livelli di occupazione, in presenza di un pano-

rama internazionale che vede l'emergere di nuovi paesi produttori, caratterizzati gli uni da bassi costi e forti disponibilità di energia, caratterizzati gli altri da bassi costi e forti disponibilità di manodopera.

Accanto a tale problema, di cui certamente dobbiamo tener conto per il nostro come per gli altri paesi dell'occidente, l'altro fenomeno che la *Relazione previsionale e programmatica* sottolinea riguarda la situazione della spesa pubblica nel mondo occidentale. Se si considera la spesa pubblica degli otto principali paesi industrializzati (Francia, Repubblica federale di Germania, Giappone, Regno Unito, USA, Stati Uniti, Canada e Olanda), si constata che tra il 1970 e il 1981 in rapporto al prodotto interno lordo di questi paesi la spesa pubblica (come si rileva dalla tavola 1.4 della *Relazione previsionale e programmatica*) è cresciuta dal 32,6 per cento al 38,7 per cento. Vi è, cioè, una modificazione strutturale nell'equilibrio fra il settore pubblico e il settore privato di questo insieme di paesi che, a mio avviso, concorre a spiegare in misura significativa il peggioramento delle condizioni dell'accumulazione, quel fenomeno che gli economisti chiamano lo «spiazzamento» degli investimenti produttivi da parte della crescita del settore pubblico.

Nella stessa tabella (tornerò più ampiamente su questo punto parlando dei problemi del nostro paese) si vede però anche che, mentre nei sette principali paesi industriali la spesa pubblica cresce dal 32,6 al 38,7 per cento, per l'Italia si registra una crescita, negli stessi anni, dal 35,4 al 51,6 per cento. Si tratta di una crescita che introduce elementi di modifica della struttura di un paese, alla quale è necessario prestare molta attenzione, indipendentemente dalle polemiche e dalle discussioni di carattere ideologico sulla crisi dello stato del benessere. Nel corso di questi 15 anni abbiamo assistito ad una trasformazione dello stato dal punto di vista del rapporto fra settore produttivo e settore pubblico che non può non avere conseguenze e che, a mio avviso, è strettamente collegata alla caduta

degli investimenti e dell'accumulazione, i cui riflessi sull'occupazione abbiamo cominciato a constatare e constateremo nei prossimi anni in misura più significativa.

Questa è la prima considerazione che il Governo sottopone all'attenzione del Parlamento per inquadrare la discussione del bilancio, della legge finanziaria e dell'insieme degli interventi operati attraverso i decreti-legge che il Parlamento è chiamato a discutere nelle prossime settimane, e di cui l'esposizione del ministro del tesoro e mia costituisce la cornice e la premessa.

Non vi è dubbio che siamo di fronte ad una crisi molto profonda del livello di sviluppo dei paesi industrializzati dell'Occidente, e che tale crisi, siccome si accompagna ad una condizione di crisi dell'economia dell'est europeo e di molte economie dei paesi in via di sviluppo, oppressi dal disavanzo delle bilance dei pagamenti, è una crisi dell'economia mondiale. E ne è testimonianza il fatto che il commercio internazionale, che è stato il vero motore dello sviluppo del dopoguerra e il cui incremento annuale è stato più rapido di quello dell'economia di ciascuno dei paesi del mondo, è ormai fermo da alcuni anni, e le previsioni di una sua ripresa nel 1983 sono viziate, a mio avviso, dallo stesso pregiudizio di ottimismo che induce a pensare che vi sia una fuoriuscita dalla crisi che influisca sull'andamento del reddito nazionale dei principali paesi per il prossimo anno.

In realtà, il principale argomento a favore dell'ipotesi secondo cui il 1983 vedrà una forte o una qualche ripresa dell'economia mondiale è che il periodo di crisi è durato troppo a lungo. Non è certo che vi siano segni di questo genere nella produzione industriale, nella domanda di investimenti, nel volume delle esportazioni e delle importazioni delle principali economie. Da questi indicatori economici non si colgono certo segnali di un miglioramento o di una prospettiva di miglioramento della situazione economica internazionale.

In queste condizioni esiste il problema

di compiere una riflessione molto approfondita, che non può essere condotta né attraverso interviste, né attraverso discussioni affrettate di tipo giornalistico, sulla crisi delle impostazioni concettuali e degli strumenti di politica economica. È vero che le esperienze di politica più strettamente monetaristica, cioè più strettamente preoccupata delle condizioni dell'inflazione, non hanno restituito una stabilità globale alle nostre economie anche se sono state efficaci sul terreno della riduzione dell'inflazione. Sarebbe cieco non vedere come le politiche tendenti a mantenere elevati tassi di interesse ed una forte stretta monetaria, che hanno caratterizzato l'economia dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Repubblica Federale di Germania, abbiano avuto, rispetto alle politiche che abbiamo seguito nel nostro paese, il risultato importante di contenere i livelli dell'inflazione, portandoli a percentuali che sono di un terzo rispetto a quelle che sperimentiamo nel nostro paese. È, però, anche giusto aggiungere che da quella riduzione dell'inflazione, ottenuta attraverso una medicina restrittiva somministrata in dosi massicce, non è ancora venuta — e non sembra venire — una rivitalizzazione del sistema produttivo, che pure era prevista come aspetto collaterale e quasi immediato della somministrazione delle medicine restrittive; non è ancora venuta una fase di ripresa spontanea del sistema economico, non è venuto un ritorno alla piena occupazione delle forze di lavoro ed anzi sono venuti i noti livelli, molto elevati, di disoccupazione.

D'altra parte, il fatto di esserci voluti discostare da quelle politiche severamente restrittive non ha consentito a noi di ridurre con maggiore efficacia l'inflazione; anzi, ci ha trattenuto dal ridurla. Ma non ci ha neanche impedito di veder aumentare regolarmente il livello della disoccupazione, giunto a percentuali paragonabili, e in qualche caso addirittura più elevate a quelle degli altri paesi occidentali.

Non esiste, quindi, una risposta pienamente soddisfacente ai problemi dell'in-

flazione e della disoccupazione, nelle medicine di più stretto carattere monetario; e non esiste neppure un'impostazione di carattere keynesiano che possa essere utilizzata o rinvigorita dalla crisi dell'occupazione che si registra nei paesi in cui più forte è stata l'applicazione delle terapie monetaristiche.

C'è un solo aspetto per cui considero la lezione di Keynes, la teoria keynesiana, estremamente importante per i nostri paesi. Non mi riferisco all'equilibrio fra le politiche della domanda e quelle dell'offerta; né all'equilibrio fra le politiche fiscali e quelle monetarie, ma all'affermazione di Keynes (fatta nella parte finale della sua *Teoria generale*) secondo la quale è responsabilità dello Stato contribuire, attraverso gli investimenti, al raggiungimento ed al mantenimento della piena occupazione.

Keynes, scrivendo nel pieno della depressione degli anni '30, concludeva la *Teoria generale* sostenendo che nei successivi decenni sarebbe stato importante, per assicurare le condizioni di piena occupazione nelle economie capitalistiche, ciò che lo Stato avrebbe potuto fare per tenere alto il volume degli investimenti. Non si riferiva al volume della domanda attraverso la spesa pubblica produttiva od improduttiva; al disavanzo come strumento di sostegno della domanda aggregata, che ha generato — e le cifre non solo del nostro paese, ma dell'insieme dei paesi industriali lo dimostrano — condizioni di maggiore inflazione, non di maggiore occupazione! Si riferiva invece agli investimenti.

Questo è uno dei problemi centrali nella vita del nostro paese: quando vediamo quali sono le cifre del bilancio pubblico e cerchiamo di identificare le spese che rappresentino investimenti in senso stretto, cioè aumenti della capacità produttiva e tecnologica, rafforzamenti effettivi della struttura produttiva del nostro paese, verifichiamo che nell'ambito del settore pubblico, questi investimenti ammontano a poche centinaia di miliardi, e sono una quota trascurabile della spesa pubblica, una quota modestissima della

stessa spesa in conto capitale del nostro paese.

Vi è quindi una lezione keynesiana, per l'insieme dei paesi industriali, che l'Italia potrebbe rivalutare rispetto alla prevalente concezione ideologica che circola in molti di questi paesi, tendente al drastico e indifferenziato contenimento della spesa pubblica. Per farlo, però dovremmo esibire insieme una migliore capacità di combattere l'inflazione ed una maggiore capacità di selezionare, all'interno della spesa pubblica, una situazione qualitativamente migliore di quella che abbiamo sotto gli occhi.

La situazione dell'economia italiana nel 1982 ed all'inizio del 1983 va considerata in questo quadro di carattere internazionale, tenendo presente la principale novità che questo quadro comporta, cioè l'assenza di un processo di sviluppo complessivo in cui possa collocarsi lo sviluppo di un paese di medie dimensioni come il nostro, e che in un certo senso possa compensarne quelle contraddizioni che si possono sviluppare all'interno del paese stesso, generando momenti di caduta nel suo processo interno di sviluppo.

Abbiamo verificato la rapidità dei processi di aggiustamento dei disavanzi della bilancia dei pagamenti del nostro paese molte volte in questi anni, a cominciare dalla crisi del 1963-1964, che in pochi mesi fu risolta, sotto il profilo della bilancia dei pagamenti, fino alla situazione del 1976, che a sua volta ci ha consentito un aggiustamento piuttosto rapido. Ciò ha certo una spiegazione nella flessibilità ed adattabilità della nostra economia, ma ha la spiegazione principale nelle condizioni di espansione dei mercati internazionali che si erano mantenute in quegli anni in cui le possibilità di ripresa dell'economia italiana erano connesse alla capacità di legarci ad un volume di commercio internazionale e di afferrare — diciamo così — il treno del commercio mondiale, che in quel periodo continuava a marciare. Se sono valide le osservazioni con cui ho aperto questa mia relazione, quelle condizioni di tenuta del quadro in-

ternazionale sono state assenti negli ultimi anni, e tali resteranno nel prossimo e forse nei prossimi anni, cosicché le condizioni di sviluppo del nostro paese non sono più collegate alle possibilità di agganziare la ripresa italiana ed il riequilibrio della sua bilancia dei pagamenti ad un processo di carattere internazionale, ma sono legate alla capacità interna del nostro paese di correggere i propri squilibri e di rimettere l'economia italiana su un terreno di sviluppo. Non c'è una compensazione, rispetto alle contraddizioni ed agli eventuali errori, per le insufficienze delle nostre politiche economiche: anzi, sul terreno internazionale le condizioni concorrono ad aggravare i nostri problemi.

La capacità di uscire da questa situazione è legata, per la prima volta nel dopoguerra, esclusivamente o sostanzialmente, alla capacità di rispondere, all'interno del nostro paese, con politiche adeguate, ai problemi che si sono posti e che si sono aggravati nel corso di questi anni.

I risultati del 1982 sono ancora troppo incerti per poter elaborare una valutazione sul complesso dell'anno che sta per terminare; abbiamo ancora bisogno di conoscere i dati della produzione industriale e dei prezzi relativi ai mesi di settembre ed ottobre, anche perché non conosciamo quali effetti abbia potuto avere sui prezzi e sull'andamento industriale l'evoluzione della politica economica a metà anno.

Le cifre che la *Relazione previsionale e programmatica* illustra, dalla tabella 2.1 in avanti, pertanto, debbono essere considerate estremamente preliminari nella valutazione dell'andamento economico dell'anno. Secondo queste stime, il reddito nazionale nel 1982 potrebbe crescere di circa l'un per cento in termini reali rispetto al 1981. Sostanzialmente, si tratta di un anno di stagnazione, così come lo fu il 1981 che vide una diminuzione del reddito nazionale dello 0,2 per cento. In questo ambito di crescita dell'un per cento, l'aspetto più preoccupante è dato dal fatto che gli investimenti fissi lordi

vedrebbero per il secondo anno consecutivo una riduzione: l'anno scorso dello 0,2 per cento e quest'anno del 2,5 per cento. Invece, dal punto di vista dell'andamento dei prezzi, il quadro che si ricava dalle prime stime indica che vi è stata una riduzione piuttosto marcata nel deflatore dei prezzi impliciti dei consumi, che scenderebbero dal 21 per cento al 17 per cento, mentre per il deflatore del reddito nazionale la crescita si attesterebbe sul 17-17,5 per cento, come avvenne lo scorso anno. È un risultato che non si discosta molto dalle previsioni dello scorso anno: 16 per cento come tasso di inflazione e 2 per cento come crescita reale. Ciò che tuttavia ci preoccupa anche per il profilo che sembra avere avuto l'inflazione; è un profilo di insufficiente riduzione, che sulla base degli andamenti della prima metà dell'anno avrebbe portato l'inflazione attorno al 15 per cento nella media annuale, mentre nella seconda metà dell'anno abbiamo assistito ad un riaccendersi dei fenomeni inflazionistici.

GIORGIO NAPOLITANO. Anche per effetto di decisioni governative!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, anche per effetto di decisioni governative che riflettono le condizioni di squilibrio del bilancio pubblico, lasciando inalterato il quale sarebbero seguite, seguono e seguirebbero — come l'onorevole Napolitano sentirà nella seconda parte del mio intervento — conseguenze inflazionistiche molto gravi.

Non c'è dubbio che le misure varate a metà anno, sulle imposte e sull'aumento dell'IVA, comportano effetti inflazionistici. È per ora presto per una valutazione di questo tipo, ma, se dovessi dare una interpretazione delle ragioni della ripresa dell'inflazione attorno alla metà dell'anno, in particolare nel mese di luglio, cioè prima che quei provvedimenti venissero adottati, io le attribuirei essenzialmente alle condizioni del disavanzo pubblico accumulato nel corso del triennio. Il fatto che quel disavanzo sia stato di

50 mila miliardi nello scorso anno e di 60 o 70 mila miliardi quest'anno ha introdotto un potenziale inflazionistico nell'economia italiana di cui abbiamo avuto le prime manifestazioni nel mese di luglio, è che può portare a una ripresa dell'inflazione.

Partendo da queste condizioni, il tentativo di contenere il disavanzo pubblico senza modificare le imposte dirette, per le quali il Parlamento unanimemente chiede un contenimento, o anzi una riduzione per tener conto del fenomeno del *fiscal drag*, comporta l'aumento o delle tariffe o delle imposte indirette, il quale a sua volta determina fenomeni inflazionistici. Evidentemente, bisogna sapere se si vuole morire di inflazione per effetto delle tariffe, per effetto di imposte indirette o per effetto di disavanzo pubblico. Da questo punto di vista non credo che la politica del Governo avesse molte possibilità alternative rispetto alla linea seguita in questi mesi.

Vi sono quindi preoccupazioni per l'andamento del reddito, per la ripresa dell'inflazione, per una condizione della bilancia commerciale che indica per il 1982 l'assenza di un miglioramento rispetto al 1981, anche se il migliore andamento del turismo può consentire a fine anno una bilancia valutaria migliorata rispetto all'esperienza del 1981.

Anche qui dobbiamo riflettere a fondo — ed io non cito i dati sulla disoccupazione che sono ben noti — e domandarci, con molta serietà, che cos'è che rallenta lo sviluppo dell'economia italiana, cos'è che mantiene elevato il tasso di inflazione.

Comincio da questo secondo fenomeno: quello che credo sia — la relazione lo sostiene ed il Governo lo sottopone al giudizio del Parlamento — il fenomeno più macroscopico, che accompagna il rallentamento dello sviluppo del nostro paese e spiega, a nostro avviso, in larga misura l'elevato livello dell'inflazione a paragone degli altri paesi industrializzati e insieme il rallentamento del nostro sviluppo, e la crescita della finanza pubblica, della spesa e del disavanzo pubblico. In un de-

cennio la spesa è cresciuta dal 35 al 52 per cento del reddito nazionale, mentre il disavanzo è salito dal 3 nel 1970 al 15 per cento del prodotto interno lordo nel 1982. Ricordo che nel 1972 il disavanzo pubblico era stato fissato in 5 mila miliardi dal Governo Andreotti; poi nel 1974 un ministro del tesoro si dimise per polemiche insorte perché il limite di 7.400 miliardi veniva considerato troppo basso rispetto alle esigenze di difesa della domanda aggregata e dell'occupazione. Quindi siamo arrivati ai 20 mila e ai 40 mila miliardi e alle tendenze ancora maggiori per il 1982. Se dovesse veramente registrarsi un disavanzo di 100 mila miliardi nel 1983, noi avremmo moltiplicato per 20 volte il disavanzo nell'arco di 12 anni. Ciò indica una perdita di controllo, una situazione non solo al di fuori del controllo delle autorità di Governo, ma anche della volontà politica del Parlamento. E non credo che in Parlamento sieda una forza politica o un parlamentare che possano ritenere che sia un processo sano quello in cui la spesa pubblica aumenta di un terzo il suo peso in rapporto alle risorse nazionali in 10 anni, o in cui il disavanzo aumenta di 20 volte nell'arco di 10 anni; non credo che possa essere considerata una scelta di politica economica per un paese il creare una condizione di squilibrio dei suoi conti e del suo indebitamento pubblico al ritmo e alla velocità con cui questo si è verificato nel corso degli ultimi anni.

Le spinte inflazionistiche in questi anni sono venute con continuità dal bilancio pubblico, ma sono state anche alimentate dalla dinamica dei costi di lavoro. Particolarmente nelle fasi di rinnovo dei contratti di lavoro la dinamica dei costi di lavoro è stata superiore alla dinamica dei prezzi; il salario reale — lo ha detto molte volte il segretario generale della CGIL, con orgoglio, ma avrebbe dovuto anche dirlo con qualche preoccupazione per le conseguenze — è cresciuto quando in altri paesi industriali, dalla struttura economica più forte della nostra — aggiungo io — diminuiva; è cresciuto quando diminuiva in Germania e negli Stati Uniti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

VARESE ANTONI. Bisogna vedere la partenza!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, bisogna vedere l'arrivo, onorevole collega, non la partenza; bisogna vedere dove arriva, non dove parte, un processo di sviluppo, perché sarebbe assai grave se, partiti da una condizione più debole degli altri, ci ritrovassimo, al termine di un percorso di 20 o di 30 anni, nelle condizioni della partenza.

ENRICO GUALANDI. Sarete tranquilli: sono tre anni e mezzo che non si rinnovano i contratti!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io sarò tranquillo quando si raggiungerà la piena occupazione. Lei può stare tranquillo quando crede. Lei può stare tranquillo se si rinnovano i contratti, io sarò tranquillo quando vi sarà più domanda di lavoro da parte delle imprese.

EUGENIO PEGGIO. In Inghilterra la disoccupazione è aumentata in modo impressionante e i salari sono diminuiti drasticamente. Se vogliamo prendere quell'esempio... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avranno modo poi di parlare e di commentare! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevoli colleghi, mi consentirete di continuare.

GERARDO BIANCO. Noi siamo già convinti di quello che dice il collega La Malfa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Bianco, rimandi a dopo quest'opera apostolica, che per altro le fa onore.

GERARDO BIANCO. Appartien alla nostra tradizione, Presidente!

PRESIDENTE. È chiaro, onorevole Bianco.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io credo che, semmai, la *Relazione previsionale e programmatica* di quest'anno possa essere accusata di avere posto molto l'accento sulla finanza pubblica come causa di inflazione e poco, rispetto alla tradizionale polemica politica, sul costo del lavoro.

GIORGIO NAPOLITANO. Non se ne penta!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non me ne pento minimamente, ma non fino al punto di non dire le cose che vanno dette.

Quello che volevo dire, quando lei mi ha interrotto, è che le spinte inflazionistiche nel corso di questi anni sono provenute con continuità dal bilancio pubblico, ma sono state alimentate anche, specialmente nelle fasi del rinnovo dei contratti di lavoro, dalla pressione dei costi. Ciò è avvenuto in misura minore nel 1982, anno in cui, operando soltanto la scala mobile ed altri automatismi contrattuali, il costo del lavoro per unità di prodotto si è mantenuto attorno al 16 per cento, anche se l'aumento della produttività è pervenuto in parte da una flessione preoccupante dei livelli dell'occupazione.

Certo, esiste il problema di mantenere nel 1983 e nel 1984 la dinamica dei costi del lavoro entro limiti coerenti con la riduzione dell'inflazione. Ma questa è un'acquisizione importante che è presente nel movimento sindacale, e della quale il Governo ha dato atto più volte. In pendenza di rinnovi contrattuali, si pone il problema di stabilire un equilibrio tra gli elementi di indicizzazione del salario (cioè la scala mobile che, tra l'altro, opera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

in senso restrittivo dei differenziali di remunerazione) e gli elementi contrattuali, che possono invece rappresentare quel premio alla professionalità del quale il movimento sindacale discute e l'incentivo al migliore andamento della produttività.

Ma il problema centrale del 1983 è e rimane quello del bilancio pubblico, quello del contenimento della spesa corrente, della riduzione del disavanzo rispetto al prodotto interno lordo e della sua ricomposizione qualitativa. Questo è stato lo sforzo di analisi che abbiamo condotto nella *Relazione previsionale e programmatica*. Ci siamo domandati, in primo luogo, se e a quali condizioni sia possibile realizzare nel 1983 una riduzione dell'inflazione fino a quel 13 per cento indicato nell'accordo tra i partiti di maggioranza, che è alla base di questo Governo, e ripetuto nella mozione motivata di fiducia approvata dalle Camere.

La tabella n. 213 della *Relazione previsionale e programmatica* ed il testo che la accompagna indicano le condizioni alle quali è possibile arrivare ad un tasso medio del 13 per cento di inflazione nel 1983. Fra queste condizioni rientra un disavanzo del settore pubblico che sia dell'ordine di 60 mila miliardi, un'espansione della base monetaria ed una crescita dei costi del lavoro che siano dell'ordine del 13 per cento. Naturalmente, questo mi consente, onorevoli colleghi, di dare un chiarimento anche retrospettivo sulla questione...

MARIO POCHETTI. Onorevole La Malfa, abbiamo appena approvato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che riguarda la dirigenza statale che supera ampiamente questo limite.

ELISEO MILANI. In un anno e mezzo il 42 per cento!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Voi vi siete astenuti o avete votato contro?

Una voce all'estrema sinistra. Contro!

MARIO POCHETTI. A chi la fa la predica?

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A lei no, perché credo sia inutile!

PRESIDENTE. Freniamo il dialogo, onorevole Pochetti!

MARIO POCHETTI. Siamo presenti solo noi, quindi non possiamo farlo che fra di noi.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A questo proposito — dicevo — desidero offrire un chiarimento, anche retrospettivo, circa una polemica che si è manifestata nel corso di questi mesi sulla questione della fissazione di un tetto alla finanza pubblica e relativamente al quesito se il Governo avesse o meno sbagliato, e in che senso avesse sbagliato, a fissarlo a 50 mila miliardi (un tetto che le cifre a consuntivo indicano essere, probabilmente, di 65-70 mila miliardi). Come nasce il tetto alla finanza pubblica? Certo non nasce dalle tendenze spontanee della legislazione, perché queste vengono corrette attraverso la legge finanziaria o attraverso i decreti-legge che il Governo presenta alle Camere. Il tetto nasce dalle valutazioni e dalle decisioni del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), il quale, in una riunione che avviene all'inizio del mese di settembre di ciascun anno, stabilisce i cosiddetti flussi finanziari. In tale riunione le autorità monetarie, cioè il governatore della Banca d'Italia ed il ministro del tesoro, indicano qual è l'espansione della massa del credito totale interno da giudicarsi compatibile con l'andamento dell'inflazione, del reddito e in generale delle grandezze macroeconomiche indicate dal Governo. In altre parole, se il Governo ritiene che, nel corso dell'anno, le grandezze nominali possano o debbano crescere — come si pensava per il 1982 — del 18 per cento, le autorità monetarie indicano il volume complessivo di credito

che intendono creare nel 1982 per sostenere una crescita delle grandezze nominali appunto del 18 per cento. Si tratta, né più né meno, di questo.

Nella discussione del CIPE, il quale deve determinare, come dice la normativa in materia, la ripartizione dei flussi finanziari, cioè la quota di questi flussi di credito che vanno al settore pubblico e la quota che invece va al settore produttivo, si fissa, all'interno di questa cifra globale indicata dalle autorità monetarie, una quota che serve ad alimentare il finanziamento creditizio del settore direttamente produttivo; il rimanente è, per così dire, il limite superiore al disavanzo pubblico, non nel senso che rappresenta l'andamento spontaneo della finanza pubblica, ma nel senso che rappresenta quel fabbisogno del settore pubblico superando il quale le autorità monetarie sono costrette a scegliere fra il finanziamento inflazionistico della economia — cioè il finanziamento del settore direttamente produttivo e del settore pubblico a questi più elevati livelli — e il contenimento dell'espansione creditizia e, quindi, la restrizione del credito al settore direttamente produttivo.

Il tetto, quindi, non è né la dichiarazione dell'andamento spontaneo della finanza pubblica, né una speranza astratta, ma è il risultato di una impostazione della politica antinflazionistica e della politica di sostegno del credito al settore produttivo che ogni anno il Governo manifesta rispetto allo sforzo di ricondurre l'inflazione a livelli più bassi e di sostenere le possibilità di sviluppo soprattutto degli investimenti produttivi del nostro paese.

Questa è la ragione dalla quale derivava l'anno scorso la necessità di mantenere il disavanzo a 50 mila miliardi; il non averlo mantenuto spiega, onorevole Napolitano, insieme alle misure fiscali che sono state adottate per cercare di mantenere questo tetto, l'accelerazione dell'inflazione di cui stiamo avendo segni in questi mesi.

Per l'anno prossimo il calcolo è analogo. Le autorità monetarie ci dicono che, per portare l'inflazione al 13 per cento ed il reddito nazionale in qualche modo

sopra il 13 per cento nominale, il credito non deve aumentare di più di 95-100 mila miliardi; e se in questi 100 mila miliardi deve trovare posto il finanziamento al settore produttivo, il disavanzo pubblico è necessario che rimanga entro i 60 mila miliardi: cifra alla quale spontaneamente non arriverebbe, perché tendenzialmente esso è assai più elevato. Pertanto sono necessarie quelle leggi, in particolare la legge finanziaria in tutti i suoi contenuti e i decreti-legge presentati al Parlamento, per i quali il Governo non può che auspicare una pronta e rapida conversione in legge assumendosi, rispetto all'opposizione, la responsabilità di queste decisioni che certo sono decisioni impopolari. Ce ne prendiamo intera la responsabilità, ma l'opposizione ci lasci completare questa manovra, lasci al Governo l'impopolarità degli aumenti dell'IVA, degli aumenti della benzina, ma lasci perfezionare una manovra, non l'impedisca anche se da essa dissente... (*Interruzione del deputato Belardi Merlo*).

Una voce a sinistra. Cosa conta la maggioranza?

FRANCO PROIETTI. I franchi tiratori sono della maggioranza!

ERIASSE BELARDI MERLO. Avete la maggioranza!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho sentito parlare... (*Interruzione del deputato Napolitano*).

Onorevole Napolitano, adesso mi riferirò anche all'onorevole Forte. Mi rivolgo all'opposizione comunista anche perché è di conforto — per così dire — a chi parla.

MARIO POCHETTI. Con 120 deputati di maggioranza vi rivolgete all'opposizione comunista?

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei andare avanti, onorevoli colleghi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

ERIASSE BELARDI MERLO. Il ministro chiede il silenzio!

GERARDO BIANCO. Volete il confronto o no? (*Interruzione del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Non si può invitare il ministro a volgersi intensamente ai banchi vuoti. Mi sembra una richiesta di eroismo eccessiva, onorevole Pochetti.

Proseguo, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La ringrazio, signor Presidente.

La relazione sostiene che è quindi possibile ridurre l'inflazione a condizioni di grande severità nella politica di bilancio e monetaria. D'altra parte un grafico che i colleghi troveranno nella relazione indica la necessità di mantenere tassi di interesse piuttosto elevati anche in questi prossimi mesi alla luce di un legame molto stretto che si coglie dai dati fra l'andamento dei tassi di interessi reali e l'andamento della bilancia dei pagamenti. Risulta da questo grafico che quando i tassi dell'interesse reale diminuiscono la bilancia dei pagamenti del nostro paese peggiora rapidamente, mentre quando questi si sono mantenuti elevati la bilancia dei pagamenti è migliorata. Poiché lo squilibrio della bilancia dei pagamenti ci allarma profondamente, abbiamo la necessità di mantenere i tassi di interesse, pur se decrescenti rispetto all'inflazione, piuttosto elevati.

Non siamo d'accordo sulla possibilità di attenuare le condizioni di restrizione monetaria fino a quando l'inflazione rimarrà elevata, come essa è, perché siamo convinti che sarebbe necessario reintrodurre condizioni di restrizione a causa del peggioramento rapido della stessa bilancia dei pagamenti che — come ho detto nella prima parte del mio intervento — rimane in condizioni che noi consideriamo serie e preoccupanti.

È quindi possibile — come indica la relazione — mantenere l'inflazione intorno al 13 per cento, ma date le condizioni dell'economia mondiale e pur ipotiz-

zando, come noi ipotizziamo, un recupero delle quote di mercato internazionale che ci consenta di far crescere le esportazioni nella cifra del 6 per cento — cioè, più della crescita del commercio mondiale —, il reddito nazionale in questa ipotesi crescerà meno dell'un per cento, cioè sarà sostanzialmente stagnante. In questa situazione la bilancia dei pagamenti godrebbe di un sostanziale riequilibrio arrestando così l'accumularsi di passività sull'estero la cui consistenza attuale vediamo con grande preoccupazione.

Questo è il contenuto della legge finanziaria, della legge di bilancio e dei decreti-legge che sono all'esame del Parlamento e che ci consentono di realizzare tendenzialmente l'obiettivo disinflazionistico. Se poi, entro i 60 mila miliardi vi fosse uno sforzo di qualificazione della spesa, varando nuovi investimenti pubblici e misurandone gli effetti sull'occupazione e sul reddito nazionale, così come noi cominciamo a fare con le modeste somme del Fondo investimenti ed occupazione — in particolare con gli 870 miliardi previsti dall'articolo 56 della legge finanziaria per il 1982 — potremmo porre le basi per un andamento meno insoddisfacente dell'economia nazionale.

Per completare l'analisi, la *Relazione previsionale e programmatica* ha esplorato l'andamento dell'economia italiana nell'ipotesi che la correzione della finanza pubblica che il Governo ipotizza non abbia luogo perché il Parlamento non consenta con il Governo circa quegli interventi decidendo di non approvare quelle misure, o di bocciarle; o perché non se riesca ad avere una applicazione in tempo perché possano operare già dall'inizio del 1983. Se ciò avvenisse, le conseguenze sarebbero di questo genere: il *deficit* tendenziale del settore pubblico in questo caso andrebbe verso 100 mila miliardi, rappresentando circa il 17 per cento del reddito nazionale. Avremmo un'inflazione che tenderebbe ad andare al di sopra del 20 per cento, una bilancia dei pagamenti che avrebbe un andamento peggiore di quello, già grave, di quest'anno; ma la crescita del reddito re-

sterebbe confinata, a una cifra modesta, dell'ordine dell'1,5 per cento.

Da questo punto di vista, allora, vanno considerate le discussioni di questi giorni. Qualcuno ha sostenuto che sia possibile aumentare di 10 mila miliardi il disavanzo pubblico. Se questi 10 mila miliardi fossero di nuovi investimenti, di quelli che io considero investimenti validi, certo le conseguenze sull'economia nazionale di quegli investimenti potrebbero essere positive. Ma, nel suo complesso, un aumento del disavanzo di 40 mila miliardi — da 60.000 a 100.000 — esprime il suo effetto sostanzialmente sull'inflazione e sulla bilancia dei pagamenti, ma non sul reddito nazionale. Se cioè un esercizio di calcolo indica che a 60 mila miliardi forse stiamo al 13 per cento, a 100 mila miliardi saremmo al 20 per cento di inflazione, ma l'aumento del reddito sarà sostanzialmente uguale — 0,8 in un caso, 1,5 per cento nell'altro — quale risultato quantitativo potrebbero dare 10 mila miliardi, o 15 mila miliardi, che portassero il disavanzo da 60 a 70 o 75 mila? Ci vorrebbe una elaborazione econometrica che dimostrasse che a 60 mila miliardi l'inflazione è al 13 e il reddito a meno dell'1 per cento, a 70 mila invece l'inflazione rimane bassa, ma il reddito cresce, mentre a 100 mila l'inflazione cresce, e il reddito cala.

Debbo invece ripetere, a questo proposito, ciò che ho già detto nel presentare la *Relazione previsionale e programmatica*. Essa è una fotografia delle condizioni del paese, o meglio contiene due fotografie, se mi consentite. Ambedue le fotografie sono piuttosto brutte. Il Governo, attraverso la relazione, indica quale di queste due esso consideri la meno brutta, o quella che lascia per il futuro una possibilità di ripresa dell'economia nazionale. Cito testualmente: «Poiché il deficit tendenziale del settore pubblico per il 1983, in assenza delle misure correttive poste dinanzi al Parlamento, deborderebbe largamente il 17 per cento del reddito nazionale, mentre la propensione al risparmio delle famiglie difficilmente può andare oltre il 21 per cento, una dichiarazione politica che alimentasse o che alimenti

speranze di maggiore accumulazione e occupazione senza indicare le riduzioni di spesa corrente da apportare contestualmente a questa promessa, sarebbe ingannevole nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento».

Certo, io confermo ciò che è scritto nella *Relazione*, e cioè che il Governo si impegnerà comunque a esplorare nel Parlamento e con il Parlamento ogni possibilità di rafforzare la politica degli investimenti senza attenuare il quadro di rigore che la realtà ci impone. Certo, io confermo che il Governo, nello stesso quadro, si impegnerà nella direzione di una riduzione del costo del denaro, in linea con la riduzione dell'inflazione, e soprattutto del margine di intermediazione fra tassi attivi e tassi passivi delle banche. Questo noi lo confermiamo. Ma non possiamo agire alla leggera, avendo valutato la situazione in base a una analisi della quale siamo profondamente persuasi.

Non è che le cause del degrado economico del nostro sistema sono collegate allo scarso volume della spesa pubblica. È semmai vero il contrario; perciò non siamo in condizioni di fissare una linea politica che attenui l'impegno, che chiediamo al Parlamento, di intervenire sui problemi della finanza pubblica, in linea con gli sforzi che il Governo ha presentato ed anche oltre quegli sforzi, se il Parlamento lo ritiene.

Se il Parlamento ritenesse di voler suggerire misure più estese, o, a sua valutazione più equilibrate e più giuste, di riduzione del disavanzo pubblico, di attenuazione della crescita della spesa pubblica corrente, esso troverebbe l'immediato consenso del Governo. Non vi è un desiderio da parte nostra di difendere i livelli di spesa pubblica; anzi, vi è un desiderio di tagliarla, di contenerla, di fare spazio a quel volume di investimenti pubblici che consideriamo indispensabile in linea strutturale, se vogliamo attenuare in prospettiva le condizioni della disoccupazione.

L'angoscia è di avere una condizione di disavanzo pubblico, per cui rispetto al 3

per cento, che rappresenta il rapporto tra disavanzo e prodotto lordo dell'insieme dei paesi industriali dell'Occidente, il nostro paese è al 15 per cento quest'anno e si avvia verso il 17 per cento. Quale politica degli investimenti pubblici nell'energia, nelle telecomunicazioni, nei trasporti, nelle strade, nell'edilizia possiamo fare, partendo da una condizione in cui il risparmio nazionale è assorbito da una spesa largamente improduttiva, e largamente parassitaria, la cui crescita è torrenzialità?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la posizione per la quale chiediamo comprensione e sostegno dal Parlamento, chiediamo critiche che ci aiutino a procedere, perché la difesa della spesa pubblica improduttiva attraversa ciascuna delle forze politiche del nostro paese e, se volete, in primo luogo le forze politiche di Governo, che sono legate all'amministrazione e alle possibilità dell'amministrazione. Ci critichi il Parlamento per non avere tagliato a sufficienza la spesa corrente, per non sapere esercitare su noi stessi, come non abbiamo potuto esercitare quest'anno (tant'è vero che il disavanzo è più alto di quello che fosse necessario secondo i calcoli delle autorità di Governo l'anno scorso) una politica di rigore. Ci critichi per questo motivo, ma ci aiuti in un esercizio di rigore che risulta difficile per ciascuna delle forze politiche qui rappresentate!

Esiste poi un ultimo problema, cui accennerò brevemente, un problema di carattere istituzionale nella politica economica, del quale la relazione previsionale fa cenno e che vorremmo che il Parlamento approfondisse e discutesse. Il problema riguarda la ricomposizione delle responsabilità della conduzione della politica economica del paese. Il problema riguarda in particolare il rapporto tra la politica monetaria e la politica di bilancio.

La decisione assunta lo scorso anno di operare un divorzio tra il Tesoro e la Banca d'Italia comportò che quest'ultima non è più automatico acquirente dei titoli

pubblici non collocati presso il pubblico all'atto della loro emissione. Tuttavia, la Banca centrale nella creazione complessiva di credito tiene conto del fabbisogno pubblico, ed opera in modo tale che il finanziamento del settore pubblico non sottragga mezzi, oltre un certo limite, al settore direttamente produttivo. Il governatore della Banca d'Italia, parlando alcuni giorni orsono a Torino, rispondendo ad alcuni critici tra i quali io stesso sono spesso stato tentato in questi anni di annoverarmi, per altro meno numerosi di quelli di opposto argomentare, circa un carattere troppo espansivo della politica monetaria nel corso di questi anni, ha ribattuto che dosi maggiori di restrizione comporterebbero troppo forti effetti negativi sull'occupazione.

Bene, ciò significa che una politica di riduzione della inflazione, che non sia seccamente deflazionistica, richiede il contenimento del fabbisogno del Tesoro. Ma il problema della assegnazione delle responsabilità istituzionali nel campo della politica economica è quello di domandarsi se non si debba separare più decisamente a livello politico-istituzionale il compito della lotta contro l'inflazione dal compito dell'equilibrio fra lotta all'inflazione e sostegno dello sviluppo. Infatti, se la Banca d'Italia deve occuparsi sia della lotta all'inflazione sia di fornire un volume di credito al settore direttamente produttivo capace di sostenere lo sviluppo, ci si domanda, ed io mi domando, su quali spalle potrà cadere la responsabilità della lotta all'inflazione. Poiché la responsabilità della lotta all'inflazione richiede, anche se da solo non è sufficiente, il controllo della moneta, io mi chiedo se non si debba pensare ad una situazione che sia più in linea con le esperienze di altri paesi del mondo occidentale in cui le autorità monetarie hanno un compito dominante, pressoché esclusivo, di tutelare la stabilità della moneta, affidando alla responsabilità politica del Governo e del Parlamento il compito di accompagnare a quella politica disinflazionistica di carattere monetario una politica di bilancio che, per i suoi contenuti, per il suo modo

di finanziamento, per la qualità della spesa, sia una politica di sostegno dello sviluppo e non una politica di sostegno della improduttività, come troppo spesso è avvenuto per la finanza pubblica nel nostro paese. E noi saremmo grati al Parlamento se quando riterrà necessario, quando riterrà di discutere il quadro generale della finanza pubblica, della economia, all'interno della discussione del bilancio e delle leggi finanziarie, potrà esaminare anche questo aspetto della ricomposizione delle responsabilità istituzionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei concludere osservando che qualche volta, quando il Governo esprime preoccupazione circa la situazione e le prospettive della economia nazionale, fuori di qui si sente dire che forse queste preoccupazioni sono eccessive, perché i livelli dei consumi individuali, gli indici del tenore di vita individuale, «non appaiono peggiorati», e che dunque il tentativo di indicare una strada di correzione della finanza pubblica o di imprimere una svolta alle condizioni del paese costituisce in fondo un caso di allarmismo ed una forzatura che non ha poi tutta l'urgenza, visto che le condizioni di vita degli italiani sono state difese in questi anni. Ho letto domenica sull'organo della Confindustria, *Il Sole-24 Ore*, che l'impegno di tagliare il disavanzo potrebbe aggravare la disoccupazione nel nostro paese, e debbo dire che l'ho letto con qualche sorpresa su un giornale che dovrebbe rappresentare il baluardo della difesa assoluta del settore direttamente produttivo, rispetto all'improduttività della pubblica spesa. Ebbene, come mai, se le condizioni di crisi sono quelle che io ho cercato di indicare per l'estero e per l'interno, le condizioni di vita dei cittadini non sembrano averne risentito?

VALENTINA LANFRANCHI CORDIOLI.
E la categoria dei pensionati al minimo?!

GIORGIO LA MALFA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Credo che esistano categorie per cui la erosione del potere d'acquisto è stata molto forte, ma l'impressione generale, il qualunquismo delle osservazioni dice che, in fondo le condizioni di vita del paese si sono mantenute. Ebbene, la risposta a che cosa sta avvenendo nell'economia nazionale è duplice: il mantenimento delle condizioni medie di vita dei cittadini è accompagnato da un lato dalla cifra della caduta degli investimenti dal 21 per cento al 17 per cento e dal trasferimento di risorse dagli investimenti ai consumi e dall'altro lato dall'indebitamento verso l'estero, cioè dal fatto che ci siamo fatti sostenere i livelli di consumo interno attraverso un sovrappiù di importazioni rispetto alle esportazioni. Ecco come il Paese ha mantenuto pressoché inalterato, anche se con maggiori ingiustizie nella distribuzione dei redditi, il potere d'acquisto di larga parte della collettività nazionale in presenza di condizioni di crisi internazionale ed interna molto profonda, di profonde crisi di interi settori industriali. Il veicolo di tutto questo è stata la spesa pubblica in disavanzo, cioè è stato il fatto di avere mantenuto e sostenuto i redditi indipendentemente dalla capacità produttiva che era alle spalle di questi redditi.

Questo è un processo che può avvenire congiunturalmente, in qualche momento di difficoltà, ma non può diventare un elemento caratterizzante della condizione strutturale dell'economia di un paese perché, come ho detto, questa situazione è destinata a distruggere le basi dello sviluppo del nostro paese.

Allora, onorevoli colleghi, l'improduttività si può trasferire ad altri, ma ciò non è senza effetti; dobbiamo sapere su chi stiamo trasferendo il peso della improduttività. Attraverso gli scarsi investimenti e l'accumulazione del debito estero lo stiamo trasferendo alle generazioni future. Non generazioni lontane nel tempo; si tratta di giovani che sono nelle scuole e che non sanno se all'uscita delle scuole avranno una occasione di lavoro.

Il riequilibrio che la nostra condizione ci imporrà sarà ad un più basso livello del

tenore di vita e dei redditi. Forse saremo riusciti a risparmiare le generazioni presenti, che poi sono quelle dei nostri votanti, ma non faremo scampare a questa condizione quelli che saranno gli elettori di domani, ai quali troppo poco rischiamo di pensare.

Non è possibile — mi rivolgo alle forze democratiche, quelle che sono nella maggioranza e quelle che sono all'opposizione — che forze politiche democratiche e forze sociali che rappresentano le forze del lavoro accettino il prolungarsi di questa situazione che, ripeto, è destinata ad aggravare le condizioni del nostro paese.

Ecco il senso dell'appello del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, è con la consapevolezza della grave situazione che il paese ha di fronte, in questo quarto anno della recessione mondiale, che il Governo si rivolge al Parlamento per esporre quella politica di bilancio, che mai come quest'anno è anche politica economica, che mai come quest'anno riceve senso e coesione da una proposta integrata che abbraccia la finanza pubblica, il governo della moneta, la politica dei redditi.

Vi sono dei limiti alla capacità della politica monetaria di assicurare la stabilità finanziaria in presenza di un disavanzo dilagante.

Gli alti tassi di interesse, se mantenuti a lungo, rischiano il soffocamento del sistema produttivo e quindi impediscono il riassorbimento della disoccupazione, come dimostra l'ultima esperienza americana.

La grande disponibilità di attività finanziarie a breve termine nelle mani del pubblico genera una situazione di potenziale instabilità in relazione al rischio di una ripresa delle aspettative inflazionistiche.

L'obiettivo che ci dobbiamo dunque porre, per il 1983, è di contenere il disavanzo. Il risanamento della finanza pubblica è un'opera di lunga lena, che non ammette pause o scoraggiamenti.

Le prospettive dell'economia mondiale per il 1983 sono deludenti. La camicia di forza della recessione internazionale non ci permette di allungare il passo e condiziona la nostra libertà di manovra. Non sono possibili fughe in avanti: anche un paese come la Francia, che è oggi forse il paese che nell'Europa occidentale ha meno paura istituzionale di percorrere sentieri nuovi o sentieri già percorsi, è dovuto rientrare nei ranghi, e ha rinunciato a crearsi spazi di crescita nel breve periodo. Nel 1983 saremo quindi, in ogni caso, costretti dal basso livello della congiuntura internazionale ad un andamento insoddisfacente del reddito e della domanda. Dove è, allora, l'alternativa? L'alternativa non è nel risultato finale del *quantum* di crescita, ma è nel modo con cui sapremo gestire questo anno difficile: da un lato ci possiamo dibattere in questa camicia di forza, andare incontro ad una crisi valutaria e ad una stretta monetaria; dall'altro possiamo mettere a frutto quest'anno per dirottare risorse dai consumi agli investimenti e alle esportazioni, e per incidere sulla nostra inflazione strutturale attraverso una politica dei redditi forte e coraggiosa, che valga a ripartire i sacrifici nell'immediato e a porre le basi per una crescita non inflazionistica appena si confermerà la ripresa del ciclo mondiale.

In questo quadro di politica economica, al bilancio viene affidato il compito di tenere a freno i consumi privati, sostenere gli investimenti pubblici per dare spazio a investimenti privati ed esportazioni; alla politica dei redditi del settore pubblico viene affidato il compito di adeguare stipendi e pensioni al tasso di inflazione programmato, fornendo così al settore privato un preciso punto di riferimento; alla politica monetaria spetta di mantenere le condizioni necessarie alla difesa del cambio e al finanziamento del disavanzo, e allo stesso tempo di accom-

pagnare la riduzione dell'inflazione con una riduzione del costo del denaro.

Il carattere profondamente innovativo della legge finanziaria per il 1983 sta proprio nel porsi al cuore di una manovra che non è solo di bilancio: l'indicazione di politica dei redditi data dalla legge finanziaria, la possibilità offerta dalle norme di delega di aggredire con i fatti — e non solo con le parole — il nodo strutturale della spesa corrente, l'impegno secondo cui il ministro del tesoro ora ripete di riflettere nella politica monetaria il successo — ove e quando essa si verifichi — della manovra di bilancio e il rispetto del tasso di inflazione programmato, costituiscono le pietre angolari della costruzione di politica economica sulla quale il Governo chiede l'impegno del Parlamento.

Il segnale della disinflazione non può che partire dai redditi di lavoro, che costituiscono la più gran parte del reddito nazionale; la disinflazione stessa non può che riguardare in primo luogo quei prezzi che determinano la competitività della produzione italiana.

Il Governo non vuole nascondere i sacrifici dietro pietose bugie. Dalla Francia alla Germania, al Giappone, i nostri maggiori *partners* commerciali hanno intrapreso una strada di politica economica che limiti i consumi presenti per avanzare, attraverso gli investimenti, l'occupazione e la crescita.

Anche noi dobbiamo e vogliamo seguire questa strategia.

La via italiana della lotta all'inflazione non è quella della recessione punitiva, né quella dei rimedi messianici. È la ricerca piana e decisa del consenso sulla ripartizione dei sacrifici fra chi è protetto dall'inflazione e chi non è protetto, fra chi è occupato e chi attende un lavoro, fra chi è forte e chi è debole.

Un Governo che non voglia abdicare alla propria responsabilità deve stabilire un sentiero di rientro dall'inflazione, calibrare i meccanismi di determinazione dei redditi nominali su questo sentiero, raccogliere le energie della nazione attorno a questo obiettivo.

La legge finanziaria presentata al Par-

lamento è oggi il luogo del confronto sulla politica economica del Governo. È sulle sue indicazioni di politica dei redditi e di politica di bilancio che si misurerà la capacità del paese di accettare la sfida di questi anni di sviluppo interrotto.

Il bilancio per il 1983 ha una dimensione di competenza, che illustrerò con riferimento al solo bilancio dello Stato, e una dimensione di cassa che verrà riferita invece al più significativo ambito dei flussi complessivi del settore statale.

Per la competenza il bilancio dell'anno entrante consolida la manovra del 1982, anno in cui si è realizzato un severo contenimento delle spese reali di competenza. Le cifre presentate nel materiale illustrativo che accompagna questa relazione indicano che, al netto degli interessi, nell'anno in corso le spese correnti sono aumentate di una percentuale inferiore al saggio di inflazione. Nel 1983 l'elasticità della spesa ritorna nel complesso a valori normali. Nel quadro della politica di contenimento adottata, la spesa per interessi, nei limiti in cui l'inflazione starà ai livelli programmati, non aumenta ulteriormente in quota del prodotto interno lordo, e il saldo corrente, sia al lordo che al netto degli interessi, migliora di quasi due punti percentuali rispetto al prodotto interno.

Conformemente all'esigenza di sostenere gli investimenti e di restringere il divario fra competenza e cassa le erogazioni di cassa in conto capitale del settore statale aumentano invece fortemente: del 35 per cento nel 1982 e del 43 per cento nel 1983.

Questo forte aumento riguarda quelle categorie di spesa che si traducono in investimenti effettivi: la legge finanziaria ha infatti stabilito di congelare al livello del 1982 le erogazioni a ripiano dei disavanzi delle aziende autonome.

Il Governo si impegna a che gli stanziamenti del fondo investimenti e occupazione, riprodotti e aumentati nel bilancio 1983, si traducano, lira per lira, in investimenti effettivi.

Come risultato degli andamenti sopra descritti, il saldo netto da finanziare di

competenza, fissato in 63.039 miliardi di lire, diminuisce per il secondo anno consecutivo in valore assoluto e in quota del prodotto interno lordo.

La legge di bilancio per il 1983 contiene una significativa innovazione in materia di decentramento della politica di spesa a livello delle singole amministrazioni: si è stabilito il principio di lasciare alle amministrazioni la responsabilità intera di disporre delle autorizzazioni di cassa, introducendo con legge di bilancio la possibilità di spostare da un capitolo all'altro gli stanziamenti di cassa. In questo modo le autorizzazioni, che dovranno da sole far fronte anche all'incremento di massa spendibile che normalmente emerge dopo la chiusura dei conti e l'esatto accertamento dei residui alla fine dell'esercizio precedente, potranno acquisire maggiore flessibilità ed incoraggiare comportamenti di responsabilità finanziaria nei diversi centri di spesa. È intenzione del Governo tenere le autorizzazioni di cassa ferme nel corso dell'anno e non modificarle con il bilancio di assestamento o con altri provvedimenti di variazione.

Le autorizzazioni di cassa saranno tuttavia diminuite, come indicato nella *Relazione previsionale e programmatica*, per quelle voci di spesa che sono influenzate dalle azioni di contenimento disposte con la legge finanziaria; gli effetti di queste azioni di contenimento sono stati per ora quantificati solo a livello di stima di cassa, data la complessità della materia, che rende una valutazione accurata dipendente dai regolamenti dettagliati di applicazione delle norme della legge finanziaria.

Al livello dei flussi di cassa del settore statale, si staglia con maggiore evidenza l'entità della manovra di contenimento, che si articola sui seguenti punti, già illustrati al Parlamento nella *Relazione previsionale e programmatica*.

Sul lato delle entrate la seconda fase della manovra tributaria, annunciata nel comunicato del Consiglio dei ministri del 31 luglio 1982, è volta a finanziare il proseguimento degli sgravi contributivi con

nuove e maggiori imposte nelle aree imponibili esenti o erose.

Sul lato delle tariffe, la legge finanziaria prevede che, ferme restando le assegnazioni di cassa a carico del bilancio dello Stato, le aziende autonome siano tenute a ricorrere ad adeguamenti tariffari per il definitivo riequilibrio del loro bilancio. Dal punto di vista degli effetti sui prezzi, è certo che le tariffe dovranno quindi crescere al di sopra del tasso di inflazione programmato nell'anno entrante. Da questo punto di vista è importante che l'adeguamento tariffario, ormai non più rinviabile, sia sterilizzato e intervenga in un anno di domanda debole, in cui vengono minimizzate le possibilità di ripercussione di aumenti di prezzi di servizi pubblici su altri prezzi. L'articolo 8 della legge finanziaria prescrive che stipendi e pensioni dei dipendenti pubblici non possono aumentare in misura maggiore al tasso programmato di inflazione (13 per cento); vengono inoltre introdotti un blocco del *turn over* e misure sulla mobilità.

La legge finanziaria, nel suo articolo di delega, prescrive una serie di azioni di contenimento per la spesa sanitaria; l'applicazione la più estesa di questa norma potrebbe comportare dei risparmi valutabili attorno ai 2.400 miliardi in termini di cassa.

La limitazione dei trasferimenti a comuni e province ai livelli della competenza 1982 deve essere accompagnata da una capacità impositiva addizionale che il Governo determinerà con la legge sulla finanza locale e con l'applicazione delle norme di delega. La legge finanziaria fissa un limite alle erogazioni complessive all'INPS; attualmente il fabbisogno tendenziale dell'INPS per il 1983 supera questo limite di circa 6 mila miliardi; per colmare il divario sono enunciate le seguenti azioni programmatiche: 1) applicazione delle norme della delega contenuta nella legge finanziaria in materia previdenziale; 2) attivazione eventuale della procedura di aumenti contributivi disposta dall'articolo 5 della legge finanziaria.

Il ministro del tesoro deve tuttavia avvertire il Parlamento che, data la valutazione dei risparmi ottenibili con l'applicazione delle norme di delega, gli aumenti contributivi necessari, a norma dell'articolo 5, per il rispetto del tetto di spesa si prospettano particolarmente gravosi. È necessario quindi procedere con maggiore decisione nella via del controllo della spesa: in questo spirito si pone la proposta del Presidente del Consiglio, contenuta al punto 1) del documento economico programmatico sulla base del quale si è formato questo Governo che richiede l'adozione per il 1983 del tasso d'inflazione programmato come riferimento per gli aumenti delle prestazioni del sistema di sicurezza sociale. Contenimento delle erogazioni della Cassa depositi e prestiti, i cui impegni di cassa vengono limitati ad un incremento del 70 per cento mentre esiste ormai la tendenza al raddoppio, almeno negli ultimi anni, delle erogazioni stesse. Ulteriori passi per la razionalizzazione dei flussi di tesoreria, in modo da riportare fra le disponibilità finanziarie i fondi degli enti pubblici attualmente detenuti dal sistema bancario, introducendo un sistema di tesoreria pubblica per l'intero settore pubblico allargato; l'effetto di rientro, pari a circa 6.000 miliardi, rappresenta il risultato della seconda fase di un'operazione che sarà avviata già in queste settimane.

L'applicazione severa e rigorosa della legge finanziaria e degli intendimenti programmatici del Governo realizza quell'obiettivo su cui esiste oggi nel paese una larga convergenza: il contenimento della spesa corrente, e lo stimolo agli investimenti attraverso il conto capitale. Le spese correnti sono proiettate in aumento, per il settore statale, di circa il 9 per cento; la correzione del ritardo internazionale dell'Italia per la quota di entrate tributarie, associata al forte rallentamento della spesa corrente, permette di attendersi una marcata caduta del disavanzo corrente. Le spese in conto capitale aumentano, come già detto, fortemente, e portano il fabbisogno complessivo del settore statale a un livello di circa 66 mila

miliardi, che potrebbe salire, se si realizzasse un rischio di sovrastima delle entrate tributarie che sarebbe incauto ignorare. In quota di PIL, il fabbisogno potrà quindi cadere di circa 2 punti.

PIETRO GAMBOLATO. Onorevole ministro, potrebbe spiegare meglio questo passaggio?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Abbiamo la Commissione, onorevole collega!

Dicevo che il fabbisogno potrà cadere di circa due punti, come risultato di un aumento di circa 1 punto nelle entrate, di una diminuzione di due punti e mezzo nella quota delle spese correnti e un aumento di un punto e mezzo delle spese in conto capitale.

L'aggiustamento dell'economia italiana alle mutate ragioni di scambio e il suo rientro nel convoglio della congiuntura internazionale non sono più rinviabili. Questo aggiustamento e questo rientro sono stati rallentati nel 1981 da un sostegno del bilancio pubblico all'economia che è andato al di là del necessario e del programmato.

L'obiettivo del Governo per la limitazione del fabbisogno di quest'anno è stato disatteso. È solo fonte di amara soddisfazione ritrovare puntualmente elencate, nella mia esposizione di un anno fa, le condizioni alle quali veniva subordinato il raggiungimento dell'obiettivo del Governo. Queste condizioni non si sono realizzate: le previsioni di entrata non sono state verificate, le norme di chiusura poste dalla legge finanziaria per il 1982 a presidio della spesa dell'INPS, non sono state attivate; le aziende autonome hanno prelevato dalla tesoreria più di quanto previsto; i tassi di interesse, infine, che dipendono dalla mole del disavanzo e dalla situazione dei mercati dei capitali interni ed internazionali, non hanno potuto rispettare nella misura prevista la scaletta di progressiva riduzione. A parte quindi le entrate, e le spese di enti esterni, la parte di spesa corrente sotto il controllo della amministrazione centrale ha

registrato un debordo effettivo pari a solo poco più dell'1 per cento della spesa corrente del settore statale.

Anche a livello dei saldi aggregati, tuttavia, è stato fatto qualche passo nella direzione giusta perfino quest'anno: nel 1982 il risparmio pubblico al netto degli interessi è aumentato, per la prima volta, da quattro anni, in valore assoluto, e ancor più in quota sul PIL. Ciò vuol dire che, rispetto al 1981, il marcato peggioramento del fabbisogno è dovuto solo al conto capitale e agli interessi.

La politica monetaria non ha, tuttavia, potuto assistere inerme a questo lievitare del fabbisogno. La necessità di finanziare il disavanzo con mezzi diversi della creazione di moneta ha costretto a mantenere tassi reali di interesse capaci di attrarre il risparmio finanziario delle famiglie, ed evitare quindi che la liquidità creata dal disavanzo pubblico si tramutasse in maggiore domanda, con effetti scardinanti su inflazione e bilancia dei pagamenti. La politica monetaria si è sobbarcata un compito difficile ed ingrato, per riannodare i fili della finanza pubblica: da un lato, ha dovuto mantenere sul mercato interno dei capitali condizioni tali da permettere un finanziamento del fabbisogno; dall'altro lato, ha potuto tenere conto degli andamenti internazionali dei tassi di interesse in modo da approfittare di ogni avvisaglia di allentamento per ridurre, come in effetti è avvenuto, i tassi nominali di interesse e, nella misura del possibile, anche i tassi reali. Questo compito di supplenza è stato svolto con abilità e successo: l'andamento dei tassi di interesse non è dipeso dall'introduzione del cosiddetto «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia, come alcuni commentatori superficiali vorrebbero far credere, ma dalle condizioni reali dell'economia e dall'evoluzione dei tassi all'estero.

L'economia è stata frenata, ma non è stata sconvolta dagli alti tassi di interesse; le imprese hanno potuto in molti casi trattare l'elevato costo del denaro come trattano qualsiasi altro elevato costo di un fattore di produzione: razionalizzandone l'uso, e diminuendo quindi la quantità di

capitale finanziario per unità di prodotto. Questo processo di innovazione e di produttività finanziarie ha riguardato anche le imprese pubbliche, ed ha loro permesso, unitamente alle dotazioni e ai conferimenti a carico del bilancio, di ridurre nel 1982 l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato. Le famiglie, sotto lo stimolo del motivo precauzionale e l'attrazione dei tassi reali positivi, hanno fornito i mezzi finanziari necessari per riassorbire la liquidità che si stava creando, ed evitare strappi di domanda e di importazioni.

Ma la soddisfazione del successo del ruolo vicario della politica monetaria non è il gusto del burattinaio che manovra i fili di marionette inerti; è piuttosto il sollievo dell'equilibrista che ha attraversato una corda stesa su una voragine. Un prezzo è stato pagato ed un rischio è stato sostenuto. Le famiglie non hanno speso la liquidità creata dal disavanzo, ma l'hanno tramutata in attività finanziarie in gran parte a breve, che rappresentano un potenziale di spesa, una riserva di potere d'acquisto che mette a repentaglio in ogni momento il governo della liquidità ed il governo della domanda. Sarebbe atto di incoscienza quello di credere di poter continuare a ripetere, per il 1983 ed oltre, disavanzi pubblici che creano ogni anno flussi di attività finanziarie, e quindi di nuova domanda potenziale, pari ad un settimo della domanda interna. La politica di bilancio per il 1983 obbedisce, quindi, all'esigenza di favorire il processo di aggiustamento in precedenza descritto: contenimento dei consumi privati, stimolo agli investimenti, controllo della domanda interna, così da lasciare spazio alle esportazioni. Ma questa politica di bilancio si volge anche risolutamente alla correzione di quelle tendenze di lungo periodo che hanno portato i saldi della finanza pubblica a livelli che minacciano ormai la stabilità finanziaria della nostra economia.

Se guardiamo al lento degrado dei conti pubblici nell'ultimo quarto di secolo, possiamo individuare i fattori responsabili di quella disgregazione di re-

sponsabilità finanziaria contro cui si levò, inascoltato, Ugo La Malfa. Possiamo dividere questi fattori tra cause primarie e cause derivate. Le cause primarie sono essenzialmente tre: la crescita dello Stato assistenziale, la crescita, cioè, di quella parte delle erogazioni di sicurezza sociale che non sono state coperte dai contributi degli assicurati e dei loro datori di lavoro; la crescita delle spese dello Stato in quanto fornitore dei servizi pubblici a tariffa, la crescita, cioè, di quella parte del costo dei servizi pubblici che non è coperta dalle tariffe; la crescita, infine, delle spese dello «Stato imprenditore», le erogazioni, cioè, di fondi per partecipazioni e conferimenti al sistema delle imprese pubbliche, dal quale lo Stato non ha ricevuto né interessi né dividendi.

Dall'inizio degli anni '60 ad oggi la quota del disavanzo del sistema di sicurezza sociale nel prodotto interno lordo si è quasi triplicata. Confronti internazionali indicano che la causa principale di questo disavanzo sta nel fatto che i contributi a carico dei beneficiari delle spese sociali sono, in Italia, nettamente più bassi. La mancata copertura contributiva delle spese sociali è stata facilitata da un peculiare meccanismo istituzionale, che dà al sistema di sicurezza sociale la possibilità di attingere in maniera illimitata, attraverso il canale postale, alle casse dello Stato, rendendo labile quindi — e financo impossibile da riconoscere con tempestività sul piano statistico — il legame fra prestazione e contributo, fra responsabilità della spesa e responsabilità della copertura. Il vuoto legislativo, in questo campo, è stato colmato dalla legge finanziaria 1983, che ha stabilito nelle norme di delega il ricorso a misure capaci di incidere sulla spesa previdenziale, ed ha introdotto la valvola di sicurezza dell'aumento contributivo, se, nel corso dell'anno, dovesse prospettarsi il superamento di un vincolo ai trasferimenti complessivi dello Stato anch'essi legislativamente definiti.

Per i servizi pubblici a tariffa, i dati mostrano che il disavanzo delle aziende autonome, in quota del PIL, è cresciuto di

due volte e mezzo fra i primi anni '60 ed il 1982. Questo allargamento, di cui è principalmente responsabile la lunga stasi delle tariffe ferroviarie, ha anch'esso le sue radici in un meccanismo di irresponsabilità, nella mancanza di regole e parametri cui un servizio pubblico deve uniformarsi per quanto riguarda efficienza e copertura dei costi. Anche qui la legge finanziaria stabilisce un limite ai trasferimenti dello Stato, e valorizza l'autonomia gestionale delle aziende, restituendo ad esse la libertà degli adeguamenti tariffari necessari per portare la percentuale di copertura dei costi verso livelli europei. Le spese dello «Stato imprenditore», l'ingresso dello Stato nel sistema produttivo, hanno comportato un aumento di circa sei volte nelle risorse, in quota di prodotto interno lordo, destinate a queste spese nell'arco degli ultimi venti anni.

Alle responsabilità dello Stato assistenziale, alle responsabilità dello Stato imprenditore di beni pubblici e di beni privati non si è accompagnata la responsabilità dello Stato tributario, del prelievo tributario, contributivo, tariffario.

La legge finanziaria 1983, mentre prevede una riduzione delle quote di risorse assorbite dai *deficit* della sicurezza sociale e delle aziende autonome, mantiene sostanzialmente la quota attribuita alle imprese pubbliche (tenendo conto che, come nel 1982, parte degli stanziamenti del FIO potrà essere devoluta a partecipazioni e conferimenti); allo stesso tempo, tuttavia, stabilisce un aumento della quota di gettito tributario, per riportare a copertura effettiva almeno parte di quelle spese che lo Stato non può pagare in disavanzo.

Un'altra causa, derivata questa volta, ha portato all'aumento del disavanzo: la spesa per interessi. Si tratta di una causa derivata, poiché lo Stato deve provvedere a pagare gli interessi in quanto ci sia stato prima un disavanzo ed un debito pubblico causati da fattori diversi dalle spese per interessi. Ma, quando il processo di una serie cumulativa di disavanzi è avviato, la spesa per interessi acquista un momento proprio, e diviene allo stesso tempo ef-

fetto e causa dei disavanzi. Sta proprio qui la fatica del risanamento della finanza pubblica: non si tratta solo di modificare leggi, prassi, istituzioni presenti per riportare sotto controllo flussi di spesa che devono trovare una copertura effettiva. Si tratta anche, in un certo senso, di cambiare il passato, che è ancora qui, come debito pubblico, e chiedere conto degli errori degli anni trascorsi attraverso la moneta sonante degli interessi.

Questi errori, la cui correzione sarebbe costata dieci anni fa relativamente poco, attraverso un riequilibrio graduale di tariffe e di prelievi contributivi e tributari, ci costano oggi l'instabilità finanziaria e la paralisi delle nuove iniziative di spesa, cui siamo costretti con il congelamento dei fondi globali. Il processo di rientro, già iniziato nel 1982 con alcune norme di chiusura, i cui effetti saranno ancora più evidenti nel medio periodo, deve in pochi anni compensare l'imprevedenza del passato, le cui conseguenze si sono fatte tanto più gravi in questi ultimi anni in quanto è venuto a mancare quell'aggiustamento alle mutate condizioni dell'economia mondiale che è responsabile del persistere di un elevato *deficit* della bilancia dei pagamenti: un *deficit*, vorrei ripetere, che, in una situazione debitoria netta verso l'estero, rischia di riprodurre la spirale viziosa di debiti, interessi, e ancora debiti, che ha fatto precipitare la situazione interna della finanza pubblica.

Nel medio periodo, la correzione dei meccanismi dirompenti della finanza pubblica dovrà quindi riguardare una chiusura rispetto a comparti di spesa che hanno un proprio potere contributivo o tariffario. Allo stesso tempo, dovrà prevedere un graduale innalzamento verso livelli europei della quota di prelievo tributario. In questo riordinamento dei grandi comparti di spesa e di entrata, non dovrà essere ignorata, invece, la quota di spesa dell'amministrazione centrale. L'analisi degli andamenti negli ultimi due decenni mostra che è stata questa quota ad essere compressa, ed a fare le spese di una poli-

tica di contenimento di fronte all'irrompere degli enti esterni. Questa compressione rischia, oggi, di mettere in forse l'efficienza dell'amministrazione dello Stato, e non può continuare, pena il decadimento di funzioni essenziali.

Il problema del risanamento della finanza pubblica non si può dunque disgiungere da un riordinamento istituzionale dei rapporti finanziari fra il centro e la periferia. L'insistenza del Governo sulla stretta connessione fra temi istituzionali e temi economici ha anche questa dimensione di redistribuzione delle responsabilità finanziarie della spesa e dell'entrata. I presidi a guardia dei trasferimenti dello Stato al sistema delle autonomie locali sono valse, nel 1982, a contenere la spesa di questi enti e la partecipazione a questa spesa dell'amministrazione centrale. Questi presidi devono ora essere resi permanenti attraverso l'attribuzione di una potestà impositiva agli enti periferici, così da dare alle comunità regionali e locali l'occasione di determinare esse stesse il livello di costo e di beneficio desiderato in relazione ai servizi pubblici da esse forniti. Questo sistema, che è disegnato nel progetto di legge sulla finanza locale, dovrà naturalmente essere accompagnato da opportuni correttivi per perequare la disponibilità in relazione alle maggiori o minori capacità finanziarie dei diversi enti territoriali.

Confronti internazionali suggeriscono che, negli ultimi dieci anni, l'Italia è stata l'unico paese ad aver seguito una politica di accentramento del prelievo e di decentramento della spesa. Questa sindrome di sdoppiamento di personalità finanziaria ha naturalmente portato ad una divaricazione della spesa, il cui dilagare non era frenato da una percezione diretta del costo tributario o tariffario della spesa stessa. La filosofia del decentramento dell'entrata corrisponde alla volontà di togliere al bilancio dello Stato il ruolo di erogatore di ultima istanza, di lasciare che le tensioni fra costi e benefici, fra desideri e realtà, siano risolte là dove sorgono, nelle comunità regionali, nelle comunità locali, nei rapporti fra utenti e

fornitori dei servizi pubblici, fra beneficiari e gestori del sistema di sicurezza sociale. Il bilancio dello Stato non deve più essere il luogo di tutti i disavanzi. Sottratto al clamore delle tensioni, il bilancio potrà tornare al suolo di trasformazione del prelievo centrale in beni pubblici essenziali, e potrà riacquisire quella sovranità nella politica di stabilizzazione che gli viene oggi negata dal peso delle erogazioni improprie che si sono andate sedimentando.

Un altro importante tema istituzionale è quello del controllo di copertura delle spese del bilancio dello Stato. Come poco fa ho ricordato, il processo destinato a ricondurre il disavanzo pubblico ad un livello europeo sarà lungo e faticoso; perché esso abbia successo occorre che alla correzione dei fattori automatici di aumento della spesa ed al ripristino delle gestioni e dei fondi aventi mezzi propri di alimentazione dei bilanci si accompagni un rigoroso comportamento da parte del Governo e del Parlamento nell'individuazione dei mezzi di copertura delle nuove spese.

Il legislatore costituente ha posto, a questo fine, un vincolo rigoroso: il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione che, nella sua chiara ed essenziale formulazione, non avrebbe dovuto prestarsi a sofisticate esercitazioni di esegesi giuridica.

Il legislatore ordinario si è dettato poi una regola di comportamento con gli articoli 4 e 11 della legge n. 468. Con il primo, facendo del bilancio pluriennale il riferimento per l'accertamento della copertura delle spese aventi effetti sui bilanci successivi; con il secondo, fissando l'ammontare massimo del ricorso al mercato per l'intero anno. Questi strumenti sono stati solo in parte utilizzati.

Al momento dell'impostazione del bilancio annuale, si è allargato il disavanzo con l'inserimento nei fondi globali di accantonamenti per le spese destinate a protrarsi e spesso ad accrescersi negli anni finanziari successivi.

Il limite del ricorso al mercato fissato dalla legge finanziaria annuale ha così

potuto essere osservato, ma in esso era contenuto il germe che avrebbe sviluppato il successivo inquinamento del bilancio.

Per gli oneri gravanti sugli anni successivi, poi, è mancato l'accertamento della compatibilità con il bilancio pluriennale.

Il progetto di bilancio presentato quest'anno ha agevolato questo accertamento, rendendo più significativi i dati del bilancio triennale.

Oltre ad una proiezione dei valori influenzati dall'andamento di variabili macroeconomiche, il bilancio pluriennale è stato infatti integrato con gli importi che sarebbero da inserire nel bilancio per il rifinanziamento di provvedimenti legislativi le cui autorizzazioni di spesa scadono negli anni successivi. Questa indicazione non implica scelte programmatiche, ma fissa un'ordine di grandezza dei dati complessivi, secondo gli aggregati fondamentali.

Entro questi valori dovrà muoversi la legislazione di spesa, accertando che le spese correnti non previste vengano approvate solo in corrispondenza ad un miglioramento del saldo della parte corrente del bilancio: il che può ottenersi acquisendo nuove entrate o rinunciando ad altre spese dello stesso tipo.

Per le spese di investimento, poi, dovranno accogliersi spese destinate a gravare sui bilanci futuri solo se non provocano un peggioramento del saldo netto da finanziare previsto dal bilancio pluriennale.

Il Governo si impegna a non presentare disegni di legge che non rispettino rigorosamente questi principi ed a difendere in tutte le sedi appropriate l'applicazione degli stessi criteri.

Signor Presidente, onorevoli deputati, la legge finanziaria, di cui oggi inizia la discussione, dà al paese un obiettivo ed i mezzi per raggiungerlo. In questo quarto anno di recessione mondiale, l'obiettivo può solo essere quello di chiedere che i sacrifici, cui saremo in ogni caso costretti, servano a chiudere quella fuga nell'inflazione che corrode la nostra convivenza civile, servano a migliorare la

base produttiva del paese, così da aumentare, appena spunterà l'alba della ripresa internazionale, le nostre possibilità di crescita.

È illusorio pensare di poterci sottrarre alle maglie strette della recessione a colpi di migliaia di miliardi di disavanzo. L'evidenza empirica del passato, e la proiezione ragionata del futuro, così drammaticamente stagliata nelle pagine della *Relazione previsionale e programmatica*, indicano che in economie depresse, con forte spinta di aspettative, le forzature della spesa pubblica non valgono a sostenere significativamente l'attività reale, si traducono in maggiore formazione di attività finanziarie e, in ultima analisi, attraverso l'inevitabile irrigidimento della politica monetaria, rischiano di indebolire proprio quelle strutture produttive di cui avremo bisogno quando saranno riunite le condizioni di una vera ripresa.

Si leveranno molte voci a chiedere eccezioni ed allentamenti ai vincoli che abbiamo posto. Ebbene, le preoccupazioni del ministro del tesoro non si basano oggi sul modo migliore di navigare nel piccolo cabotaggio dei compromessi, ma si basano sul senso complessivo della politica di bilancio che abbiamo impostato ormai prima dell'estate; sui segnali che giungono oggi da oltre frontiera, sull'indurimento delle politiche economiche di cui quasi ogni settimana giunge notizia, sui ritardi con cui le nostre politiche di contenimento rischiano di operare, ritardi che, in sistemi valutari e commerciali altamente integrati, possono portare ad un improvviso irrigidimento dei vincoli esterni.

Se i provvedimenti che il Governo vi sottopone non dovessero essere approvati in tempo per fermare le tensioni interne e le forze centrifughe che spingono per allargare il disavanzo verso limiti non finanziabili, il Governo dovrà fare ricorso a strumenti di emergenza per forzare un rapido rientro di quelle aspettative di inflazione che altrimenti rischierebbero di mobilitare, con effetti inaccettabili per gli equilibri interni ed esterni, il potenziale di spesa che i disavanzi della finanza pub-

blica hanno consegnato nelle mani degli operatori economici.

Ho detto un anno fa che di fronte all'immane compito del risanamento della finanza pubblica, siamo tutti ministri del tesoro; tutti, dentro questa aula o al di fuori di questa aula, non possiamo non renderci conto che il risanamento della finanza pubblica è una necessità per il nostro paese, che abbisogna del concorso di tutte le forze dell'economia, della società e del Parlamento. Questo appello non è stato ascoltato, e ad esso si è talvolta opposta l'affermazione assurda secondo cui è al tesoro che si deve addebitare il dilagare della spesa pubblica. Questa affermazione fa onore agli uomini della rissa ma non fa onore agli uomini della ragione.

Non è con la polemica settaria che il compito della politica di bilancio degli anni '80 — ridare dignità e responsabilità ai conti della finanza pubblica — può essere affrontato.

Questa politica di bilancio guarda agli anni a venire e si giustifica nell'accettazione responsabile di un sentiero di determinazione dei redditi nominali e reali, si giustifica nella prospettiva del recupero di una capacità di sviluppo non inflazionistico della nostra economia, del recupero di una sovranità che oggi è umiliata dai disavanzi pubblici e dai vincoli esterni.

Questa disinflazione, cui punta la lettera e lo spirito della legge finanziaria, ci crea spazi di competitività per espandere le nostre esportazioni, permette di concentrare le energie del paese sulla produttività e sulle infrastrutture; soprattutto permette, attraverso i mille rivoli della pace sociale, di esprimere al meglio quella grande vitalità della società italiana che ha accompagnato questi anni pur così difficili e tesi (*Applausi*).

Svolgimento di interrogazioni sulla lotta contro la droga sul piano internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — di fronte al dilagare nel paese dell'uso della droga con danni gravissimi per la nostra gioventù, con rilevanti guadagni per i trafficanti e gli spacciatori, ciò che li incoraggia a perseverare nella turpe attività ed a stabilire collegamenti ed alleanze con ogni altra forma di criminalità interna ed internazionale, con costi sociali e finanziari (privati e pubblici) di notevole rilevanza; di fronte ad analoghe situazioni che coinvolgono molte altre nazioni ad alto grado di sviluppo; essendo il tutto alimentato dalla coltivazione su basi che si dicono clandestine (ma che forse potrebbero meglio definirsi tollerate) in estese e ben individuate aree mondiali delle materie prime (oppio, cocaina, papavero, eccetera) che vengono poi trasformate in droga — se non ritenga urgente ed opportuno:

proporre nelle competenti sedi internazionali la costituzione di una polizia supernazionale da mettere alle dipendenze degli esistenti organismi tecnici dell'ONU, col compito di controllare direttamente ed in continuità le aree di produzione clandestina in questione e di eliminarne e stroncarne i relativi traffici verso l'esterno;

proporre, analogamente, la costituzione di un fondo mondiale fra i paesi aderenti per promuovere adeguate iniziative di crescita economica, sociale e civile dei territori interessati, allontanandoli definitivamente dalle scelte fin qui operate, con effetti letali per l'intero mondo moderno.

L'interrogante, pur rendendosi conto delle difficoltà che l'iniziativa potrà incontrare, esprime il convincimento che questo sia l'unico modo serio e radicale per colpire al cuore il sistema, con oneri che saranno sempre di gran lunga inferiori a quelli sin qui sostenuti dalle organizzazioni antidroga esistenti e dai singoli paesi in lotta contro tale flagello.

È, inoltre, dell'avviso che così facendo sia possibile verificare fino in fondo la buona fede e l'impegno dei vari governi interessati, senza alcuna limitazione della sovranità di alcuno, e con compiti e funzioni che possono essere riconducibili alle finalità dell'Organizzazione mondiale della sanità ed agli scopi delle organizzazioni mondiali antidroga, le quali però mancano ancora di una loro concreta capacità di intervento e di iniziativa». (3-06493);

Pazzaglia, Romualdi, Rauti, Servello, Zanfagna e Tremaglia, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, «per conoscere quali misure, sul piano internazionale anzitutto, e sul piano interno poi, siano state adottate per contrastare e, se possibile, impedire la produzione ed il commercio internazionale di sostanze psicotrope.

In particolare per conoscere se siano state svolte iniziative per consentire il controllo antidroga di natanti fuori delle acque nazionali». (3-06748);

Teodori, al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali iniziative siano state prese dal Governo italiano per intervenire con un'adeguata e coordinata azione, condotta da organismi internazionali, sulla produzione dell'oppio nei paesi d'origine al fine di ridurre l'entità o eliminarla completamente nonché per reprimere il traffico internazionale degli stupefacenti con particolare riguardo ai derivati dell'oppio». (3-06749);

Bozzi, Biondi e Sterpa, al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso:

che il consumo degli stupefacenti risulta in aumento in Italia come in altri paesi occidentali;

che risulta altresì in aumento, di anno in anno, il numero dei tossicodipendenti, nonché i giovani uccisi dalla droga;

che diverse operazioni di polizia

hanno messo in luce l'intensificarsi del traffico della droga da e per l'Italia —

quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per combattere i trafficanti di stupefacenti, nonché il traffico, a livello internazionale, della droga.

Per sapere, inoltre, se siano stati adottati provvedimenti volti a coordinare al livello internazionale la lotta contro la droga». (3-06750);

Fiori Publio, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — premesso:

che l'aumento dei tossicodipendenti e dei decessi connessi alla diffusione della droga testimoniano a quali gravissimi livelli sia giunto tale drammatico fenomeno;

che i recentissimi sequestri effettuati nel territorio nazionale di rilevanti carichi di droga leggera e pesante provenienti da paesi produttori e la scoperta di numerosi laboratori per la raffinazione dimostrano a sufficienza come l'Italia stia diventando una base di smistamento e diffusione di droghe di ogni tipo —

quali iniziative il Governo intenda assumere per bloccare tali traffici internazionali coordinando le proprie azioni con quelle degli altri paesi interessati;

quali passi intenda effettuare per richiedere la collaborazione dell'ONU contro lo svilupparsi nel territorio italiano di tale impressionante fenomeno;

quali proposte intenda svolgere per far abolire e sostituire nei paesi produttori colture di droga che rappresentano la premessa indispensabile di tutti i traffici internazionali». (3-06751);

Codrignani, Conte Antonio, Palopoli e Tagliabue, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — considerato che il fenomeno della tossicodipendenza tende a diventare problema sociale e politico internazionale e che la rete dei traffici clandestini del mercato delle droghe deve essere combattuta con tutti i mezzi —

quale sia l'impegno effettivo e quali le potenzialità da attuare da parte delle nostre rappresentanze all'estero per dare un contributo civile alla lotta contro il mercato della droga;

quali programmi e iniziative siano stati presi per un coordinamento con gli altri Ministeri interessati per facilitare i compiti e per rendere efficienti gli istituti internazionali specializzati, a partire dall'Organizzazione mondiale della sanità;

se vi sia un interesse specifico del Dipartimento per la Cooperazione per studiare e rendere operanti programmi di intervento politico preciso nelle aree dei paesi in via di sviluppo in cui si coltiva e si produce la materia prima delle droghe». (3-06770);

Bandiera, Battaglia e Dutto, al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

quali siano gli impegni di carattere bilaterale e multilaterale che in sede internazionale siano stati assunti dal Governo per combattere il fenomeno della droga;

quali siano gli stanziamenti che risultano impegnati sui fondi del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo;

in particolare, se non ritenga di dover favorire l'azione della UNFDC attraverso programmi concertati che utilizzino in tutto o in parte le capacità e le strutture dell'Agenzia per il migliore e più economico impiego dei fondi italiani». (3-06789);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere se il Governo non ritenga, di fronte al dilagare del traffico e del fenomeno della droga, che l'unica via efficace potrebbe essere quella di stroncare alle radici, nei paesi che producono le materie prime vegetali (oppio, cocaina, papavero, ecc.) che sono alla base della produzione

della droga, la coltivazione delle piante stesse.

Questo intervento, in un piano di solidarietà internazionale, non dovrebbe trovare nessun serio ostacolo, alla condizione, ovviamente, di risarcire totalmente i paesi produttori delle mancate produzioni e dei mancati redditi relativi. Questo risarcimento non appare di proporzioni insostenibili in quanto è noto che il valore delle materie prime vegetali, prodotte per normale via agricola, rappresenta una percentuale infinitamente ridotta del prezzo finale di smercio e consumo delle varie droghe, e che le spese che i singoli Stati dovrebbero sostenere per questa radicale forma di difesa sono sicuramente inferiori alle spese che, nei singoli Stati, sono attualmente sostenute dalle pubbliche autorità e dai privati in azioni di difesa (limitatamente efficaci), in opere di assistenza, di prevenzione e in spese di risarcimento di danni, che sono invece sicuramente molto estese e facilmente quantificabili». (3-06795).

L'onorevole Costa, sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RAFFAELE COSTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo globalmente alle interrogazioni presentate su questo argomento e ritengo di dover dire, come premessa, che concordo con gli interroganti sulle linee generali delle loro esposizioni.

Il controllo delle aree di produzione clandestina di materie prime per la droga costituisce un problema già ripetutamente dibattuto in sede di Nazioni Unite negli ultimi anni.

Una pressante azione di sensibilizzazione dei paesi produttori è stata messa in atto durante i lavori della commissione stupefacenti che si svolgono annualmente a Vienna e attraverso altri canali ed organismi internazionali quali la Divisione stupefacenti, l'UNFDAC, l'OICS, l'Interpol.

La costituzione di una polizia superna-

zionale per il controllo della produzione è difficilmente ipotizzabile, in quanto ciò verrebbe a ledere la sovranità nazionale dei singoli Stati, anche di quelli che conducono con impegno e convinzione la lotta contro i narcotrafficienti, principali responsabili del dilagante fenomeno della droga, che miete nel mondo un sempre crescente numero di vittime. In proposito, per quanto riguarda l'Italia, si sono avuti nei primi nove mesi del 1982, 191 casi di decessi per abuso di droga di cui l'autorità di polizia è venuta a conoscenza, 237 casi nel corso di tutto il 1981, 207 nel 1980.

È quindi pensabile che alla fine del corrente anno il numero delle vittime per uso di stupefacenti rimanga costante rispetto allo scorso anno, anche se occorre dire che nelle ultime settimane si è avuta una recrudescenza del male, con una media giornaliera di una vittima.

Nel 1981 — dobbiamo dirlo come modesto spunto positivo — l'indice delle morti relativo al nostro paese si colloca al terz'ultimo posto nell'ambito dei paesi di cui si dispone dei tassi specifici di mortalità. Al primo posto si è collocata la Svizzera, con 38 decessi per milione di abitanti tra i 24 e i 40 anni; al secondo posto gli Stati Uniti, con 23 decessi per milione; al terzo posto, con una media di 13 decessi per milione, un gruppo di paesi formato, nell'ordine, da Danimarca, Repubblica federale di Germania, Belgio, Austria, con un massimo di 14 decessi per milione ed un minimo di 12. Viene poi l'Italia, con circa 10 decessi per milione; infine la Francia e la Spagna, rispettivamente, con 8 e 4 decessi per milione.

L'attività di polizia italiana quest'anno ha già fatto superare il quantitativo di sostanze tossiche sequestrate nello scorso anno, il che dimostra sia il crescente impegno e l'efficienza delle nostre forze dell'ordine, tanto in operazioni nazionali quanto in cooperazione con altri paesi, sia, purtroppo, anche la intensificazione del traffico di queste sostanze. Attualmente esiste uno strumento di controllo internazionale, e cioè la convenzione unica sugli stupefacenti, sottoscritta nel

1961, e relativo protocollo del 1972, che tende a disciplinare minuziosamente la produzione, il commercio e la lavorazione delle sostanze stupefacenti, indicando norme di comportamento per i Governi, sanzioni penali da acquisire nella legislazione degli Stati sottoscriventi, è creando altresì organi internazionali di sorveglianza e di ispezione, quali l'OICS.

Non v'è dubbio che un certo numero di paesi, non solo non applichi tutte le disposizioni sottoscritte, ma in qualche caso le disattenda consapevolmente. Taluni Stati, almeno dieci, nel mondo tollerano quanto non dovrebbero, consentono ciò che non dovrebbero, in qualche caso ne beneficiano direttamente o indirettamente. È tuttavia da tenere presente, a discolpa di almeno una parte degli Stati che non applicano le disposizioni della convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, che spesso la potestà d'imperio di questi ultimi è limitata soltanto ad alcune regioni del territorio nazionale, mentre in altre operano veri e propri eserciti, talvolta in guerra da anni con l'esercito regolare. Inoltre, in altri paesi, come ad esempio attualmente il Libano, la situazione politica è tale da escludere, almeno per determinati periodi, ogni possibilità di controllo sulla produzione e sul traffico, per non menzionare i casi in cui guerre intestine, talvolta financo di liberazione, o movimenti rivoluzionari, si finanziano o si sconfiggono con traffici di droga.

Vi è, tuttavia, accanto alle norme di comportamento e di controllo, nonché alle disposizioni penali, una forma di cooperazione internazionale che potremmo definire preventiva, destinata ad incidere all'origine sulla produzione di sostanze stupefacenti. Si tratta dell'impegno, da parte dei singoli Stati o di organismi internazionali, diretto non soltanto a far progredire i paesi più deboli nell'attività di miglioramento dell'informazione, dell'educazione, della cultura, nel settore specifico degli stupefacenti, ma anche alla formazione professionale degli agricoltori, alla riconversione delle colture

destinate al papavero, alla coca, o ad altre sostanze di questo genere.

Significativi interventi in questo ultimo settore sono stati compiuti negli ultimi dieci anni dalle Nazioni unite, tramite vari enti internazionali, ed in particolare l'UNFDAC, che ha sede a Vienna, ed il cui segretario esecutivo è il presidente Giuseppe Di Gennaro, già direttore generale degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia in Italia. Poiché la realizzazione di programmi e progetti viene svolta sulla base di contributi volontari dei vari paesi membri dell'ONU, anche l'Italia vi ha contribuito, seppure con somme di non rilevante entità. Inoltre, l'Italia si sta impegnando in alcuni progetti volti alla riconversione di alcune colture di papavero e di coca e nella riconversione professionale di personale (specie in America latina ed in estremo orientale) preposto direttamente dai paesi interessati o dal Fondo, cui spetta di armonizzare l'azione per l'intervento e lo sviluppo nelle varie aree del mondo in tema di lotta alla droga.

Recentemente la Camera dei deputati ha approvato pressoché all'unanimità una mozione volta a stimolare in modo decisivo il Governo, sia a sviluppare una energica e coordinata azione internazionale nella lotta contro i trafficanti di droga, sia a destinare ai popoli produttori di droga somme sempre più rilevanti finalizzate alla sostituzione delle colture, anche nell'ambito dell'azione svolta dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo.

Dobbiamo, per quanto riguarda il nostro paese, chiederci innanzitutto quali siano i dati obiettivi, al di là del numero dei morti, che riguardano l'espansione del mercato delle sostanze stupefacenti. In merito sono state fornite cifre forzatamente non sempre omogenee, ma tutte egualmente allarmanti, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero della sanità, dal Ministero di grazia e giustizia. Ultimamente a livello internazionale sono stati pubblicati dalle Nazioni Unite alcuni dati, dai quali emerge come la produzione di sostanze diverse, tutte ricomprensibili

sotto la più grande voce «droga», che a scopo di transito o di commercio entrano in Italia, sia impressionante.

Altri elementi utili per approfondire e conoscere l'espansione del fenomeno sono stati sottolineati dal servizio centrale antidroga, dal Ministero dell'interno, dalla Guardia di finanza (volume e traffico di stupefacenti, elementi e misure di contrasto), da documenti sottoscritti da alcuni magistrati con funzioni di giudice istruttore in processi aventi a riferimento reati legati alla droga. Che cosa sappiamo con esattezza? Quali appaiono i dati più significativi sull'argomento? Dei morti è stato detto, sono circa venti al mese; gli utenti attuali di droghe pesanti sono circa 85 mila; nel 1981 in Italia sono state denunciate 10 mila persone per spaccio, traffico o altri reati legati alla droga. Nell'anno precedente erano stati scoperti in Italia ben sei laboratori per la produzione di eroina e sequestrati 200 chilogrammi dello stesso prodotto, contro gli 85 del 1979: all'incirca quanto in tutti gli Stati Uniti.

Una recente indagine della magistratura siciliana ha permesso di accertare che uno degli almeno cinque laboratori di eroina operanti fin dal 1980 in Sicilia (di cui quattro scoperti), lavorava e produceva 50 chilogrammi di eroina la settimana.

Stando alle stesse cifre, si potrebbe agevolmente stimare, all'epoca, una produzione globale siciliana di 500 e forse più chilogrammi al mese, con un fatturato di oltre 6 mila miliardi annui. Fare affluire impunemente per anni e senza troppi rischi almeno 500 chilogrammi di eroina o di morfina-base al mese in una regione come la Sicilia, non deve essere stato facile, e c'è da chiedersi come ciò sia potuto accadere.

Così c'è da domandarsi come mai, probabilmente per anni, quasi altrettanta merce sia potuta uscire previo trattamento dalla stessa regione, per dirigersi negli Stati Uniti, nel Canada o in altre zone del nostro paese. Anche per quanto riguarda il commercio della morfina, si hanno segnali inquietanti. Sequestri: sette

chilogrammi nel '78; 76 l'anno successivo; 267 nel 1980, contro irrilevanti quantità sequestrate in Francia, in Germania e in Gran Bretagna. Per la cocaina: 15 chilogrammi sequestrati nel 1978; 17 l'anno successivo; 53 nel 1980; 78 nel 1981; pur senza avvicinarsi per questo prodotto alle punte degli Stati Uniti (1674 chilogrammi sequestrati nel 1979, 3478 nel 1980).

Quanto ai derivati della canapa indiana o affini, i dati parlano da soli: poco meno di 5 mila chilogrammi di *hashish* e *marijuana* sequestrati nel 1982. I dati relativi ai primi sei mesi del 1982 mettono in risalto, come si detto, una diversificazione delle sostanze sequestrate: meno morfina, ma più eroina; meno hashish, ma gli ultimi sequestri hanno riportato in alto le cifre per questa sostanza; più *marijuana*, più anfetamina. Mentre il numero delle persone complessivamente denunciate per traffico o deferite al pretore per detenzione o acquisto di modiche quantità di sostanze stupefacenti sembra nel complesso aumentato del 30 per cento (più 20-25 per cento gli arresti).

Occorre però dire che una diversificazione si rileva anche per quanto riguarda i paesi da cui provengono le sostanze sequestrate: quanto all'oppio, India e Nepal, si alternano annualmente nel guidare il relativo indice; per l'eroina, la Thailandia è nuovamente nell'occhio del ciclone, insieme a Siria e Turchia; per quanto riguarda la cocaina, si nota una tendenza oltre che a trasporti diretti dai paesi andini, anche a trasporti attraverso la Svizzera o altri paesi; l'*hashish* proviene per produzione o per traffico dal Ghana, India, Algeria, Marocco; la *marijuana* da Tunisia, Ghana, Nigeria.

Quali le ragioni in base alle quali l'Italia è divenuta il centro di traffico, oltre che di consumo? Più sviluppato rapporto tra criminalità organizzata, mafia, camorra e traffico di droga; posizione di centralità nel Mediterraneo del nostro paese, con pluralità di porti, aeroporti, scali, valichi di confine; notevole estensione del perimetro delle acque territoriali e delle coste che consentono di progettare e spesso realizzare approdi non controllati di imbar-

cazioni, anche di notevoli proporzioni; notevole traffico marittimo di imbarcazioni commerciali, ove spesso trovano compiacente ospitalità corrieri di droga o colli abilmente mascherati; particolare collocazione delle regioni settentrionali del paese che costituiscono una porta verso l'Europa centrale ed il Nord per gli automezzi che hanno attraversato la Jugoslavia; notevole presenza di emigrati, permanenti o temporanee, impegnati in attività illecite negli stati del Nord e del Sud America; particolare vicinanza del nostro paese rispetto alla Turchia, alla Siria e soprattutto rispetto al Libano, una nazione, come si è detto, destabilizzata, ove il commercio di sostanze stupefacenti si unisce alla semilibera coltivazione di oppio e canapa; notevole numero di cittadini che, anche soltanto per brevi stagioni, lasciano l'Italia diretti in oriente (si calcola siano ventimila all'anno) per procurarsi, spesso anche per conto di terzi, oppio o derivati a prezzi modici.

Da anni il traffico di sostanze stupefacenti che riguarda l'Italia (droghe primitive o elaborate) viene generalmente di lontano, prevalentemente dal sud-est asiatico, cioè dal triangolo d'oro (Thailandia, Laos, Birmania), dall'Asia meridionale (India, Nepal, Ceylon, Pakistan), dalle infuocate aree ai confini con l'URSS, dall'Iran e dall'Afghanistan, dal quale ultimo paese, chiuse le frontiere meridionali, sembra sia ora iniziata una lenta penetrazione di sostanze oppiacee proprio verso l'Unione Sovietica; ma non soltanto, perché oggi la produzione di oppio e di canapa indiana trova fertile e più recente espansione, come si è detto, in Libano, in Siria e in diverse regioni dell'Africa, dal Marocco al Ghana.

La produzione e quindi la derivazione dell'oppio non è quantitativamente costante; su di essa influiscono diversi fattori, dalle leggi penali alla situazione politica. Basti pensare all'Africa, alla Persia, al Bangladesh, alla situazione climatica: due anni di siccità hanno ultimamente più che dimezzato la produzione in Thailandia, tanto che se ne è avuta quasi immediata ripercussione in Europa, dove i

sequestri, specchio sufficientemente significativo del commercio e dei consumi, di derivati dell'oppio thailandese, si sono rarefatti. Nel corso del 1982, però, come si è detto, il fenomeno sta tornando alla sua tradizionale linea di tendenza.

Al di là della problematica e delle condizioni di difficile difesa del nostro paese, occorre dire che organi di polizia e magistratura si sono in molte occasioni posti il problema di accertare come materialmente sia potuto avvenire l'accesso in Italia di quantità così rilevanti di droga. Tre appaiono i punti particolarmente vulnerabili: il confine veneto, le coste della Sicilia (ma non soltanto della Sicilia), gli aeroporti. Il primo perché naturale sbocco di strade ed autostrade provenienti dall'oriente; la seconda per la sua posizione nel Mediterraneo; i terzi per la difficoltà di controllare tutto e tutti.

Il Mediterraneo è percorso da due tipi di natanti: i primi, leggeri e veloci, partendo dal Libano, dalla Siria, da talune isole greche, da Cipro, dalla Turchia, hanno la funzione di provvedere al rifornimento e al carico di alcune navi di maggiore consistenza, di proprietà di autentici armatori, che si muovono pressoché perennemente in acque extraterritoriali e che provvedono a compiere i maggiori percorsi, al termine dei quali la merce viene distribuita ad altri natanti veloci, cui è affidato il compito di penetrare nelle acque nazionali e di scaricare la merce. Alcuni processi, la cui istruttoria è terminata in diversi uffici giudiziari, hanno messo in luce il citato fenomeno: di questi armatori in alcuni casi sono addirittura noti nomi e cognomi. Una notevole sorveglianza è stata disposta negli aeroporti, particolarmente nello scalo di Fiumicino dove anche recentemente sono avvenuti rilevanti sequestri. Non è però azzardato affermare che i collegamenti illeciti da e per gli aeroporti italiani sono stati mantenuti per qualche tempo, per quanto riguarda i narcotici, da personale vario operante in taluni scali europei o su taluni aerei, che ha sviluppato rapporti con operatori diversi che svolgono attività

illecite in altri stati, prevalentemente ma non soltanto negli Stati Uniti.

Negli ultimi tre anni, invece, si è avuta una forte espansione del commercio di cocaina e di foglie di coca provenienti dalle regioni andine del Sud America, in particolare dalla Bolivia, dalla Colombia e dal Perù. Utilizzando quasi sempre vettori aerei, talvolta all'uopo acquistati — si pensi ai piccoli aereoplani abbandonati in California —, i trafficanti di droga si muovono verso le regioni del Nord America o verso l'Italia o altri Stati europei ove avviene il passaggio della merce, spesso da un *clan* all'altro, che direttamente o previa elaborazione viene ceduta per il consumo locale.

In qualche caso è stato accertato che la stessa merce, dopo una prima traversata atlantica, dall'America del Sud all'Europa, è ritornata verso gli Stati Uniti o il Canada da Amburgo, Amsterdam, Londra, Zurigo. In parecchi casi, proprio da questi ultimi centri arriva in Italia.

Particolarmente attiva la presenza di connazionali in Perù, dove una parte delle più recenti improvvise e misteriose fortune di emigrati pendolari e di clamorosi delitti appare legata al traffico della droga.

A questo proposito, appare opportuno sottolineare come le autorità di polizia di diversi paesi sudamericani non sembrano costantemente generose di notizie né verso l'Interpol né verso la polizia italiana. Si è comunque potuto accertare come il traffico della cocaina, specie relativo al Perù, sia gestito da ben noti *clan* camorristici. Pressoché tutti gli arresti, le denunce o le richieste di estradizione riguardano membri di ben note famiglie.

Il Ministero degli esteri sta vagliando attentamente la situazione delle richieste della magistratura italiana di estradizione per traffico di droga, relativamente alle quali si può dire che sono globalmente pendenti 136 richieste di estradizione non evase, di cui 36 dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

Durante recentissimi incontri con magistrati italiani si è rilevato come presso la procura generale della Repubblica di

Palermo giacciono inevase ben 28 richieste di estradizione dagli Stati Uniti d'America per gravissimi reati legati al traffico di stupefacenti, spaccio e commercio di droga, ed in qualche caso omicidi e rapine collegati allo spaccio di stupefacenti.

Detta procura ha avviato talune di queste procedure fin dal 1980, sollecitandole più volte, poiché il ritardo incideva notevolmente sulla definizione di processi in corso, sempre inutilmente.

Ad un semplice controllo superficiale, l'elenco delle persone di cui è stata richiesta l'estradizione da parte della magistratura palermitana appare, per una parte, come un autentico *Gotha* della delinquenza siculo-americana operante con metodi mafiosi al di là dell'Atlantico.

Un altro importante capitolo nei rapporti internazionali e nella collaborazione fra gli Stati è quello relativo alle rogatorie giudiziarie. Anche in questo settore la collaborazione, in particolare di alcuni Stati, è molto scarsa. In qualche caso (Stati Uniti, Turchia) non si è ancora potuti arrivare a risultati soddisfacenti.

Su questo argomento, come sull'altro delle estradizioni dagli Stati Uniti, si sono svolti nei giorni scorsi colloqui a livello tecnico che dovranno portare a comprendere fino in fondo le ragioni del comportamento degli Stati Uniti (mi riferisco esclusivamente ai reati relativi al traffico di stupefacenti) e a rilevare possibili intoppi procedurali o di altra natura che abbiano determinato e magari giustificato l'atteggiamento di detto Stato: uno Stato — dobbiamo riconoscerlo — molto impegnato nella lotta al narcotismo, che spende somme per questo scopo più di tutto il mondo insieme, che ha organizzato strumenti di prim'ordine, quali la DEA, che spesso vengono posti a disposizione delle polizie meno attrezzate a coprire diversi continenti.

Schematizzando, si può dunque dire che la via del traffico degli stupefacenti diretti in Italia o in Europa in linea di massima segue le seguenti direttrici. Per l'oppio, la morfina e l'eroina: «triangolo d'oro», Europa, via India, Pakistan, paesi

del golfo Persico, Siria, Libano, ovvero Turchia, Jugoslavia, Italia o altri paesi europei. Paesi dell'Asia meridionale, India, Pakistan, Nepal, Afghanistan, Iran verso l'Europa, con identici percorsi. Siria, Libano, verso l'Europa, con identici percorsi.

Per quanto riguarda l'*hashish*: Marocco, Algeria, direttamente verso l'Italia o verso i porti dell'Europa meridionale che si affacciano sul Mediterraneo; *marijuana*: Nigeria, Ghana, nord Africa, Italia; coca o foglie di coca: Perù, Colombia, Bolivia, Ecuador, Cile, Brasile, Stati Uniti (via diretta), oppure verso gli Stati Uniti dopo un transito in Europa.

La lotta all'interno del paese al fenomeno della droga ha dato, in Italia, negli ultimi anni risultati più che discreti. Particolarmente buoni sono stati quelli ottenuti nel 1980, che sono valsi al nostro paese una citazione in positivo da parte degli organismi delle Nazioni Unite.

Quando il fenomeno è così esteso come nel nostro paese, i rimedi non possono però fermarsi ai controlli agli accessi nel paese (porti, aeroporti, scali, passi di confine) o ad azioni interne di polizia, ma devono tendere a prevenire il fenomeno dell'accesso in Italia della materia prima.

Il controllo delle fonti di approvvigionamento dei trafficanti di sostanze stupefacenti può aver luogo, innanzitutto, nelle aree di produzione delle sostanze oppiacee, della coca, della canapa, in quelle dove avviene una prima elaborazione dei prodotti, in quelle dove muovono i primi mezzi ed i primi corrieri della droga diretti in Italia o in Europa (negli scali intermedi e nelle acque dove si muovono i natanti che trasportano stupefacenti). Appare quindi preventivamente necessario munire le nostre rappresentanze all'estero, particolarmente diplomatiche e consolari, di personale che specificatamente svolga azione propedeutica di informazione e di controllo. In tal senso sta operando il Ministero degli esteri, in collaborazione con i Ministeri dell'interno e della sanità.

L'iniziativa non è nuova né per l'Italia

(esiste, ma soltanto a Bangkok, un ufficio italiano che lavora nel settore), né per altri Stati (Stati Uniti, Inghilterra, Olanda, Repubblica federale di Germania), i quali hanno aperto o stanno aprendo all'estero uffici specializzati con personale vario e numericamente consistente, che ha acquisito risultati non soltanto incoraggianti. L'articolo 7 della legge n. 685 consente di concretizzare questa ipotesi.

Gli Stati in cui sarebbe necessario aprire un simile ufficio sono, indicativamente, da dieci a quindici, e corrispondono ad altrettanti paesi produttori di sostanze stupefacenti. Per almeno cinque il problema riveste carattere d'urgenza. Proprio per questi ultimi Stati si dovrebbe addivenire, entro il corrente anno, a realizzare quanto sopra indicato.

La funzione di tali uffici consisterà nel mantenere i contatti con le autorità locali (magistratura e polizia), con quelle diplomatiche italiane, con agenti ed informatori delle polizie europee e statunitensi, con gli operatori economici (produttori, commercianti, vettori) nel settore della produzione del papavero soporifero, della canapa indiana, della foglia di coca, nonché nell'assumere iniziative e notizie volte a rimuovere, o quanto meno a reprimere, il traffico di droga verso il nostro paese.

A tal fine, si fa rilevare come l'efficienza della citata organizzazione americana, la DEA, che opera in diversi Stati con compiti affini a quelli esposti, abbia portato a risultati definiti molto positivi.

Come si è detto, sono iniziati e sono stati sviluppati rapporti con i competenti ministeri, per cui si prevede che dall'inizio del 1983 sarà possibile disporre di un minimo di strutture nel senso desiderato, corrispondendo quindi ad una volontà recentemente espressa dal Parlamento. Vi sono ancora da superare taluni ostacoli di natura finanziaria, che auspichiamo potranno risolversi tenendo conto che, per l'azione di questi uffici, le somme necessarie preventivate non dovrebbero superare complessivamente, almeno nella fase iniziale, i 2 miliardi annui, quand'anche si addivenisse ad intra-

prendere l'attività in cinque, dieci Stati fin dal prossimo anno.

Un rigoroso intervento appare necessario nel settore del rilascio o della revoca del passaporto. A questo proposito, appare indispensabile premettere come molta parte del traffico internazionale di droga trovi origine nei movimenti di italiani all'estero e di stranieri in Italia. Quanto ai primi, la funzione di tramite di sostanze stupefacenti verso il nostro paese viene assunta da persone fra loro diversissime. In primo luogo, autentici trafficanti che fanno la spola fra l'Italia, la Turchia, la Siria, il Libano, il Marocco, dove commerciano, spesso organizzandone il trasporto nel nostro paese, quantità di prodotti diversi (dall'oppio alla morfina-base, all'eroina, all'*hashish*, alla *marijuana*), sovente trasportati in quei paesi dall'Asia meridionale. In secondo luogo, membri di organizzazioni di stampo mafioso e camorristico, operanti da qualche tempo nell'America latina. In terzo luogo, appare necessario valutare la funzione delle migliaia di persone, in genere giovanissime, costituenti una massa eterogenea di consumatori e piccoli (in qualche caso medi) spacciatori di sostanze stupefacenti, che vengono fatte affluire nel nostro paese tramite modalità assai diverse, cioè mediante pacchi postali, bagagli ferroviari, parti di autoveicoli. Costoro raggiungono i paesi dell'Africa o dell'oriente, qualche volta per conoscere nuovi tipi di società, spesso al fine di procurarsi sostanze stupefacenti a prezzi modici, ed in molti casi finiscono con il tramutarsi in autentici piccoli vettori di oppio, di morfina, di eroina. Infine, gli stranieri. In Italia, accanto a decine di migliaia di cittadini stranieri che lavorano attivamente e con profitto svolgendo ruoli utili, vi sono certamente alcune centinaia, forse qualche migliaio, di cittadini stranieri che svolgono attività criminose, occasionalmente o continuativamente, nel settore delle sostanze stupefacenti. Basti dire che nel 1981 sono stati indiziati in Italia di reati legati alla droga poco meno di mille stranieri, di cui 20 algerini, 11 cileni, 129 egiziani, 26 tedeschi, 56

francesi, 16 greci, 27 jugoslavi, 98 algerini, 38 libanesi, 40 tunisini, 30 turchi, 22 dello Sri Lanka.

Anche per quanto riguarda il 1982, i dati relativi al primo semestre indicano negli egiziani (dieci arresti al mese), nei nigeriani, nei turchi, nei libanesi gli stranieri che concorrono a fornire manovalanza dirottando il traffico di droghe, specie leggere, verso l'Italia.

Combattere i traffici di queste categorie di persone quando si rendano responsabili di reati incidendo sulle loro possibilità di spostamento da Stato a Stato è certamente possibile, almeno entro determinati limiti. Per quanto riguarda i cittadini italiani, è sembrato necessario che in primo luogo l'autorità di pubblica sicurezza, autorizzata al rilascio ed al rinnovo dei passaporti, fosse messa tempestivamente al corrente dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari dei processi subiti o subendi all'estero da connazionali. Detta attività è iniziata da circa tre mesi con qualche primo risultato utile.

Ciò è apparso necessario poiché, fatta eccezione per determinate nazioni (come, ad esempio, l'Iran o la Thailandia), le sanzioni penali per traffici, anche non del tutto modici, di sostanze stupefacenti irrogate dalla magistratura di molti paesi del Vicino e dell'Estremo oriente non sono tali da non rendere remunerativi quei traffici: qualche giorno o qualche mese di reclusione al massimo e qualche multa, cui non segue necessariamente l'espulsione, sono ritenuti bastevoli da molti Stati per sanzionare fatti anche di una certa rilevanza. Spesso le autorità consolari italiane non venivano — e in molti casi non vengono — informate di nulla; spesso esse non riescono ancora ad informare il Ministero degli esteri e assai spesso le autorità di pubblica sicurezza preposte al rilascio e rinnovo dei passaporti restavano — ed ancora restano, seppure in minor misura rispetto al passato — ignare del processo, così come in genere non vengono informate dei processi legati al notevole traffico di passaporti italiani o stranieri che si è instaurato in

diversi Stati dell'oriente ove la produzione di sostanze stupefacenti è rilevante. Un passaporto italiano o francese si può acquistare, ad esempio, in India con 100-150 dollari.

Un'informazione completa permetterebbe all'autorità di pubblica sicurezza di non rinnovare annualmente alcune centinaia — e forse migliaia — di passaporti, evitando il perpetuarsi, almeno per coloro che siano stati individuati come autori di determinati reati, di perniciosi viaggi di andata e ritorno fra l'Italia ed i paesi produttori di sostanze stupefacenti. Sappiamo bene che il Ministero dell'interno è molto sensibile al problema e certamente, da parte del Ministero degli esteri — e particolarmente da parte delle nostre rappresentanze consolari —, si fornirà e si sta già fornendo tutta la collaborazione necessaria.

Da tre mesi, una decina di uffici del Ministero degli esteri hanno iniziato un'attività di censimento e di segnalazione al Ministero stesso ed alle questure competenti delle persone implicate all'estero in fatti penalmente rilevanti, specie legati alla droga. All'uopo si sono svolte due riunioni, a Nuova Delhi e a Lima, dei capi-missione delle aree interessate al fenomeno, mentre nel corso di questa settimana si terrà a Roma una riunione dei capi-missione dell'area del Mediterraneo, al fine di fare il punto sulla situazione relativa al traffico di narcotici, nonché di assumere le iniziative necessarie a far sì che gli organi del Ministero degli esteri e del Ministero dell'interno e le questure siano tempestivamente avvertiti di ciò che può diventare utile per un miglior controllo dei connazionali che all'estero si rendano responsabili di delitti.

Particolare attenzione potrà essere richiesta ai giudici penali chiamati a pronunciarsi circa episodi di commercio di stupefacenti sulla base delle disposizioni dell'articolo 79 della legge n. 685.

Rimanendo in tema di passaporti, è opportuno rilevare come annualmente alcune migliaia di persone si presentino presso le nostre autorità consolari, ovvero

presso le ambasciate, al fine di richiedere assistenza per il ritorno in Italia, dichiarandosi completamente sprovviste di danaro. Con parsimonia consona alle finanze del nostro paese, le nostre autorità consolari provvedono alle esigenze più pressanti ed ai casi più bisognosi, sia attraverso forme di sussidio e sia anticipando il prezzo del biglietto, anche aereo, per fare ritorno in Italia. Molti di questi casi si verificano in paesi siti in aree notoriamente legate al traffico di droga. Rientrare in patria a spese dello Stato costituisce spesso una necessità, ma anche in molti casi il mezzo più economico per introdurre stupefacenti in Italia, facendo poi ritorno all'estero, spesso nello stesso paese, per riprendere l'attività di piccolo traffico — detto appunto «delle formiche» — di stupefacenti. Un traffico che globalmente ammonta ad alcune decine di miliardi di lire l'anno.

Inutile dire che un'altissima percentuale di coloro che ottengono il rimpatrio consolare (cioè a spese dello Stato) non ottemperano alle promesse di restituzione delle somme loro versate dallo Stato, pur essendo stati posti al corrente che in caso di mancata restituzione non avrebbero più avuto facoltà di espatriare.

Su questo punto occorre una meditazione ed un approfondimento: anche mantenendo il doveroso ed insuperabile rispetto nei confronti dell'insopprimibile diritto del cittadino, che ogni Stato democratico e liberale deve mantenere, a circolare liberamente all'interno ed all'esterno dello Stato, a condizione che lo stesso non rappresenti una minaccia per la comunità, non è certamente pensabile che lo Stato si faccia indirettamente complice del traffico di stupefacenti, povero ma diffuso, di piccoli operatori nel settore dei narcotici, soprattutto perché spesso costoro operano a nome e per conto di autentici trafficanti di mestiere.

In data 8 marzo 1977 l'allora direttore generale degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia, il compianto Tartaglione, sottolineava la necessità che le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero ottenessero dalle autorità dello

Stato ospitante tutte le informazioni possibili relative ai casi di cittadini italiani arrestati o denunciati per detenzione illecita di droga. Ciò per porre il Ministero di grazia e giustizia in condizione di esercitare la facoltà prevista dagli articoli 9 ed 11 del codice penale, allorché i cittadini predetti avessero fatto rientro in territorio nazionale.

Tartaglione sottolineava ciò che è stato appena detto: molti nostri connazionali (si potrebbero calcolare in non meno di 2 mila l'anno) arrestati in alcuni paesi stranieri per traffico o contrabbando di stupefacenti potrebbero essere rilasciati dopo versamento di cauzioni o di multe ovvero dopo pochi giorni di detenzione facendo ritorno, senza processo, in Italia.

Nella circolare si faceva rilevare, ancora, come tale fatto non soltanto favorisse la sicurezza dell'impunità, ma avesse riflessi negativi anche sul piano della prevenzione generale in materia.

Analoghi concetti venivano espressi con circolare 6 febbraio 1975 a firma Di Genaro, che dettava una serie di modalità cui avrebbero dovuto attenersi ambasciate e consolati nel trasmettere gli estremi dei provvedimenti in virtù dei quali risultasse possibile il rinnovamento del giudizio in Italia.

Obiettivamente le richieste del Ministero di grazia e giustizia appaiono fondate ed utili e provocare nuovi giudizi penali in Italia nei confronti di chi — uscito pressoché indenne dall'azione giudiziaria intrapresa nei suoi confronti da un altro stato — potrebbe o dovrebbe essere scoraggiato ed impedito dal proseguire nella sua azione.

Purtroppo non è stato possibile dare opportuno seguito fino all'inizio del 1982, a dette giuste richieste in quanto — come si è detto — l'aspirazione di ottenere idonee documentazioni in moltissimi casi non si poteva concretizzare, vuoi per difficoltà obiettive di ottenere copie di atti penali processualmente utili, vuoi per il non sufficiente impegno, in proposito, di determinati uffici, vuoi, infine, per carenza di personale o di mezzi.

Occorre però dire che lo strumento indicato dal Ministero di grazia e giustizia sta fornendo i primi concreti risultati dall'inizio del 1982, cioè da quando le missioni (ambasciate e consolati italiani) sono state sensibilizzate al problema.

All'uopo il Ministero degli affari esteri ha assunto più opportuni contatti con il Ministero di grazia e giustizia ed ha predisposto schemi precisi d'istruzione per le rappresentanze diplomatiche.

Tutte le relazioni sulla lotta al traffico internazionale della droga fanno riferimento a rapporti bilaterali fra stati ed a rapporti multilaterali (ONU-Comitato Pompidou-Interpol ecc.): fra i primi è opportuno sottolineare, in questa sede, la particolare attività, densa di risultati concreti, che si è ottenuta negli ultimi anni non soltanto nei confronti di quasi tutti i paesi della CEE, ma anche di Turchia, di Cipro, della Jugoslavia.

Non tutti gli Stati, però, anche nel Mediterraneo africano, appaiono disponibili ad una piena collaborazione: alcuni Stati dell'America del Sud non offrono, inoltre, che scarsa collaborazione sia a livello politico che di polizie nazionali e financo di Interpol (il Brasile ha addirittura sciolto i vincoli con detta organizzazione).

È ovvio che soltanto da un intensificato e quanto più possibile completo rapporto, anche bilaterale, fra tutti gli Stati produttori, di transito, di commercio e di destinazione finale degli stupefacenti sarà possibile contenere il fenomeno e progressivamente diminuirne l'entità.

Appare necessario che sia lo stesso governo italiano, e non soltanto gli organi di polizia o amministrativi, a ricercare e sollecitare proficue forme d'intesa e di collaborazione quotidiana, richiamando i governi interessati alle discipline previste dalle convenzioni internazionali.

Occorre altresì sottolineare gli insufficienti risultati concreti che si sono avuti a livello internazionale, sia in sede politica, che in sede tecnica a mezzo dei diversi organismi (sono molteplici e spesso con funzioni che si intersecano e talvolta si confondono) destinati a combattere il dilatarsi del consumo di stupefacenti; se

infatti dal punto di vista della sensibilizzazione al problema e sotto il profilo della prevenzione qualche passo avanti e qualche esperimento pilota è stato compiuto, non può dirsi che sul piano operativo ci si sia molto discostati da mere enunciazioni teoriche o di buona volontà, spesso ripetitive, soprattutto per quanto riguarda la collaborazione attiva in tema di repressione del traffico.

Ovviamente la parziale modifica di talune convenzioni internazionali potrebbe comportare risultati utili e non indifferenti soprattutto nel settore dei trasporti navali: a tale proposito si rileva come la maggioranza del traffico internazionale di *hashish*, morfina-base, *cannabis indica*, avvenga a mezzo di imbarcazioni.

Tali imbarcazioni possono essere raggiunte e perquisite dai corpi di polizia dei diversi stati quando entrano nelle rispettive acque territoriali: ovviamente tale limitazione facilita il lavoro dei trafficanti di stupefacenti i quali possono muovere indisturbati i loro mezzi in acque internazionali.

Si intravede, però, una via esperibile per aumentare enormemente l'efficacia della repressione del traffico di oppiacei e di *hashish* via mare: quella di consentire il controllo di navi sospette in acque internazionali da parte di navi militari (per quanto riguarda l'Italia, Guardia di finanza e carabinieri).

La proposta, formulata anche in un recente e attento volume della Guardia di finanza, potrebbe trovare larghi consensi in sedi internazionali: non vi è infatti sessione di comitati internazionali sui problemi della droga che non veda discutere il problema dell'impunità dei vettori che operano — nel settore — via mare.

Si tratterebbe — in sostanza — di ampliare in sede di convenzione unica degli stupefacenti, il trattamento che appunto la Convenzione di Ginevra del 29 aprile 1958 sull'alto mare riserva alle navi per le quali si ha «serio motivo di pensare» che si dedichino alle forniture illegali di armi ovvero alla tratta di schiavi ovvero — ancora — che battono falsa bandiera straniera; dette navi possono essere «veri-

ficcate» ed in caso di «permanenza di sospetto» anche perquisite.

Si ritiene possibile equiparare, a livello internazionale, il trasporto della droga alle altre ipotesi criminose oggi in parte fortunatamente superate.

Una particolare disciplina legislativa si impone poi per l'importazione ed il commercio dell'anidride acetica e del cloruro di acetile, sostanze indispensabili per la produzione dell'eroina.

Al momento sia l'importazione che il commercio di tali prodotti sono liberi: la funzione illecita cui possono venire destinati richiede un intervento dello Stato che valga a controllarne l'impiego consentendo quello legale e perseguendo invece quello illegittimo.

Una limitazione di tali sostanze sul mercato interno non potrà che creare difficoltà a coloro che clandestinamente producono, anche nel nostro paese, eroina, sommando appunto la morfina base con anidride acetica e cloruro di acetile.

In questo settore dovremo certamente sollecitare un maggior controllo, da parte dei paesi produttori dei cosiddetti additivi, della destinazione delle quote di detti prodotti esportati: il nostro paese ha fatto molto (fino a rischiare di danneggiare le proprie esportazioni) per un più rapido controllo della produzione nazionale.

È opportuno che anche gli altri stati sappiano fare altrettanto.

La produzione di oppio, di foglie di coca, di canapa è disciplinata — pressoché in ogni stato — da norme più o meno severe, più o meno vincolanti, volte a distinguere la produzione lecita da quella illecita.

Ovviamente il grado di controllo circa la destinazione delle colture è molto diverso: altissimo nella maggioranza dei paesi industriali, si attenua notevolmente in determinati paesi dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa. Talvolta nelle regioni tribali del Medio oriente, ovvero nelle aree montane al confine tra la Thailandia e la Birmania (ove neppure i rispettivi eserciti hanno, spesso, la possibilità di controllare la situazione) ovvero negli altopiani andini, i confini, giuridici

e morali, fra produzione legale e produzione illegale non sono neppure ben segnati e comunque risultano scarsamente recepiti.

Nel 1961 in sede ONU venne sottoscritta la convenzione unica sugli stupefacenti, modificata nel 1972.

Possiamo partire da questo trattato per osservare come la convenzione, tuttora in vigore, abbia dato luogo ad una normativa molto articolata e vasta di principi generali e specifici, destinati spesso a rimanere tali, espressioni più di buona volontà che non di concreti e vincolanti modi di essere.

Essa tende — particolarmente — a disciplinare minuziosamente il controllo nella produzione, nel commercio e nella lavorazione delle sostanze stupefacenti, indicando norme di comportamento per i governi, sanzioni penali da acquisire nelle legislazioni degli stati sottoscrittori, creando organi internazionali di sorveglianza e di ispezione, disciplinando le controversie tra le parti.

Un articolo (il 35) disciplina «la lotta contro il traffico illecito», intesa come cooperazione, anche di polizia, tra i diversi stati.

Si è detto, in precedenza, della concreta impossibilità in cui le Nazioni Unite sono venute a trovarsi nel far dare completa applicazione alle norme contenute nella convenzione.

Non vi è dubbio che almeno 20 paesi, al mondo, non soltanto non applicano tutte le disposizioni sottoscritte, ma in genere le disattendono più o meno consapevolmente. Non staremo qui ad esaminare le ragioni di simile comportamento che trova una sua spiegazione nella storia, nelle abitudini, nelle condizioni economico-sociali dei singoli paesi e che comunque potrà essere modificato lentamente con il trascorrere degli anni, probabilmente dei decenni, solo che tutta la comunità mondiale lo voglia.

Qualche parola occorre spendere a proposito della collaborazione internazionale particolarmente di polizia (Interpol) e di prevenzione (collaborazione con la DEA e con altri enti simili).

Non si può certo disconoscere all'Interpol una funzione importante e diligente, ma occorre rilevare come detta funzione sia incompleta per carenza di strutture (in qualche caso anche per mancanza di adesione all'Interpol), per insufficienza di organici, per impegni di altra natura (lotta alla criminalità comune), per mancanza di dati.

Quest'ultimo elemento ci pare debba essere sottolineato con particolare vigore: manca completamente una banca dei dati internazionale sia dei grandi trafficanti che della produzione.

Si tratta di una carenza molto rilevante: lo schedario di coloro che operano nel settore faciliterebbe notevolmente l'attività di polizia, di controllo, di rilascio dei visti, di accertamento e consentirebbe interventi più rapidi ed efficaci; lo schedario delle produzioni per quantità, delle estensioni delle colture, delle quantità di tipizzazioni, faciliterebbe l'individuazione, non generica, delle origini dei prodotti con conseguenze notevolmente positive nell'individuazione dei responsabili di commerci.

Di questa esigenza il nostro paese si farà interprete nelle sedi internazionali opportune, (commissione stupefacenti dell'ONU e comitato Pompidou).

Vi è, tuttavia, accanto alle norme di comportamento e di controllo, ed alle disposizioni penali, una forma costruttiva di cooperazione internazionale che potremo definire attiva, destinata cioè ad incidere all'origine nella produzione di sostanze stupefacenti.

Si tratta dell'impegno, da parte dei singoli Stati ovvero di organismi internazionali, teso non soltanto a far progredire i paesi più deboli nell'attività di miglioramento della informazione, della educazione e della cultura nel settore specifico degli stupefacenti, ma anche alla formazione professionale degli agricoltori ed alla riconversione delle colture destinate al papavero, alla coca, alla canapa.

Importanti interventi in quest'ultimo settore sono stati compiuti dalle Nazioni Unite, tramite l'UNFDAC (negli ultimi

dieci anni) ed altresì tramite altri enti internazionali.

L'UNFDAC sulla base di impegni volontari dei singoli governi ha investito circa 100 miliardi: il contributo dell'Italia è stato, come già detto, limitato (103 mila dollari nel 1972, 100 mila nel 1975, 362 mila nel biennio 1980-1981, in totale poco più di 600 milioni di lire).

Sono stati eseguiti dall'ONU interventi in Birmania mediante la riconversione di 44.590 acri di coltivazioni di papaveri equivalenti a 17.800 ettari; altrettanto è stato effettuato in Thailandia ove la popolazione di 15 villaggi (dei 500 che vivono pressoché in modo esclusivo di coltura oppiacee) ha sostituito le colture originarie con patate, frutta, carote, fragole, fagioli, grano.

Particolari esperimenti (volti a riconvertire campi di oppio in frutteti ed in colture del caffè e del carciofo) sono in corso e si sono conclusi da poco in Turchia, in Pakistan, Laos, Malaysia, Perù, Colombia.

L'azione dell'organizzazione delle Nazioni Unite si esplica, come detto, tramite l'attività dell'UNFDAC: poiché la realizzazione di programmi e progetti UNFDAC viene svolta sulla base di contributi volontari da parte dei vari paesi membri dell'ONU non vi è chi non veda come l'attività di cooperazione con il terzo mondo da parte del nostro paese (per cui sono state stanziare somme rilevanti) possa, e debba, anche esercitarsi attraverso forme bilaterali in sede multilaterale.

Il discorso è relativamente semplice e comune ad altri settori della cooperazione.

All'UNFDAC spetta di indicare ed armonizzare i programmi di intervento e di sviluppo nelle varie aree del mondo in tema di lotta alla produzione di droga: il singolo Stato o ente disponibile alla realizzazione di un determinato progetto ne individua i termini precisandolo e confrontandolo con le necessità generali di azione nella lotta alla produzione di stupefacenti. Quindi lo finanzia e lo realizza nelle diverse forme con cui ciò può avve-

nire: direttamente od a mezzo di agenzie e consorzi.

Gli Stati Uniti hanno sempre fornito contributi notevoli nella lotta al fenomeno della droga.

Detto impegno si è tramutato, anche sul piano internazionale, nella creazione di un'organizzazione di polizia molto efficiente, nello sviluppo notevole dell'attività della DEA (con funzioni specifiche nel settore), nel finanziamento delle organizzazioni internazionali (UNFDAC in particolare), in contributi ai singoli governi (assistenza bilaterale).

Negli ultimi anni detta assistenza bilaterale, particolarmente nell'America latina (ma anche in oriente) si è intensificata notevolmente: oggi sono in corso programmi con aiuti diretti degli USA per un ammontare di 100-150 miliardi di lire.

Certamente detta azione è rilevante e si colloca al primo posto nella graduatoria mondiale (l'URSS non versa somma alcuna come contributo volontario — nel settore specifico — alle Nazioni unite): c'è però da domandarsi fino a che punto simili programmi, che rivestono indubbie caratteristiche di natura politica, possano inserirsi in una più completa ed organica programmazione internazionale, specialmente quando gli interventi finanziari avvengono in delicate regioni del mondo, e possono altresì comportare benefici diretti nei confronti di un paese ma effetti e conseguenze distorte in altri.

Analoghe considerazioni, si ritiene, potrebbero essere fatte, in termini generali, per l'azione dell'UNDP (organizzazione per lo sviluppo economico-sociale delle Nazioni unite), che riceve ed investe annualmente nel mondo 1.000 miliardi (33 versati dall'Italia): fino ad oggi detta organizzazione, che ha amplissimi meriti, non è intervenuta, per concreti motivi di priorità, nei programmi e negli interventi destinati a sconfiggere l'eccedenza nella produzione di sostanze stupefacenti.

Uno sviluppo concreto nel settore può però aversi soltanto impegnando molteplici e notevoli risorse in tale attività e quindi ampliando allo stesso settore della

lotta preventiva alla droga l'attività dell'UNDP che, a differenza dell'UNFDAC, dispone di rilevanti mezzi.

Si tratta, ovviamente, di progetti a lunga scadenza e anche talvolta di programmi capaci di provocare effetti secondari imprevisti: appare peraltro importante dirigere l'attenzione del nostro paese, come fatto di costume e di impegno in attività economico-sociali di segno non soltanto repressivo, verso forme di collaborazione costruttiva nei confronti di quegli stati che hanno necessità, per sé e per gli altri (diciamo anche per noi), di svincolarsi dalla orripilante necessità di tollerare che la sopravvivenza di milioni di persone sia legata alla produzione di sostanze utilizzate a fini grandemente nocivi per l'umanità.

All'uopo occorre un provvedimento (anche qui già genericamente indicato dalla Camera con la nota mozione) che inserisca l'impegno del nostro paese — prioritariamente del Ministero degli esteri — nella riconversione delle colture di sostanze stupefacenti e nella riconversione professionale degli attuali addetti fra le priorità degli organismi nazionali destinati a combattere gli squilibri sociali nel mondo.

Inutile aggiungere come appaia particolarmente rilevante, nel settore della cooperazione e nell'ottica della lotta al traffico internazionale della droga, contribuire alla preparazione professionale di tecnici di Stato ove la produzione delle sostanze stupefacenti dà luogo ai fenomeni più preoccupanti: doganieri, chimici di laboratorio, agronomi.

Sono iniziative di valore sociale che finiranno per favorire insieme attività statali ed economiche nel terzo mondo, interpretando nettamente la *ratio* e lo spirito delle norme votate dalle Camere sotto l'etichetta di lotta alla fame nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06493.

STEFANO SERVADEI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sot-

tosegretario Costa della relazione molto ampia e dettagliata che ci ha fornito. Tale relazione sottolinea ulteriormente la gravità del fenomeno e l'esigenza di assumere misure estremamente impegnative e rapide nei luoghi di produzione della droga.

Tutto quello che è stato detto circa i controlli *in itinere*, circa una intensificazione della nostra attività interna sul piano dell'educazione, sul piano della cura, sul piano della repressione, sul piano del miglioramento delle strutture e sul piano delle stesse disponibilità di carattere legislativo, va benissimo. Ma ritengo che, di fronte alla gravità del fenomeno, di fronte ai risultati certamente non positivi, che non dimostrano tendenze alla diminuzione o alla scomparsa del fenomeno nei paesi industrializzati ed anche nel nostro paese, siamo giunti ad un punto in cui, tirando le somme della situazione, si deve prestare particolare attenzione nei confronti dei paesi produttori.

Il sottosegretario Costa ci ha detto con estrema chiarezza e con estrema lealtà che ci sono dieci Stati che tollerano la situazione; ed ha detto «tollerano» in un senso che, nel linguaggio di un sottosegretario per gli affari esteri, sostanzialmente significa «aiutano», «sollecitano» una produzione delle materie prime necessaria per la droga.

Il sottosegretario, poi, ha anche precisato che, rispetto agli accordi internazionali, una serie di paesi o non è impegnata in quegli accordi o, essendo impegnata, non fa assolutamente nulla per porre un freno all'estensione del fenomeno. Di fronte a questa realtà, io credo che tutto il mondo civile, e il nostro paese in particolare — dal momento che il fenomeno da noi è presente nei termini che sono stati ricordati —, esprima delle idee e prenda delle iniziative, che non ritengo possano essere diverse da quelle di cui ho cercato di parlare nella mia interrogazione. Sul piano degli aiuti, bisogna arrivare effettivamente a forme tali da consentire a questi paesi di sostituire tale tipo di produzioni con produzioni più utili ed econo-

micamente più vantaggiose, che ci aiutino tutti a sottrarci al rischio della continuazione di quelle produzioni. Contemporaneamente, occorre disporre sul piano internazionale di una forza di controllo e repressiva che sia in condizione di intervenire anche in quei paesi, o che sia in condizione di porre in atto dei cordoni sanitari nei confronti dei paesi che continuassero a pretendere di andare avanti per conto proprio.

Qui non è in discussione l'autonomia di alcun paese; è in discussione la salvaguardia dell'umanità e, in particolare, la salvaguardia della nostra gioventù.

A me sembra che esistano precedenti estremamente importanti di misure adottate in settori analoghi: abbiamo combattuto delle malattie infettive, delle epidemie, non semplicemente sulla base delle manifestazioni riscontratesi *in itinere*, bensì risalendo ai focolai di infezione. A livello di Organizzazione mondiale della sanità abbiamo perciò dato vita a certe strutture, a determinate convenzioni, estremamente cogenti ed impegnative per tutti. Non vedo perché, allora, in tema di droga non si possano applicare le stesse misure. Forse la droga non è la forma più grave, più straziante, di epidemia moderna?

Quindi, ringraziando l'onorevole sottosegretario per quanto ci ha detto e per l'impegno che ci ha espresso circa tutta una serie di iniziative che occorre certamente perfezionare e portare avanti, insisto sui criteri che sono alla base della mia interrogazione. In primo luogo, compiere ogni sforzo per sottrarre economicamente e produttivisticamente certi paesi dalla necessità di coltivare materie prime che vengono poi trasformate in droga; in secondo luogo, porre le nazioni civili, attraverso le organizzazioni esistenti ed eventualmente altre organizzazioni da fondare, in condizioni di disporre di una forza autonoma che possa controllare il fenomeno. Da quei paesi, infatti, la materia esce a centinaia di tonnellate ed è inutile pertanto andare a rincorrere il grammo, i due grammi, i tre grammi di droga in tutti i paesi del mondo.

Insisto quindi su tali opinioni ed ho la certezza che il Governo, con la stessa sensibilità con cui è venuto a dirci queste cose, metterà in cantiere le proposte misure di carattere internazionale per conseguire finalmente qualche risultato che contribuisca in modo risolutivo e definitivo alla soluzione di questo problema che — ripeto — rappresenta negli anni 2000 la più diffusa, la più pericolosa epidemia, distruggendo direttamente le nostre forze dell'avvenire, la nostra gioventù.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-06748, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, voglio iniziare con una considerazione brevissima che affido alla valutazione della Presidenza. Mentre cercavo di appuntare una parte della massa notevolissima e pregevolissima di dati che ci ha fornito il sottosegretario Costa nella sua relazione (e di questo lo ringrazio, perché so che con particolare competenza e passione segue questo fenomeno), pensavo che, nei pochi minuti che il regolamento concede per la replica, è assolutamente impossibile trattare tutte le questioni che l'argomento solleva. Il duello è impari, signor Presidente, perché ci troviamo di fronte ad ampi documenti, preparati nel corso di settimane e settimane. Questa sorta di «botta e risposta» mi sembra dunque più un retaggio ottocentesco che una oggettiva opportunità di rispondere adeguatamente. Siamo perciò costretti a dire se siamo o meno soddisfatti, senza avere il tempo di valutare e approfondire tutto ciò — come in questo caso — di pregevole, di ricco, anche statisticamente, che viene offerto alla nostra capacità di analisi e di diagnosi.

Detto questo (e restringendo quindi al massimo il mio intervento, secondo quanto impone il regolamento), mi dichiaro insoddisfatto, e sono certo che il sottosegretario Costa, in cuor suo, converrà con me sul fatto che la sua risposta,

ricca di dati, se fa intravedere ancora una volta come stanno le cose in questo settore (e mi sembra di poter riassumere dicendo che stanno sempre peggio), poco o nulla ci dice quanto alle vere prospettive concrete.

Ci troviamo di fronte — ormai questo è chiarissimo — ad uno dei più grossi traffici di carattere internazionale. Se potessimo quantificarlo in tutti i suoi aspetti e metterlo tra le voci del commercio con l'estero, ci accorgeremmo che esso costituisce una componente quantitativa di enorme importanza, perché sposta decine e decine di migliaia di miliardi. Non so a quale voce della produzione internazionale legale e legittima si possa avvicinare, ma certamente siamo di fronte a cifre molto vicine ad alcune componenti essenziali del commercio estero.

Quindi mi sembra veramente poco tutto quello che si sta facendo; infatti, quando sentiamo dire che nel corso dell'anno prossimo si spera di attrezzare in qualche modo i servizi consolari dei 15 Stati, di cui 5 in modo particolarmente urgente da questo punto di vista, con un impegno di 2 miliardi, a me sembra che ancora una volta sfugga la gravità e lo spessore che ha assunto questo problema.

Quando sentiamo dire che 2 mila italiani all'estero sono arrestati o denunciati e spesso condannati a pene irrisorie, e che quindi possono rientrare nel nostro paese talvolta a spese dello Stato per continuare lo stesso traffico, e che mille stranieri in Italia sono stati denunciati l'anno scorso, oltre ai 10-12 mila connazionali, ci rendiamo conto che ci troviamo in presenza di un traffico che mobilita, impegna, alimenta e che viene a sua volta alimentato da centinaia di migliaia di persone. Infatti, anche qui deve valere la nota regola del diritto penale secondo la quale il rapporto tra persone arrestate e persone coinvolte è di 1 a 10; pertanto, se nel complesso sono state arrestate 15 mila persone, è evidente che almeno 100-150 mila saranno le persone impegnate in questi traffici.

Quindi siamo in presenza di una divaricazione crescente tra i dati a conoscenza

dei ministeri — in questo caso dello stesso Ministero degli esteri, così come di quello di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità — e ciò che in Italia si vuole fare per combattere il fenomeno della droga. Infatti, il sottosegretario Costa, giustamente, con fiducia e con aspettative dal suo posto di responsabilità, dal suo osservatorio aperto a livello internazionale, ha richiamato due o tre volte la nota mozione, ma forse lo stesso sottosegretario ignora che in sede di Commissione sanità si sta predisponendo una nuova legge sulla droga che è — a mio avviso — molto peggiore della legge precedente, se non altro dal punto di vista degli effetti sulle competenze operative.

Infatti, tra i vari argomenti importanti che la relazione suggerisce mi permetto di sottolineare la frammentazione operativa, dal momento che sono interessati al fenomeno i ministeri della sanità, della giustizia, dell'interno, degli affari esteri, della difesa e della pubblica istruzione, mentre nella nuova legge tutte le competenze sono affidate, ancora una volta, al Ministero della sanità. Tuttavia, mentre prima si trattava del Ministero della sanità in relazione al problema delle tossicodipendenze, adesso allo stesso Ministero, con gli stessi mezzi e con le stesse strutture, vengono affidati anche i problemi relativi alla lotta al tabagismo e all'alcolismo, nonostante la costante opposizione, di fronte ad ogni articolo, del rappresentante del Governo e, mi sembra, nelle ultime due riunioni, del sottosegretario Magnani Noya, il quale ha espresso la riserva del Governo su questo modo di procedere che frammenta ulteriormente gli interventi e ci rende sempre più impotenti.

Per questo dichiariamo la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06749.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor sottosegretario, anch'io riconosco l'analiticità dei dati che ci sono stati espo-

sti, però mi si consenta di dire che quella fornita — meno male che ogni tanto il Parlamento viene informato di problemi e di iniziative — è una dichiarazione di buona volontà che andrebbe esaminata (purtroppo non ne abbiamo il tempo, come è stato sottolineato) nei suoi diversi aspetti. Infatti, la relazione offertaci, signor sottosegretario, non è soltanto relativa all'aspetto estero del traffico internazionale di pertinenza del Ministero degli affari esteri, ma anche ai riflessi interni relativi alla diffusione e alle conseguenze dell'uso della droga.

Noi radicali abbiamo sempre sostenuto in quest'aula che, per affrontare seriamente la questione non della droga — è una parola che non ci piace —, ma dell'eroina e degli stupefacenti, cioè i derivati dell'oppio, che rappresentano il grosso problema nazionale e internazionale, esistevano due metodi: quello di intervenire all'origine, o quello di intervenire nei punti terminali. All'origine, attraverso piani di riconversione che possono essere affidati soltanto ad organismi internazionali con progetti internazionali: riconversione della produzione dell'oppio in quei paesi che lei citava, signor sottosegretario, che costituisce un grande affare internazionale. La letteratura è piena di tali notizie: in realtà la coltivazione dell'oppio, in quelle riserve, dal «triangolo d'oro» alle altre, è strettamente intrecciata ad interessi di carattere internazionale, ai servizi segreti, al traffico delle armi, alle conflittualità di frontiera in certe «zone calde», e via di seguito. A tutto ciò, in una maniera o nell'altra, sono stati sempre interessati i grandi servizi segreti internazionali, compreso quello dell'Unione Sovietica, attraverso il quale sembra passi, ormai da un decennio, un certo filone di traffico della droga.

Abbiamo sempre sostenuto che esistono due maniere radicali per affrontare la questione dell'oppio e dei suoi derivati: quella della riconversione alla base — di cui ho detto — oppure quella di aggredire al punto terminale, cioè attraverso i tossicodipendenti, i quali costituiscono l'organizzazione piramidale di diffu-

sione dell'eroina e degli oppiacei: poiché si tratta di sostanze che creano dipendenza, viene a formarsi a mano a mano una catena che si allunga sempre di più.

Abbiamo presentato in proposito le nostre ipotesi, i nostri suggerimenti, in particolare quello della distribuzione controllata, al fine di spezzare il mercato al livello terminale. Abbiamo inoltre svolto una serie di considerazioni sui soggetti tossicodipendenti, che non sto qui a ripetere, perché ne abbiamo già parlato in quest'aula.

Lei ha detto, tra l'altro, signor sottosegretario — è un punto minore, ma molto interessante —, che si potrebbe estendere il diritto di intervento in mare aperto sulle imbarcazioni sospettate di trasportare sostanze stupefacenti. Spero che il ministro degli esteri, o chi per lui, vada avanti in tale direzione nelle trattative di diritto internazionale.

Ma, come ripeto, per affrontare seriamente la questione dell'eroina e degli oppiacei, esistono queste due possibilità di intervento: all'origine, nei paesi produttori, con grandi piani di riconversione dell'attività dei milioni e milioni di contadini che sono tenuti a coltivare l'oppio per le ragioni che indicavo prima, di equilibri internazionali o di uso internazionale, ed anche per un problema di vera e propria sussistenza; oppure nel punto terminale del mercato, attraverso questa distribuzione controllata ai tossicodipendenti.

Ma quello che mi spinge a dichiararmi insoddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, è il fatto che ancora una volta, nella trama di tutte le informazioni che ella ci ha fornito, è apparsa la grave, gravissima confusione che regna in materia in tutti gli ambienti ministeriali e quindi nella pubblica opinione italiana. Si confonde tutto ciò che attiene agli stupefacenti, agli oppiacei ed ai loro derivati, al traffico, al *business*, con tutte le relative conseguenze, da una parte; dall'altra i problemi che riguardano l'*hashish* e la *marijuana* vengono accomunati ai primi, sotto la stessa etichetta. Si tratta di una

confusione molto grave, che compare in tutti i dati che lei ci ha fornito.

Voglio terminare perché il tempo a mia disposizione è scaduto; ma su tale argomento dovrei cominciare a parlare ancora una volta in quest'aula. Vorrei rivolgerle un interrogativo: quanta parte delle risorse — scarse — di polizia, di denaro, di conoscenza, è dedicata in realtà a fenomeni che non hanno nulla a che fare con gli stupefacenti, con l'eroina, con le tossicodipendenze e con tutto il mondo connesso? Dai dati fornitici dal ministro della sanità qualche mese addietro, si desume che, sia sul piano della repressione, dell'uso delle forze di polizia, sia dal punto di vista dell'energia che complessivamente lo Stato italiano in tutte le sue articolazioni impegna in questo problema, i due terzi sono impiegati per una questione che non richiederebbe nulla, che non richiederebbe alcun impiego dal punto di vista della repressione, perché noi siamo per l'unica soluzione possibile, che è la liberalizzazione.

I mezzi sono scarsi, si fa molto poco ed occorre concentrarsi sul problema serio dell'oppio, dell'eroina e delle loro conseguenze; e non andare a caccia di farfalle, come si è fatto finora e come purtroppo anche l'impostazione, per altri versi pregevole, della sua risposta indica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bozzi n. 3-06750, di cui è cofirmatario.

EGIDIO STERPA. Devo dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Costa e motiverò, sia pure rapidamente, questa soddisfazione. Per cominciare, egli ha fatto una relazione corredata da molti dati, con un'analisi approfondita del problema, con la sua notissima solerzia; inoltre, devo dire che esistono nella risposta dell'onorevole Costa anche proposte concrete per combattere il fenomeno del traffico della droga. L'onorevole Costa indica, ad esempio, in dieci o quindici Stati alcune colpe precise, cioè quelle di essere troppo morbidi e tol-

leranti sia nei confronti dei produttori della droga sia nei confronti dei trafficanti. Ed è un fatto lodevole l'aver individuato, ad esempio, da parte del nostro Ministero degli esteri, queste responsabilità.

L'onorevole Costa ci dà notizia, inoltre, di aver assunto diverse iniziative (ad esempio, l'apertura di uffici antidroga in alcuni paesi di maggiore produzione), anche di coordinamento tra le questure per il rilascio e la revoca dei passaporti, nonché per una più attenta applicazione delle norme penali nei confronti di italiani denunciati all'estero per traffico di stupefacenti.

C'è inoltre una proposta ancora più concreta, che mi pare assai importante: quella di poter abbordare e perquisire fuori dalle acque territoriali quelle navi che sono sospette di trasporto di droga. Credo che francamente più di tanto non ci si poteva aspettare, almeno dal Ministero degli esteri, come iniziativa. Forse sarà il caso che queste iniziative, e soprattutto questa capacità di iniziativa del Ministero degli esteri, trovino una rispondenza in altri ministeri, in modo da coordinare un'azione più decisa e più produttiva per la lotta al traffico della droga.

PRESIDENTE. L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06751.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, mi dichiarerò parzialmente soddisfatto della brillante ed esauriente, sotto certi aspetti, risposta del sottosegretario Costa, perché accanto alle dichiarazioni informative ed alle dichiarazioni politiche, che manifestano una volontà politica di andare avanti per combattere e distruggere questo terribile ed impressionante fenomeno della droga in relazione ai commerci internazionali, emerge anche, però, la mancanza complessiva, da parte del Governo, di una politica diretta a colpire alla radice il fenomeno di cui ci stiamo interessando. Perché, quando usciamo

dal campo delle dichiarazioni importanti di volontà politica, dalle impostazioni generali ed andiamo invece nel concreto a verificare che cosa si è fatto e che cosa si potrà fare a breve, a brevissimo periodo, dinanzi all'incalzare delle conseguenze drammatiche di tale fenomeno, allora ci rendiamo conto che i dati non sono sempre confortanti.

Mi voglio riferire innanzitutto e fondamentalmente a quattro punti. Innanzitutto, se è vero, come è vero, che il traffico internazionale della droga sta al centro della più pericolosa delle criminalità organizzate che hanno addentellati in tutti i settori del mondo pubblico e privato, ebbene, risultano chiaramente insufficienti i mezzi che lo Stato e il Governo italiano mettono a disposizione per un tipo di strategia di lotta alla droga che possa riportare risultati sufficientemente idonei.

In secondo luogo, manca ancora un controllo effettivo da parte del Governo italiano sulle zone di produzione. È in programma — lo abbiamo ascoltato con vivo interesse nella risposta del sottosegretario Costa — il potenziamento delle nostre sedi consolari per poter addivenire presto ad un controllo alla fonte del traffico internazionale; però, certamente non constatiamo l'esistenza di una sollecitudine che sia pari alla gravità del fenomeno.

Terzo punto: i contributi che il Governo italiano dà alle organizzazioni dell'ONU per la sostituzione delle colture sono del tutto insufficienti. Mi sembra — se ho bene inteso — il 33 per mille rispetto alle spese che le organizzazioni delle Nazioni Unite dispongono annualmente. Effettivamente, è una somma ridicola se messa in relazione anche all'aggressione che il nostro paese sta subendo, se è vero, come è vero e come abbiamo ascoltato, che sta diventando un centro di smistamento e di raffinazione delle droghe più pericolose.

C'è poi l'ultimo punto, che forse è più delicato, che riguarda le estradizioni e le rogatorie. Abbiamo ascoltato con sorpresa la grande quantità di provvedimenti di estradizione, rivolti anche nei

confronti di paesi che non fanno parte di quel piccolo gruppo di paesi produttori e talvolta forse anche consenzienti rispetto alla produzione di droga, che sono rimasti inevasi. Al fondo, evidentemente, esistono collegamenti, che probabilmente sono anche politici — non mi riferisco naturalmente al nostro paese —, che rendono estremamente difficoltoso portare a termine questi provvedimenti di estradizione e di rogatoria. È un fatto inquietante, specialmente quando ciò si verifica anche nei confronti di paesi, ad esempio come gli Stati Uniti ed il Regno Unito, nei cui confronti non solo esistono trattati internazionali, anche recentissimi, per i quali l'estradizione per questi reati dovrebbe avere un effetto immediato e quasi automatico, ma esiste un tipo di collaborazione non solo a livello di polizia, che dovrebbe invece far immaginare un tipo di risposta estremamente più sollecita.

Ritengo che proprio queste mie valutazioni mi costringano ad esprimere una parziale soddisfazione, con l'invito al Governo a porre in essere tutte quelle misure che servano ad offrire al Parlamento anche occasione per svolgere un dibattito ancora più approfondito per una strategia complessiva, più ampia e, direi, definitiva su questo drammatico problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Codrignani n. 3-06770, di cui è cofirmatario.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, io non so se ringraziare il sottosegretario Costa o se manifestare sconforto in quest'aula. La risposta è stata indubbiamente lunga, i dati forniti sono stati numerosi, però bisogna riconoscere che nella risposta vi è una nebulosità totale per quanto attiene alle idee in ordine ad una strategia di lotta. Ci troviamo di fronte ad iniziative che definirei di piccolo cabotaggio. Abbiamo dovuto ascoltare una lunga elencazione di «sarebbe opportuno», «bisognerebbe» o «bisognerà», insomma buone intenzioni, ma quello che rimane è un quadro che, mi si con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

sentita, è desolante o comunque non certo confortante circa le iniziative adottate sia all'interno che all'estero e circa il coordinamento delle azioni che pure si svolgono, soprattutto di fronte a quei paesi qui ricordati dal sottosegretario Costa, che sono produttori di droga e nei cui confronti sembrerebbe che siamo completamente disarmati.

Saremo costretti, onorevole sottosegretario, a tornare su questo argomento, tenuto conto delle dimensioni che il consumo di droga ha assunto nel nostro paese (parlo soprattutto delle droghe pesanti) e della realtà altrettanto preoccupante del fenomeno sotto l'aspetto criminogeno, nel cui campo spiccano mafia e camorra. Abbiamo anche saputo che vengono effettuate operazioni bancarie, da parte di istituti di credito, non solo dubbie, ma criminali.

Forse bisognerà coinvolgere più dicasteri, tenendo conto che, come è stato ricordato, il problema non riguarda solo il Ministero degli esteri, ma anche quelli dell'interno, della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.

Saremo costretti a tornare su questo problema, anche alla luce delle cose che abbiamo ascoltato oggi da lei, onorevole sottosegretario, sulle quali occorre compiere serie riflessioni.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'interrogazione Bandiera n. 3-06789 non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06795.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, mi consenta un'osservazione regolamentare. Ritengo che dovremmo cambiare il metodo di svolgimento delle interrogazioni, perché ascoltare la lettura di una risposta lunga e dettagliata è faticoso e difficile. Sarebbe meglio che il testo della risposta venisse consegnato trenta minuti prima agli interroganti, perché poi qui possa svolgersi un dibattito.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Se me lo avessi chiesto, non avrei avuto difficoltà a fornire il testo della risposta.

AGOSTINO GREGGI. Ti ringrazio, ma la mia era un'osservazione di metodo. Nel modo che ho proposto guadagneremmo tempo ed il dibattito sarebbe più documentato e produttivo.

Inizierò svolgendo alcuni richiami rapidissimi. Siamo in presenza di un'enorme piaga, la droga, che ci tormenta tutti, non soltanto da un punto di vista strettamente umano delle persone che usano e sono vittime della droga, ma anche per i danni, per i delitti, per le morti che essa provoca indirettamente. È una piaga sociale perché nel conto delle morti non dobbiamo mettere soltanto i suicidi per droga, ma anche gli omicidi ed i danni provocati da gente drogata.

Aggiungo che la piaga diventa poi fatalmente anche politica. Forse non siamo ai livelli di altri paesi, ma sicuramente chi ha questi enormi interessi (di centinaia, di migliaia di miliardi) ogni anno opera sul terreno politico con enorme potere corruttore delle persone e delle istituzioni. Quindi, l'esigenza, il dovere di reagire è basato su molte ed importanti cause.

Mi sembra, onorevole sottosegretario, che nelle dichiarazioni del Governo manchi il senso di una strategia e di una radicalità di obiettivi: obiettivi radicali ed urgenti, altrimenti con i piccoli rimedi nel tempo vincono i corruttori che diventano sempre più potenti anche perché si allarga sempre più la corruzione, e la mentalità, della droga.

Bisogna saper reagire fortemente ed urgentemente.

Mi pare che in questa materia siamo favoriti dal fatto che sia a livello di produzione sia a livello di consumo il fenomeno è controllabile in modo relativamente facile. Si produce ancora con sistemi agrari, quindi con produzioni lunghe nel tempo e all'aperto. Anche il consumo purtroppo è facilmente controllabile: il drogato si vede; basta guardarlo

negli occhi, uno specialista se ne accorge subito.

In queste condizioni come si può operare sul consumo? Vi accenno appena: bisogna rivedere la legge. Siamo di fronte a delle vere e proprie assurdità legislative. In Italia è pienamente lecito consumare la droga mentre è illecito venderla. Questo è un assurdo. Se è lecito consumarla, dovrebbe essere lecito anche il commercializzarla. Viceversa, dovrebbe essere illecito venderla se fosse illecito consumarla. Forse potremmo sperimentare il sistema inverso a quello attuale: potremmo cioè liberalizzare la vendita e dichiarare punibile ed antisociale chi si presta a consumare la droga. Questa è un'osservazione importante, sulla quale a mio giudizio bisognerà riflettere ancora.

DOMENICO PINTO. La vuoi liberalizzare e poi vuoi arrestare chi la usa?

PRESIDENTE. Il tempo è breve e non si presta a dialoghi, onorevoli colleghi.

AGOSTINO GREGGI. Mi sembra preferibile liberalizzare il commercio e vietare il consumo personale, che lasciare libero il consumo personale ed illudersi di poter controllare e di impedire il commercio (è questo l'assurdo sistema attuale). Comunque, la mia interrogazione suggeriva di agire anzitutto ed essenzialmente sul controllo della produzione. Faccio una proposta concreta al Governo: bisogna operare con la forza del diritto la riconversione, pagando alla pari, (e magari con gli interessi) coloro che sono costretti a rinunciare a questa fonte di reddito, nei vari paesi produttori.

Il Governo dovrebbe anzitutto affermare — in modo assolutamente netto — che non può esistere nessun diritto di sovranità assoluta degli Stati in questa materia. In sostanza nell'anno 1982 (e, come è stato precedentemente ricordato da un collega, in materia di epidemia) anche in questa materia ogni Stato nella sua sovranità ha il dovere di riconoscere attuali o future obbligazioni di carattere internazionale. Non si può dire quindi che non è

possibile impedire la produzione della droga agricola perché invaderemmo la sovranità di altri Stati.

In secondo luogo, l'Italia dovrebbe prendere l'iniziativa di «quantizzare» una volta per tutte (il Governo ha i mezzi per questo) gli interessi in gioco a livello internazionale, il costo necessario per indennizzare coloro ai quali si deve impedire di produrre la droga ed i vantaggi deducibili da questa spesa da effettuare secondo un accordo e un piano internazionale. Il Governo potrebbe poi far studiare esattamente i metodi di controllo. Credo che, al limite, anche dai satelliti potrebbe essere controllabile se in certi paesi esistono estensioni rilevanti di certe produzioni agricole, adatte per la droga.

In quarto luogo, occorre proporre un piano di collaborazione internazionale e insistere in questo senso. Credo che tocchi proprio all'Italia un'iniziativa internazionale ad alto livello che imponga questa tematica della distruzione della produzione all'origine nel settore agrario, a tutti i paesi del mondo. Il sottosegretario ha detto che ci sono dieci paesi che non rispettano le convenzioni, ma non ce ne ha detto i nomi. In questa materia dovremmo dichiararci scandalizzati e affermare che non è lecito nel mondo civile del 1982 avere certe riserve, tutelare certi interessi e non intervenire duramente, come invece è necessario anche per dovere di solidarietà internazionale.

Quindi, non sono molto soddisfatto, signor sottosegretario, non tanto per la risposta del Governo, quanto piuttosto per l'ancora inadeguato impegno di tutto il nostro paese su questo grosso tema. Mi auguro che si possano nel futuro individuare obiettivi strategici di fondo e operare coerentemente per raggiungerli, a tutela della vita e della dignità dell'uomo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sulla lotta contro la droga sul piano internazionale.

Come già preannunciato nella seduta di venerdì scorso, la seduta viene sospesa e verrà ripresa alle 19, con l'annuncio e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

votazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 19.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente:

**PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MEL-
LINI ed altri:** «Abrogazione dell'articolo 99
della Costituzione» (3650);

**PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE REG-
GIANI:** «Abrogazione dei commi primo e
secondo della XIII Disposizione transi-
toria della Costituzione» (3664).

**Approvazione del calendario dei lavori
dell'assemblea per il periodo 18-27 ot-
tobre 1982.**

PRESIDENTE. Comunico che la Confe-
renza dei presidenti di gruppo, riunitasi
questa mattina con l'intervento del rap-
presentante del Governo, non ha rag-
giunto un accordo unanime sul calen-
dario dei lavori dell'Assemblea; pertanto,
sulla base degli orientamenti emersi pro-
pongo, ai sensi del terzo comma dell'arti-
colo 24 del regolamento, il seguente ca-
lendaro per il periodo 18-27 ottobre
1982:

Lunedì 18 ottobre 1982:

Interpellanze ed interrogazioni.

*Martedì 19 ottobre 1982, Mercoledì 20 ot-
tobre 1982, Giovedì 21 ottobre 1982:*

Proposta di deferimento alla sede redi-
gente, ai sensi dell'articolo 96 del regola-
mento, del disegno di legge concernente
l'aggiornamento delle indennità operative
del personale militare (3044), previa con-
clusione della discussione sulle linee ge-
nerali;

Esame e votazione finale del disegno di
legge di conversione del decreto-legge re-
cante proroga della fiscalizzazione degli
oneri sociali e contenimento disavanzo
settore previdenziale (3660) *(da inviare al
Senato - scadenza 1° dicembre).*

Venerdì 22 ottobre:

Discussione sulle linee generali del di-
segno di legge di conversione del decreto-
legge concernente la revisione delle ali-
quote IVA, modifiche al regime fiscale
degli spettacoli, riordinamento della di-
stribuzione commerciale (3662) *(da in-
viare al Senato - scadenza 3 dicembre).*

*Lunedì 25 ottobre, Martedì 26 ottobre,
Mercoledì 27 ottobre:*

Seguito esame e votazione finale del
disegno di legge di conversione del de-
creto-legge concernente la revisione delle
aliquote IVA, modifiche al regime fiscale
degli spettacoli, riordinamento della di-
stribuzione commerciale (3662) *(da in-
viare al Senato - scadenza 3 dicembre);*

Esame e votazione finale del disegno di
legge di conversione del decreto-legge
concernente il trattamento economico del
personale militare italiano inviato in Li-
bano (3656) *(approvato dal Senato - sca-
denza 27 novembre);*

Esame del disegno di legge di conver-
sione del decreto-legge recante proroga
articolo 12 della legge n. 304 del 1982
(pentiti) (3661) *(da inviare al Senato - sca-
denza 1° dicembre).*

Nelle giornate di mercoledì 13, giovedì
14 e venerdì 15 ottobre, l'Assemblea non
terrà sedute per consentire alle Commis-
sioni permanenti di intensificare i pro-
pri lavori, con particolare riguardo al-
l'esame, ai sensi dell'articolo 120 del rego-
lamento, dei disegni di legge concernenti i

rendiconti generali dello Stato per gli anni 1980 e 1981 (nn. 3628 e 3525), il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1983 (n. 3630) e la legge finanziaria per il 1983 (n. 3629).

Nelle giornate di giovedì 28 e venerdì 29 ottobre l'Assemblea non terrà sedute in concomitanza del congresso del partito radicale.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Intervengo brevemente, anche perché devo recarmi presso la XII Commissione-Industria e commercio dove non hanno ritenuto opportuno revocare la convocazione della Commissione stessa per consentirci di partecipare alla decisione... (*Interruzione del deputato Aliverti*).

PRESIDENTE. La convocazione di tutte le Commissioni è stata revocata, onorevole Tessari!

ALESSANDRO TESSARI. Io sono uscito dalla Commissione mentre si diceva: non ci sconvochiamo fino al momento del voto. Comunque, prendo atto che i colleghi si sono precipitati in aula per salvare la maggioranza!

Il dissenso del gruppo radicale su questo calendario è stato già anticipato la scorsa settimana, quando affermammo che non ritenevamo si potesse inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio per il 1983, perché mancavano ancora alcuni documenti, che stanno pervenendo di ora in ora; non è stato possibile stamparne alcuni e le relative bozze sono disponibili solo in ciclostile. Comunque, il quadro completo dei documenti, comprese le tabelle ed i rendiconti, non è pervenuto tempestivamente ai colleghi,

affinché possano cominciare l'esame dei due provvedimenti.

È quindi un invito platonico, quello di dare inizio in questa settimana all'esame dei due provvedimenti (legge finanziaria e bilancio) presso le Commissioni di merito, perché ancora non sono stati predisposti tutti gli atti necessari per procedere a tale esame. Che cosa propone la maggioranza di Governo e quindi la Presidenza della Camera? In questa domanda, vi è una mia volontà maliziosa, e chiedo scusa alla Presidente Iotti se qualche volta rilevo da parte della Presidenza della Camera troppa benevolenza nei confronti della programmazione del Governo: come lei ha riconosciuto più volte, siamo intralciati da troppi decreti-legge, ma il Governo mi pare faccia orecchie da mercante... Sul merito di questi provvedimenti, osservo che i decreti-legge sono quattro ed uno ne contempla due già decaduti (mi riferisco a quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali); non ritenevamo quindi che l'urgenza fosse tale da ripristinare un nuovo testo per ciò che nelle cose suonava come una bocciatura del provvedimento; non parliamo poi di quello in materia di «pentiti», cui non ritenevamo appunto doversi riconoscere tale urgenza. Privilegiando tale calendario, resta fuori innanzitutto la riforma del sistema pensionistico.

Noi tutti abbiamo osservato che, nel disegno di legge finanziaria (in tre punti, se non erro), si inizia il testo di un articolo dicendo che, in attesa della riforma del sistema pensionistico, il Governo intanto è delegato (34 volte) a emanare decreti con forza di legge. Siccome il progetto di riforma era già all'esame dell'Assemblea, non vediamo perché se ne debba ritardare ulteriormente l'approvazione senza imbarcarci in un'avventura stranissima, quella di auspicare (nella legge finanziaria) il varo della riforma pensionistica, ed impedire che questa vada poi avanti in sede di Assemblea!

Stamane, i colleghi dei gruppi comunista, del PDUP e, mi pare, anche della sinistra indipendente, insieme con noi radicali, ricomponendo così, una volta tanto,

l'unità della sinistra, hanno invitato il Governo ad inserire la riforma del sistema pensionistico nel calendario di queste due settimane: la materia è non solo matura, ma addirittura «stracotta» per l'esame in Assemblea. Noi radicali aggiungevamo, inoltre, la richiesta di conoscere quale fine avesse fatto il provvedimento per la lotta alla fame, allo sterminio per fame nel mondo (la famosa legge dei sindaci); esso è stato stravolto in sede di Commissione affari esteri e non è più la nostra proposta. Ma saremmo curiosi di conoscere in quale cassetto sia stato dimenticato quel progetto di legge!

Concludo con un'ultima questione, riguardante lo IOR. Siamo preoccupati che il ministro Andreatta non venga sequestrato da qualche ufficio di censori democristiani; e visto che ha sollevato in quest'aula la questione estremamente interessante delle responsabilità dello IOR e del Vaticano in relazione al groviglio del «Banco Calvi» ed affini, abbiamo chiesto di poter discutere la mozione firmata dal nostro gruppo (primo firmatario Mellini) nel corso delle prossime due settimane. Abbiamo appreso che il Governo non è ancora pronto a rispondere su tale questione, mentre noi riteniamo che non si possa aspettare ulteriormente.

Per questi motivi riteniamo di non poter dare il nostro consenso su questo calendario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente ai colleghi le ragioni del nostro dissenso su questa proposta di calendario ed i termini della controproposta da noi illustrata in sede di Conferenza dei capigruppo. Noi siamo d'accordo a che in questo periodo — e cioè entro il 28 ottobre — si concluda l'esame per l'eventuale conversione dei decreti-legge da lei indicati, ma siamo convinti che in questo stesso periodo sia possibile riprendere in esame il progetto di legge per il riordinamento delle pensioni, facendo compiere un altro tratto di

strada a questa legge importante e concordando i modi ed i tempi di esame di questo provvedimento allo scopo di non intralciare l'esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio da parte delle Commissioni.

A questa nostra proposta non è stata fornita risposta, se non in termini di generico rifiuto da parte del Governo e della maggioranza. Allora debbo ricordare, onorevole rappresentante del Governo, che il suo collega ministro Di Giesi — il 24 giugno, intervenendo qui alla Camera — sostenne che sarebbero bastate non più di due settimane di rinvio della legge pensionistica per consentire la verifica delle compatibilità finanziarie e per predisporre gli emendamenti del Governo. Ebbene, sono passati quattro mesi ed è stato presentato un solo emendamento all'articolo 1. Oggi in pratica il Governo, tacendo del tutto sulle prospettive di questa legge, mostra di non aver risolto i contrasti nel suo seno, di non essere in grado di affrontare in modo organico una questione fondamentale di risanamento della finanza pubblica, mentre con la legge finanziaria si ricorre ancora una volta a misure parziali ed inique ed ancora una volta nell'articolo 5 di questa stessa legge si scrive: «in attesa della legge di riforma del sistema pensionistico».

Noi crediamo che queste espressioni siano ormai indecorose, dato che non si sa quanto dovrebbe durare tale attesa e che non si conoscono le intenzioni e le posizioni del Governo; riteniamo che sarebbe estremamente opportuno e corrispondente a dignità della Camera che anche in questo periodo non si esaminassero esclusivamente decreti-legge, ma anche una legge importante che nasce dall'iniziativa parlamentare oltre che da quella del Governo. Perciò voteremo contro questo programma e perciò ci siamo fatti promotori di una controproposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Noi siamo contrari

alla proposta di calendario da lei formulata per le ragioni che brevemente esporrò. Ci troviamo di fronte, ancora una volta, (e questa è la prima grande ragione) ad un numero talmente elevato di decreti-legge, per cui al Parlamento si impedisce di occuparsi di altro che non sia uno stanco dibattito sulla conversione di decreti-legge. Ciò avviene anche quando questi decreti-legge, per la loro concezione interna, reclamerebbero ben altra discussione. Faccio riferimento — ma l'ho già detto e lo voglio ricordare — al decreto-legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali che raggiunge il colmo dell'assurdo, poiché si tratta di un provvedimento che prevede un termine, il 30 novembre, che differisce dal periodo di vigenza del decreto-legge esclusivamente di 24 ore. Pertanto se lo convertiremo in legge esso avrà una vita di 24 ore inferiore a quella che avrebbe comunque anche se questa Camera si occupasse d'altro. E potrebbe occuparsi d'altro: ad esempio della discussione del disegno di legge di riordino organico della materia della fiscalizzazione, cosa che noi abbiamo richiesto tutte e quindici le volte che i vari decreti di fiscalizzazione sono stati presentati al Parlamento e sulla quale abbiamo avuto di volta in volta ipocrite assicurazioni dal Governo.

Riteniamo inoltre, signor Presidente — e quanto dico vale anche per il discorso che faremo poi, nel prosieguo dei lavori di questa seduta — che la tesi secondo cui il disegno di legge di riforma delle pensioni debba essere discusso dopo l'esame della legge di bilancio non trova, per ora, alcuna motivazione di tipo regolamentare, qualunque essa sia. Trova, caso mai, delle ragioni comprensibili, ma non giustificabili né approvabili, di natura esclusivamente politica, interne alla maggioranza, cioè le ragioni che hanno portato la maggioranza a boicottare l'iter parlamentare lunghissimo ed assai affannato del progetto di legge di riforma delle pensioni, che hanno indotto autorevoli ministri a mettere in discussione la loro autorevolezza dicendo delle palesi bugie, come ha fatto il ministro Di Giesi quando

ha detto che la discussione, di cui chiedeva la sospensione, sarebbe ripresa in modo fruttifero in un periodo di tempo non superiore a due settimane. In realtà, anche per ragioni connesse all'istituto del sistema pensionistico, al grave *deficit* dell'INPS, agli interrogativi sulle possibilità di pagamento delle pensioni nei prossimi mesi che affiorano anche questa mattina su autorevolissimi giornali — compreso quello della Confindustria — concludere l'esame già iniziato sul progetto di legge di riforma del sistema pensionistico, rappresenterebbe non solo una riappropriazione dei propri compiti e dei propri doveri da parte del Parlamento, ma sarebbe anche logico e conseguenziale da un punto di vista di semplice buon senso. Non vale il discorso che, affinché il disegno di legge diventi legge, serve il successivo esame del Senato, come ho sentito dire da alcuni colleghi, poiché, vigendo il sistema bicamerale, da qualche parte si dovrà pur cominciare l'esame del provvedimento, e siccome il progetto di riforma delle pensioni giace alla Camera è bene continuarne qui l'esame.

Per queste ragioni e sotto questo profilo noi quindi siamo contrari alla proposta di calendario da lei letta, signor Presidente, e per non diversificare le ipotesi e le proposte alternative noi concordiamo con quelle — che sono comuni e che noi abbiamo già avanzato in Conferenza dei capigruppo — che ha ricordato l'onorevole Napolitano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle scorse settimane, fino a questa mattina, attraverso la Giunta per il regolamento, abbiamo preso in considerazione l'opportunità di dedicare una sessione all'esame dei documenti finanziari e la Camera, tra poco, discuterà il parere della Giunta per il regolamento al riguardo. Credo che tutti siamo d'accordo su un punto, e cioè che in questa stagione si debbano organizzare i lavori in funzione di un esame e di

un'approvazione tempestivi della legge finanziaria e del bilancio, talché le Commissioni di merito in questa settimana dovranno affrontare il problema dei pareri sulla legge finanziaria e sul bilancio, per cui l'opportunità di sospendere i lavori dell'Assemblea indicata dal Presidente ci trova perfettamente concordi.

Però, detto questo, la logica di un impegno per il bilancio esclude che le Commissioni di merito possano nello stesso tempo prendere in considerazione altri argomenti quali, ad esempio, il decreto-legge sull'IVA. Voglio dire subito al Presidente che la Commissione finanze e tesoro non ha neanche iniziato l'esame della legge finanziaria e del bilancio, ma ha esaminato fino a poco fa il decreto-legge sull'IVA e domani dovrà esaminare ancora tale decreto, se non interverranno decisioni contrarie. Ciò impedisce, innanzitutto, di considerare valide le proposte perché si dia luogo ad una sessione (ma vedremo questo punto in un momento successivo), ed impedisce anche di considerare il calendario sostanzialmente attuabile. Perché? Perché per la prossima settimana, secondo il calendario proposto dal Presidente, è prevista l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di disegni di legge di conversione di decreti-legge, sui quali le Commissioni di merito non si sono ancora pronunziate. Dovrebbero, quindi, farlo questa settimana, e ciò in contrasto con quei criteri che sono stati dettati per l'istituzione della sessione di bilancio per quanto riguarda i lavori delle Commissioni di merito.

Dico questo anche per evidenziare le ragioni per le quali noi non siamo d'accordo sul calendario proposto dal Presidente e non concordiamo neanche con le proposte alternative (per quanto riguarda queste ultime, per considerazioni del tutto diverse). Non siamo d'accordo, perché iniziare l'esame dei decreti-legge la settimana prossima significa imporre alle Commissioni, in questa settimana, di non rispettare i criteri della sessione di bilancio, impegnandosi nell'esame dei decreti-legge. Non siamo d'accordo, perché i tempi assegnati per l'esame dei decreti-

legge sono insufficienti di fronte all'ampiezza dei decreti stessi. Si tratta di documenti composti di decine di articoli e che non sono di poco momento: quindi, i tempi sono spaventosamente ristretti. Riteniamo che la Camera possa impegnarsi nell'esame di tutti i provvedimenti che sono già stati oggetto dell'esame da parte delle Commissioni e che sono inseriti nel programma dei lavori. Tra l'altro, credo che la Camera farebbe cosa saggia se esaminasse in questo periodo, in attesa del bilancio dello Stato, il proprio bilancio interno e le autorizzazioni a procedere.

Ma soprattutto desidero dire, onorevoli colleghi, che, se si procede sulla linea su cui la maggioranza concorda, mentre nessuna delle opposizioni concorda, si corre il rischio non soltanto di ritardare la conversione in legge dei decreti, perché i tempi fissati non sono sufficienti, ma anche di pregiudicare l'esame della legge finanziaria e del bilancio, che invece potrebbero essere tranquillamente approvati nelle tre settimane di lavori dell'Assemblea che secondo l'indirizzo generale si ritengono sufficienti per l'esame della legge finanziaria e del bilancio attraverso una discussione unica.

Credo, quindi, che bisognerà rimeditare sulla proposta formulata dal Presidente, il quale ha recepito le indicazioni che venivano dalla maggioranza dell'Assemblea, e non soltanto dalla maggioranza dei presidenti di gruppo. Credo che bisognerà rimeditare su di essa e, pertanto, che non si debba approvare il calendario così come è stato proposto dal Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, noi concordiamo con il calendario che ella ha proposto all'Assemblea, perché, a nostro avviso, esso risponde ad un'organizzazione razionale dei nostri lavori delle prossime settimane.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo calendario discende da un programma approvato qualche giorno addietro e che

conteneva in successione i punti da lei proposti questa sera: l'approvazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, la conversione in legge dei decreti-legge e, successivamente, l'approvazione del disegno di legge sulle pensioni e quello relativo al codice di procedura penale. Vorrei ricordare a me stesso e a tutti i colleghi che questa successione risponde ad obblighi costituzionali. Innanzitutto, abbiamo la necessità di convertire in legge i decreti-legge secondo le procedure stabilite, ed abbiamo anche l'obbligo costituzionale di approvare la legge finanziaria entro il termine del 31 dicembre, per evitare di dar luogo agli esercizi provvisori.

Non v'è quindi alcuna intenzione di rinviare un problema che per altro è già stato inserito nel programma, quale quello della riforma pensionistica.

Vorrei ricordare al collega Napolitano, che lamenta una mancata risposta puntuale da parte del Governo e della maggioranza, che quando fu richiesto il rinvio di un paio di settimane per poter mettere a punto l'emendamento o gli emendamenti relativi alla legge sulle pensioni, il gruppo comunista, proprio in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, chiese che fosse offerta la possibilità di considerare globalmente la questione e di poter valutare in tutti i suoi aspetti il problema della riforma pensionistica.

Per poter consentire tale esame in modo sereno ed anche in correlazione alla legge finanziaria e per poter valutare le relazioni che possono esistere tra una legge di spesa, quale è quella sulle pensioni, e l'approvazione della legge finanziaria, è logico che l'approvazione della legge sulle pensioni — che per altro abbiamo inserito nel programma e che quindi dovrà essere esaminata nel successivo calendario —, segua l'approvazione della legge finanziaria.

Riteniamo di concordare con la proposta di mantenere libere le giornate di mercoledì, giovedì e venerdì per consentire un esame approfondito della legge finanziaria nelle Commissioni. A questo proposito desidero ricordare che la XIII

Commissione lavoro ha al suo esame anche un decreto-legge; pertanto, ove dovesse essere impegnata nella discussione della legge sulle pensioni non credo potrebbe esaminare il decreto-legge sugli oneri sociali in modo adeguato e sereno.

Quindi, proprio per evitare queste forme convulse di lavoro parlamentare, concordiamo con la proposta della Presidenza che riteniamo risponda ad un criterio di razionalità. Non v'è alcuna volontà di rinvio, ma soltanto una successione ordinata dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione desidero precisare all'onorevole Alessandro Tessari che dalle ore 16 di oggi tutte le tabelle allegate al disegno di legge di bilancio, relative ai diversi ministeri, sono in distribuzione nella loro veste tipografica definitiva, mentre gli altri documenti richiesti sono in distribuzione presso la Commissione bilancio o presso i gruppi parlamentari in fotocopia o in bozza.

All'onorevole Pazzaglia desidero ricordare che non a caso la proposta relativa al calendario è di non tenere sedute d'aula nel corso di questa settimana: ciò per consentire alle Commissioni di approfondire l'esame dei bilanci, della legge finanziaria e del rendiconto ed alle Commissioni interessate — se non ricordo male la Commissione finanze e tesoro e la Commissione lavoro — di condurre a termine l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge entro la prossima settimana.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea predisposto dalla Presidenza, di cui è stata data lettura.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza

registrazione di nomi. Attendiamo, pertanto, che trascorran i cinque minuti di preavviso.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il calendario dei lavori dell'Assemblea, predisposto dalla Presidenza.

(È approvato)

Sulla procedura di esame del disegno di legge finanziaria e dei disegni di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1983 e del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la Giunta per il regolamento ha approvato, a maggioranza, il seguente parere sulle procedure da seguire quest'anno per la discussione del disegno di legge finanziaria e dei disegni di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1983 e del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato, di cui do lettura e che, secondo le intese intercorse sia in Giunta che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, sottoporro alla discussione e al voto dell'Assemblea, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento:

«Valutate le modifiche apportate dalla legge n. 468 del 1978 alla disciplina degli strumenti legislativi ordinati alla formazione del bilancio di previsione dello Stato, nonché i pareri precedentemente espressi in data 24 ottobre 1978 e 18 marzo 1980 e l'esperienza applicativa maturata negli anni decorsi;

in attesa che la Camera approvi una modifica degli articoli del regolamento che disciplinano le procedure di bilancio, sulla base di una proposta che la Giunta si riserva di presentare al più presto all'Assemblea, anche tenuto conto della sperimentazione di quest'anno;

la Giunta ritiene opportuno che l'esame del disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 1983

si svolga secondo i seguenti criteri, da attuare mediante una conforme organizzazione dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea nelle rispettive sedi di programmazione:

a) svolgimento congiunto della discussione del disegno di legge finanziaria e dei disegni di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato e del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato, in Commissione e in Assemblea, fino alla votazione conclusiva; l'esame preliminare nelle Commissioni e la discussione sulle linee generali in Assemblea sarà quindi unica per i disegni di legge, mentre le fasi relative all'esame degli articoli e degli emendamenti e alle votazioni finali si svolgeranno in immediata successione e nel seguente ordine: rendiconto, bilancio di previsione, disegno di legge finanziaria, conseguente nota di variazioni al bilancio;

b) applicazione alla discussione del disegno di legge finanziaria delle stesse procedure previste per il bilancio dagli articoli del capo XXVII del regolamento;

c) programmazione dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea finalizzata a consentire l'approvazione definitiva da parte di entrambi i rami del Parlamento della legge finanziaria e del bilancio di previsione entro il termine del corrente esercizio finanziario: a tal fine si segnala l'opportunità di riservare una settimana (a partire dalla disponibilità di tutti i documenti) all'esame da parte delle singole Commissioni di settore, le successive due settimane alla Commissione bilancio e infine due settimane alla discussione in Assemblea; di sospendere, in linea di massima, l'approvazione in tale periodo di tutti i progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o riduzione di entrate, esclusi i disegni di legge di conversione di decreti-legge e i progetti di legge il cui esame costituisca atto dovuto in base a norme costituzionali, internazionali o comunitarie, nonché ogni attività legislativa nelle Commissioni e in Assemblea nella prima settimana dedicata all'esame nelle Commissioni di settore; di

evitare la contemporaneità tra le sedute dell'Assemblea e le sedute delle Commissioni dedicate all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio; di organizzare la discussione in Assemblea in modo da assicurare che le votazioni finali su tutti i disegni di legge intervengano entro il termine stabilito».

Ai sensi dell'articolo 45 del regolamento darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, devo fare innanzitutto delle osservazioni preliminari sulla natura regolamentare di questo «coso», che sembra si chiami «parere della Giunta per il regolamento». Ho dei seri dubbi sul fatto che questo «coso» sia un parere della Giunta per il regolamento; perché, signora Presidente, il regolamento è esplicito per quanto attiene ai compiti, alle competenze della Giunta per il regolamento: «Alla Giunta sono deferiti lo studio delle proposte relative al regolamento, i pareri sulle questioni di interpretazione del regolamento medesimo nonché la soluzione dei conflitti di competenza tra le Commissioni ...». Inoltre: «La Giunta propone all'Assemblea le modificazioni e le aggiunte al regolamento che la esperienza dimostri necessarie».

Quindi sostanzialmente due sono i compiti della Giunta per il regolamento: quello di proporre modifiche al regolamento seguendo una certa procedura, perfettamente indicata dal regolamento; quello di esprimere un parere al Presidente della Camera, per quanto riguarda l'interpretazione del regolamento. Ebbene, signora Presidente, i tre punti (a, b e c) possono considerarsi interpretazione del regolamento, ovvero parere interpretativo del regolamento?

Ho dei seri dubbi, signora Presidente. Al punto a), la Giunta per il regolamento propone lo svolgimento congiunto del disegno di legge finanziaria, del disegno di

legge di bilancio, del rendiconto ed eventualmente della nota di variazione. Mi chiedo cosa c'entra la Giunta per il regolamento con la decisione di svolgimento congiunto di una discussione. Innanzitutto, bisogna precisare che il regolamento nulla dice a proposito dello svolgimento congiunto, ma sicuramente la prassi corrente ha sempre consentito l'adozione di questo metodo procedurale, alle Commissioni e all'Assemblea. Chi è che deve decidere, valutare l'opportunità di una discussione congiunta in Commissione o in Assemblea, se non la riunione dei presidenti di Commissione oppure la Commissione stessa o l'Assemblea? Ci troviamo di fronte, quindi, signora Presidente, ad una decisione che esula completamente dalla competenza della Giunta. Andiamo avanti: applicazione alla discussione del disegno di legge finanziaria delle stesse procedure previste per il bilancio dagli articoli del capo XXVII del regolamento. Qui ci troviamo di fronte, signora Presidente, non ad una interpretazione del regolamento, ma ad una modifica del regolamento, senza che questa modifica del regolamento sia garantita dalle norme previste dall'articolo 17 del regolamento stesso. Cioè di fatto la Giunta del regolamento impone una interpretazione restrittiva. Ma non è un'interpretazione restrittiva, è una modificazione del regolamento, se è vero, signora Presidente, che questa stessa normativa successivamente viene prevista dalla bozza di modifica del regolamento per quanto riguarda le procedure di esame e di discussione del bilancio. Allora due sono le cose: se è solo un'interpretazione del regolamento non è necessario prevederlo anche nelle modifiche del regolamento, se invece è, come è, nei fatti, una modifica del regolamento, evidentemente le procedure da adottare sono diverse. Arriviamo poi al punto c) nel quale la Giunta per il regolamento definisce la programmazione dei lavori della Commissione e dell'Assemblea, stabilendo che si discute una settimana, due settimane, tre settimane, anzi nel passaggio, nella fase di passaggio dalla Giunta all'Assem-

blea, le tre settimane di discussione in Assemblea, che sembravano pacifiche, tranne mi sembra il dissenso di Labriola, sono state ridotte a due. Quindi, qual è la natura di questo «coso»? Sicuramente non è un parere interpretativo, è altro, perché interviene su materie che sono regolate in modo specifico da altri articoli del regolamento, che sono regolate dagli articoli che riguardano la programmazione dei lavori, che riguardano appunto, l'abbiamo visto, la decisione sulle modalità di discussione di un provvedimento, ma che non attengono appunto alle competenze della Giunta per il regolamento. Ma, a parte queste questioni formali, signora Presidente, esistono poi delle questioni invece sostanziali, di fatto. Qual è la questione sostanziale? È questa, signora Presidente: da una parte, sulla stampa, del dibattito preparatorio di questo «coso» si è detto che si voleva rendere più penetrante l'analisi, la discussione del bilancio dello Stato e degli altri documenti connessi, in una situazione grave del paese, di bancarotta del paese, per consentire al Parlamento, attraverso la cosiddetta sessione di bilancio, di analizzare efficacemente, in modo approfondito il bilancio stesso, di poter intervenire, per fare in modo che la discussione del bilancio diventi un momento centrale dell'attività parlamentare.

Queste le premesse di fondo e, a fronte, evidentemente, un comportamento del Governo inqualificabile, ricattatorio, che appunto tramite i giornali attribuisce la responsabilità dei ritardi di approvazione del bilancio, negli anni scorsi o in quest'anno, al Parlamento stesso, come se in Parlamento non ci fossero larghe maggioranze che avrebbero tutti gli strumenti per approvare — li avevano anche nello scorso esercizio finanziario — velocemente la legge finanziaria, ma evidentemente non li hanno potuti o voluti utilizzare per ragioni interne, di contrasto interno. Ebbene, da queste premesse di fondo siamo arrivati invece ad altro. Il senso politico di questa proposta, signora Presidente, che lei ha trasmesso all'Assemblea, delle proposte poi contenute

nelle modifiche regolamentari, il senso reale, l'unico interesse che prevale nella azione della maggioranza, ma non soltanto della maggioranza, è di stabilire l'inizio e la fine della discussione del bilancio con certezza, e basta! Non c'è null'altro! Signora Presidente, come fa lei, rispondendo al collega Tessari, a dire che oggi pomeriggio, signora Presidente, è stata stampata e quindi distribuita la Tabella 12 del bilancio della difesa? Ma lei si rende conto che i deputati della Commissione difesa saranno chiamati domani mattina, alle ore 9, a discutere su 568 pagine che forse solo in questo momento stanno riuscendo ad ottenere dall'archivio della Camera? Sarebbe questa la possibilità di analisi più penetrante del bilancio, signora Presidente? Si informi presso i relatori di maggioranza delle varie Commissioni, i quali le diranno che neanche loro hanno potuto leggere i testi su cui domani dovranno riferire; ed in questo momento stanno supplicando, cercando presso l'amministrazione dello Stato qualche appunto, qualcosa di scritto per essere in grado domani di fare una relazione. Questa sarebbe l'analisi approfondita e penetrante del bilancio dello Stato, in assenza dei documenti essenziali, che già sono stati elencati dal collega Tessari?

Questa, signora Presidente, è una truffa inammissibile, e credo che il Parlamento non dovrebbe accettare questo ricatto, queste pressioni indebite da parte dell'esecutivo sull'ordinato svolgimento di una delle funzioni più decisive, centrali, quale quella dell'analisi del bilancio. Ma non è solo questo l'elemento truffaldino, perché si dice che nella sessione di bilancio, e cioè in un determinato periodo, la Camera, utilizzando tutto il suo tempo, è impegnata ad esaminare il rendiconto dello Stato (rispetto al quale per altro non esistono le tabelle; di cosa discutiamo se non ci sono le tabelle relative ai ministeri?), la legge finanziaria, il bilancio e le eventuali note, e così via.

Mi sembra che in questa situazione non sia ammissibile, innanzitutto, che l'Assemblea voti questo documento; l'Assem-

blea dovrebbe rifiutare di esprimersi su questo. Il gruppo radicale comunque non voterà questo documento. Non si tratta di un parere interpretativo della Giunta, o di un suo parere interpretativo: questo è altra cosa. Non credo che in questa situazione la Camera possa decidere di rinunciare alle sue prerogative per quanto riguarda l'analisi del bilancio. Ho avuto modo anche in sede di Giunta per il regolamento di entrare nel dettaglio sugli altri strumenti che dovrebbero essere forniti al deputato per leggere le note di variazione.

Questa sessione così prefigurata, non solo non esiste per le ragioni che ho detto, ma non esiste anche per altri motivi. Il dispositivo afferma che non è possibile nella sessione di bilancio la discussione di provvedimenti d'iniziativa dei deputati che comportino nuove spese. Mentre è possibile la discussione per i decreti-legge o comunque per i provvedimenti presentati dal Governo. Ecco, abbiamo di fronte a noi in modo concreto — a partire dai decreti presentati — la natura di questa truffa. Nel corso di questa cosiddetta sessione di bilancio, che è stata ulteriormente ridotta (una settimana in sede di Commissione di merito, senza avere neanche i testi, che sono arrivati questa sera, due settimane in sede di Commissione bilancio e due settimane in Assemblea), si dovranno discutere sia in Commissione sia in Assemblea tutti i provvedimenti del Governo. E non si tratta di provvedimenti banali, marginali; si tratta di provvedimenti sostanziali, quelli relativi alla cosiddetta stangata. Si tratta di provvedimenti di spesa, e qualcuno deve spiegarmi perché progetti di legge che prevedono nuove spese o nuove entrate d'iniziativa di singoli deputati non possono essere affrontati mentre questo è possibile per i decreti-legge. E questo anche se tali decreti comportano, come abbiamo visto nel passato, il superamento dei vari tetti, l'aggravamento della spesa pubblica. Infatti, non solo non ci è consentito di leggere materialmente i numeri (li riceviamo solo questa sera, mentre nei giorni scorsi abbiamo avuto una foto-

copia nella quale c'erano correzioni a mano che neanche si leggevano), ma siamo anche impossibilitati a leggere quello che c'è dietro le cifre di bilancio. Per fare ciò occorrerebbero due condizioni. La prima è che la Camera doti le Commissioni e i singoli parlamentari di strumenti di analisi, di informazione, di lettura, di questi e di altri documenti. Moltissimi documenti che provengono dalla Corte dei Conti non sono analizzati o approfonditi, mentre in altri Parlamenti democratici migliaia di funzionari leggono questi documenti e consentono quindi al parlamentare di svolgere una funzione effettiva di indirizzo.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Concludo rapidamente ribadendo che una delle condizioni essenziali è quella di cui ho parlato, mentre l'altra condizione è che il Governo rispetti le regole, cioè, per esempio, le decine di ordini del giorno e di risoluzioni che in Assemblea e in Commissione sono stati approvati in relazione alle modalità di scrittura, di presentazione, di predisposizione dei documenti di bilancio. Non solo quelli approvati da questa Assemblea o dalle Commissioni ma anche quelli critici della Corte dei conti, nei quali si legge con chiarezza che queste cifre non consentono un'analisi effettiva dei bilanci dello Stato.

Quindi, la situazione in cui qualcuno ci ha voluto cacciare è particolarmente sgradevole, ed è quella che la maggioranza di questa Camera, al di là delle divergenze su altri problemi, rinuncia — questo è il problema di fondo — alle sue prerogative, ai suoi compiti, ai suoi diritti, toglie ai singoli, ai gruppi e al Parlamento nel suo insieme la possibilità di esercitare quel controllo sulla spesa pubblica che oggi è più che mai essenziale.

In questa situazione credo che le responsabilità debbano essere distribuite non soltanto fra le forze della maggioranza, ma attribuite anche a quelle forze

di opposizione che per niente si oppongono a queste violenze, che non sono soltanto di tipo regolamentare, ma sono sostanziali, costituzionali e politiche (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, nell'esprimermi sul testo da lei letto farò semplicemente una considerazione che apparentemente è di metodo, ma che in questo caso credo raccolga, se non tutta, la sostanza principale della proposta da lei avanzata, rispetto alla quale — come ella sa — siamo contrari. Ma le devo una premessa. Nelle discussioni, antiche e recenti, tese ad ordinare il lavoro della Giunta per il regolamento, il mio gruppo si è sempre espresso a favore, anzi, ha sottolineato la necessità urgente ed ineludibile di arrivare ad un ordinamento differente dei nostri lavori per ciò che riguarda le discussioni di bilancio, e si è quindi pronunciato (anche per iscritto, se non vado errato) a favore dell'istituzione di un qualcosa che si potesse configurare nei termini di una sessione di bilancio.

Eravamo e siamo perciò d'accordo sul tipo di scelta, sulla necessità cioè (ma è questo il punto) di una modifica regolamentare profondamente innovativa, visto che la discussione della legge finanziaria non è ovviamente contemplata dal regolamento, essendo stata la legge finanziaria istituita nel 1978 e l'attuale regolamento approvato nel 1971: non poteva quindi, il regolamento, delineare una materia futura, per altro allora alquanto imprevedibile.

Nella Giunta per il regolamento noi abbiamo già affrontato questo argomento, costituendo anche un apposito sottocomitato di studio per approfondire questa complessa innovazione, attorno alla quale si sono sentite varie opinioni, che hanno raggiunto una prima sintesi in un testo che non è stato ancora deliberato dalla Giunta ma che tuttavia costituisce una base di approssimazione.

Già nel dibattito di questa mattina si

sono sentiti accenti differenti — e anche critici — su quel testo. Dopo capirà, signor Presidente, perché ricordo queste cose. Per parte nostra — non sto a parlare di altri: ognuno parli per sé — abbiamo manifestato più di una perplessità ed anche una decisa contrarietà al fatto che si deroghi al carattere unico della discussione delle leggi di bilancio per far posto ai decreti-legge. Riteniamo che questo modo di procedere rappresenti l'acquiescenza ad una prassi che noi tutti — e lei per prima — deploriamo, non essendo giustificata da ragioni di urgenza e di necessità cui in altro modo si potrebbe far fronte.

Abbiamo dubbi più che corposi sul fatto che siano *sic et simpliciter* assimilabili la discussione della legge finanziaria e quella del bilancio; riteniamo che il tipo di soluzione che si profila all'interno della Giunta sull'organizzazione dei tempi assegnati ad ogni gruppo nel dibattito sia tale da penalizzare le opposizioni (e contro questa soluzione ci batteremo, presentando a tempo debito degli emendamenti); riteniamo che il tempo complessivo di discussione di questi provvedimenti, cioè la durata complessiva della sessione di Bilancio, non possa essere accorciata, neppure in via sperimentale, da tre a due settimane, come invece si dice nella proposta da lei letta.

Insomma, dico tutto questo per ricordare che è in corso un dibattito e che colleghi autorevolissimi, anche della maggioranza, hanno questa mattina proposto, ad esempio, soluzioni alternative in tema di deroga per i decreti-legge (alternative anche alla proposta di esperimento che lei ha letto poco fa). La situazione è dunque fluida, lo scontro delle idee e anche il semplice confronto delle opinioni è ancora in corso. Perché allora interromperlo? Questo è il punto. La mia tesi è che con questa votazione si vuole interrompere questo confronto.

Signor Presidente, parliamoci chiaro: se la Camera vota, approvandolo, il testo da lei letto, che prevede per quest'anno un certo modo di discutere la legge di bilancio (si dice in via sperimentale),

estrapolando queste norme da una ricerca di riforma regolamentare, significa che quest'Assemblea pregiudica in un senso o nell'altro la prosecuzione della riflessione della Giunta per il regolamento e dell'elaborazione di una riforma regolamentare. E la pregiudica in un modo scorretto perché — come ella ricordò proprio a me — la maggioranza richiesta per decidere riforme al regolamento è una maggioranza qualificata, mentre il tipo di votazione cui andiamo ora incontro è di genere diverso. Si usano dunque due pesi e due misure, largamente pregiudizievoli della correttezza, del rispetto non semplicemente del regolamento vigente ma delle modalità di trasformazione e di riforma del regolamento vigente, il che è ancora più grave. Vi è un pò di «già visto», nel senso che per analogia ci troviamo, come ci trovammo al tempo della prima discussione della riforma regolamentare, là dove per responsabilità certamente molteplici (che non sto a ricordare), venne largamente pregiudicata con soluzioni contro le quali noi focosamente ma infruttuosamente ci battemmo, una forma di *iter* logico, corretto e veramente rispettoso delle procedure democratiche, per la riforma del regolamento. Si trattava della famosa questione degli emendamenti, allora, mentre qui la questione è un'altra, se volete ancora più corposa: il peso, cioè, il segno ed il senso delle nostre deliberazioni.

Se lei mi permette, ripropongo qui il tipo di soluzione che ho proposto in Giunta per il regolamento: come fare a procedere in quell'esame che certamente ci vedrà in minoranza, che certamente vedrà i nostri emendamenti respinti (ma questo non conta); come procedere correttamente in quell'esame, per istituire una vera sessione di bilancio, della quale noi riconosciamo la necessità, senza pregiudicare l'urgenza dei tempi per la discussione di queste leggi di bilancio? Vi era una via secondo me alquanto semplice: la Giunta per il regolamento è un suo organo consultivo, signora Presidente, ai sensi dell'articolo 16 del vigente regolamento; ella acquisisce dunque il pa-

rere di quella Giunta che si esprime, sia pur a maggioranza, col mio voto contrario, ma nei termini che lei ha letto; ella avrebbe potuto proporre questa questione non in sede regolamentare, ma in sede politica, di organizzazione e programmazione dei lavori parlamentari, per questa discussione delle leggi di bilancio, cioè all'interno della Conferenza dei capigruppo per verificare lì un accordo non su di un'anticipazione surrettizia della riforma del regolamento, ma molto semplicemente sulla programmazione dei lavori parlamentari e sulla relativa calendarizzazione che coinvolge ovviamente e per forza di cose (per necessità di essenza, se così si può dire), le modalità di discussione della legge di bilancio. Dopodiché, se vi era unanimità nella Conferenza, il problema era risolto; in caso contrario, la discussione che stiamo facendo qui, l'avremmo fatta ai sensi dell'articolo 24 del regolamento, che prevede appunto il dibattito in caso di non unanimità: tutta la questione sarebbe stata così risolta in un modo assai più corretto, secondo me.

Ecco il mio parere, certamente modesto: non vale qui rifarsi a precedenti interpretativi della Giunta per il regolamento sulla discussione della legge finanziaria, quando noi non eravamo di fronte ad un lavoro avviato di riforma regolamentare, di istituzione della sessione di bilancio; semplicemente, la Giunta era chiamata ad una registrazione di ben altra portata che non quella che risulterebbe dal voto d'Assemblea in questa circostanza. Lei capisce perciò quali sono i motivi della nostra opposizione. Nel merito del testo, ho espresso le mie forti perplessità, ma credo che sul merito specifico dei punti, su cui siamo in disaccordo (in modo particolare su alcuni, meno su altri mentre su altri ancora possiamo trovare vie di incontro), faccia premio la questione del modo in cui la Camera deciderà. Questo è uno dei modi per troncare la discussione e costituire un fatto compiuto, stabilendo una diversità di modi di votazione, grave e largamente pregiudizievole per il nostro lavoro.

Come vede, non si tratta di esprimere

qualche perplessità; non è che qui ci si voglia arrampicare sui vetri per dilazionare o diluire nel tempo la discussione delle leggi di bilancio. Anzi, non vendiamo l'ora di entrare nel merito, perché avremo cose da dire e battaglie da condurre; credo che le considerazioni fatte siano doverose e motivino ampiamente in questo caso il nostro voto contrario alla proposta da lei fatta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. I critici rilievi ora formulati dai colleghi CiccioMessere e Gianni, non sono privi di qualche fondamento; non ci hanno impedito tuttavia, in Giunta, né ci impediranno qui, di esprimere un voto favorevole alla proposta di regolamentazione delle procedure di approvazione del bilancio e della legge finanziaria, per le ragioni che vorrei esprimere facendomi carico, doverosamente, di un dibattito sui rilievi critici che i colleghi hanno formulato.

Vorrei preliminarmente osservare che, proprio perché problemi esistono e c'è disaccordo di una parte di quest'Assemblea sulla soluzione interpretativa proposta, credo che bene abbia fatto il Presidente della Camera a sottoporre all'Assemblea queste conclusioni interpretative. L'applicazione dell'articolo 41 forse sarebbe risultata superflua se questa interpretazione avesse trovato tutti d'accordo; ma nel momento in cui esistono delle obiezioni, il Presidente opportunamente ha chiesto un voto di Assemblea. Pertanto dobbiamo misurarci sul contenuto della proposta.

Credo che il problema di fondo stia nel fatto che la legge n. 468 sulla riforma della contabilità dello Stato ha profondamente modificato il quadro degli strumenti legislativi di governo della finanza pubblica. Questa profonda modificazione derivava in fondo dalla necessità di aggiornare, entro i vincoli costituzionali, il quadro di questi strumenti ad una serie di modificazioni della stessa realtà della finanza e della contabilità pubblica. Per

questo il bilancio non era più concepibile come bilancio necessariamente in pareggio, ma questo — ovviamente — non poteva significare che potesse essere gestito in *deficit* senza alcun limite, cioè che si potesse far ricorso alla tecnica del *deficit spending* senza farsi carico di una serie di compatibilità macroeconomiche più generali che andavano disciplinate in una sede unitaria, per l'appunto nel momento in cui, con l'approvazione della legge di bilancio, si adottavano gli strumenti fondamentali di programmazione finanziaria del sistema pubblico allargato.

A questo punto ci si è fatti carico di introdurre uno strumento nuovo — cioè la legge finanziaria — che, prendendo atto dei vincoli posti dall'articolo 81, terzo comma, della Costituzione che impediscono alla legge di bilancio di essere utilizzata come legge in senso sostanziale che innovi sulla legislazione di spesa e di entrata, consentiva peraltro di dare attuazione alla manovra di politica finanziaria e di bilancio che il Governo annualmente propone e che il Parlamento deve verificare ed adottare attraverso uno strumento in grado di incidere sulla legislazione precedente, modificandola ed apportandovi innovazioni. È uno strumento certamente peculiare che ha avuto la sua disciplina nella legge quadro n. 468.

Il problema riguarda il fatto che noi ci troviamo a dover operare con un regolamento che non è stato aggiornato alle innovazioni introdotte con la legge di riforma del bilancio e della contabilità dello Stato, cioè con un regolamento che, sotto il profilo della disciplina delle procedure di esame e di approvazione della legge finanziaria e nella connessione di quest'ultima con il bilancio, non è stato adattato a quest'ultima novità. Si tratta pertanto di uno strumento che per qualche verso è, sotto questo profilo, lacunoso.

Possiamo noi puramente e semplicemente — come molti argomenti dei colleghi che mi hanno preceduto presupponevano — assimilare la legge finanziaria ai fini della sua disciplina regolamentare a qualsiasi legge in materia di entrata e di

spesa? Io credo di no! Io credo che le novità introdotte dalla legge n. 468 e la peculiare disciplina che essa fornisce della legge finanziaria non ci consentano di andare a una pura e semplice assimilazione senza una serie di conseguenze negative che ci porterebbero ad adottare procedure in contrasto con le innovazioni introdotte dalla legge di riforma del bilancio e della contabilità dello Stato.

Quindi, nel momento in cui questo documento mette in moto il processo di riforma regolamentare, di adattamento del regolamento a questa importante riforma, esso si fa carico della necessità di operare per quest'anno ancora — auspicabilmente per l'ultima volta — senza avere norme regolamentari aggiornate e adattate a questa innovazione, a questo nuovo quadro degli strumenti di governo della finanza pubblica. La soluzione — e lo voglio dire al collega Gianni — è sperimentale, è adottata per quest'anno, non pregiudica, né crea alcun precedente per gli anni venturi; è, ripeto, soltanto una sperimentazione che sarà preziosa per la Giunta per il regolamento e per l'Assemblea nel momento in cui — auspicabilmente presto — perverranno a discutere la riforma del regolamento a questo riguardo. Direi — per sottolineare un argomento che almeno alla nostra parte è molto caro e che noi vediamo in connessione con la riforma regolamentare che riguarda le procedure di approvazione del bilancio e della legge finanziaria — che qualcosa di analogo avviene per il controllo e la verifica della copertura finanziaria delle leggi di spesa, cioè del rispetto del principio posto dall'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione. Anche qui occorre, in connessione, a nostro avviso, con la riforma del bilancio e della contabilità di Stato, pervenire ad un aggiornamento delle norme regolamentari rispetto alle novità introdotte da tale riforma, ma questo non può impedirci di continuare, per ora, ad utilizzare al meglio le procedure esistenti, pronunciando, se possibile correttamente, i necessari pareri sulla idoneità delle coperture finanziarie che sono a mano a mano proposte

dal Governo o dai presentatori delle singole proposte di legge.

Dunque ritengo che si debba sottolineare questo carattere sperimentale; altra cosa sarebbe, infatti, se le proposte contenute in questo documento si muovessero esplicitamente in violazione di disposizioni regolamentari, una volta tenuto conto del principio — che io ritengo pacifico — che non possiamo applicare alla legge finanziaria — che è un *quid novum* nel nostro ordinamento, che è più connessa al bilancio di previsione che non all'originaria legislazione di entrata e di spesa — le procedure ordinarie della legislazione di spesa.

Allora in realtà questo documento, lungi dal proporre soluzioni che siano in violazione di norme regolamentari, tenta di ovviare a questa che è obiettivamente, allo stato, una lacuna di disciplina del regolamento, introducendo le innovazioni sperimentali intanto possibili e cioè, innanzitutto, lo svolgimento congiunto della discussione e, fin dove è possibile in base al regolamento, dell'esame degli strumenti legislativi fondamentali della manovra finanziaria e di bilancio; quindi una corretta regolamentazione della successione, nell'ambito di questo svolgimento congiunto, dell'esame dei vari strumenti, che valorizzi da una parte il carattere del bilancio come quadro di riferimento a legislazione invariata dei vincoli che dalla legislazione sostanziale derivano all'impostazione dei conti della finanza pubblica e che, dall'altra parte, consenta di far emergere il significato della legge finanziaria come legge di innovazione rispetto alle linee tendenziali della legislazione, così come si proietta sugli aggregati della finanza pubblica. La terza innovazione è il tentativo di introdurre — per quanto è possibile oggi — la sessione di bilancio, sulla quale, per la verità, sembrava esserci un accordo generale nelle precedenti discussioni svoltesi in quest'aula, per quanto possibile, signora Presidente, e qui è la ragione del nostro *placet juxta modum*, per usare il linguaggio canonico, che non deriva dall'incompletezza di questo documento,

ma proprio dal fatto che questa proposta tende a muoversi entro i vincoli del regolamento esistente e facendosi carico di un atteggiamento, per il momento, di scarsa attenzione da parte dell'esecutivo nei confronti delle esigenze di rapida approvazione degli strumenti finanziari. Infatti noi non possiamo impedire che l'esecutivo presenti decreti-legge alla Camera mentre essa è impegnata nella sessione di bilancio e, per altro verso, non possiamo impedire rigorosamente che, a' termini dell'attuale regolamento, la sessione di bilancio sia ancora attraversata da altri procedimenti. Però, si cerca di fare quanto è possibile, ed in questo senso noi crediamo che questo documento meriti approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto rapidamente voglio dire che avvertiamo il bisogno di dare la nostra piena e convinta approvazione alla proposta che il Presidente ha trasmesso all'Assemblea, consapevoli che, al punto in cui si trova la Camera, non esiste altro modo di affrontare adeguatamente le funzioni e lo svolgimento di esse in corrispondenza delle necessità costituzionali e politiche che il Parlamento ha davanti a sé.

Noi — e vogliamo dirlo in modo molto esplicito — abbiamo molto apprezzato la parte svolta con estrema correttezza, ma anche con estrema consapevolezza dei propri doveri costituzionali, da parte del Presidente della Camera. Gliene diamo pubblicamente atto. Sottolineo l'estrema correttezza e l'estrema consapevolezza dei problemi che investono l'intera Camera dei deputati.

Con questa decisione, siamo consapevoli di dare una svolta anche al modo con il quale tradizionalmente il Parlamento ha corrisposto ai propri impegni. È la prima volta, se la memoria e le tradizioni che ci tramanda la vita costituzionale del Parlamento non ci ingannano, che il Parlamento assegna a se stesso una data con-

clusiva per la deliberazione di atti politici e legislativi di grande importanza. Certo, una parte del vecchio Parlamento viene meno e sorge una parte nuova. E noi consideriamo che questo sia un modo anche per corrispondere alle nuove esigenze, non comprendendo le quali il Parlamento si distaccerebbe dal circuito decisionale e politico del paese. Anche in questo senso, sottolineiamo in modo convinto il nostro voto favorevole al parere della Giunta.

Appreziamo anche nel merito (e soltanto questo devo aggiungere prima di concludere rapidamente questo intervento, che corrisponde ad un atto di responsabilità politica che avevamo preannunciato in sede di Giunta avremmo fatto in aula, e che facciamo) l'inversione dei tempi e delle procedure, sia pure nella loro simultaneità complessiva, tra bilancio e legge finanziaria. Questo corrisponde (è stato già osservato, e lo diciamo anche noi) ad una migliore trasparenza dei dati su cui si esercita la valutazione politica dell'Assemblea; corrisponde ad un accrescimento dei poteri della Camera sul Governo; corrisponde anche ad una concezione della legge finanziaria che sia ricondotta nei termini in cui la prevede la riforma *ex lege* n. 468, e dà la possibilità al Parlamento, senza eccessi temporali, ma nemmeno deficienze conoscitive, di dare il suo giudizio democratico e convinto all'intero insieme della manovra politica e finanziaria che il Governo propone al Parlamento. Quindi, noi daremo, in questi termini e con questi intendimenti, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli anni scorsi i bilanci sono stati approvati raramente entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello al quale si riferivano. Ciò è dipeso quasi sempre, per non dire sempre, da ritardi nella presentazione dei documenti e da contrasti all'interno della

maggioranza o persino all'interno del Governo.

Per quanto riguarda quest'anno, è in atto una iniziativa del Governo di carattere propagandistico, per trasferire sul Parlamento la responsabilità di un eventuale ritardo nell'approvazione del bilancio, quando lo stesso Governo — non c'è alcuna differenza tra questo e quello precedente — aveva determinato, per contrasti al suo interno, il ritardo nell'approvazione del bilancio preventivo per il 1982 e della legge finanziaria.

Contro una manovra di questo genere ritengo che il Parlamento debba rispondere in modo da lasciare alla responsabilità di chi certamente ne ha gli eventuali ritardi nell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio.

È certo che i documenti non sono giunti tutti in tempo utile per essere stampati e distribuiti in modo da consentire l'esame del bilancio nelle settimane scorse; inoltre siamo convinti che, per quanto riguarda alcune poste di bilancio e alcune norme relative alla legge finanziaria, già siano venuti in evidenza i contrasti all'interno della maggioranza.

Non è soltanto però per rispondere ad una manovra del Governo che riteniamo che la Camera si debba dare una normativa tale da garantire che i bilanci e la legge finanziaria possano essere approvati nei termini costituzionali. È necessario creare una sessione di bilancio che sia destinata esclusivamente all'esame dei documenti finanziari e che garantisca, nel giro di 45 giorni, l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio. Ecco perché in sede di Giunta per il Regolamento ci siamo espressi favorevolmente — non dico a questa soluzione, né a quella che oggi è allo stato di proposta per quanto riguarda la modifica del regolamento — all'istituzione di una sessione di bilancio.

Nel valutare l'opportunità di una sperimentazione, abbiamo ritenuto che si dovesse favorevolmente stabilire per questo esercizio la normativa che sembrava la Giunta avrebbe poi proposto all'Assemblea; ma, come poi dirò, ci sono state

alcune modifiche. In sostanza, ritenevamo e riteniamo che la Camera possa discutere congiuntamente legge finanziaria, disegni di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato, rendiconto dell'amministrazione e nota di variazioni al bilancio conseguente alla legge finanziaria in via sperimentale in questo anno. Ho detto «in via sperimentale», perché riteniamo che le modifiche da apportare al bilancio debbano essere, se non altro, accompagnate da un modo più razionale per collegare il bilancio alla legge finanziaria; cioè, con norme che impongano e non consentano soltanto che la legge finanziaria abbia a valle — se mi si può passare questo termine — un bilancio che tenga conto delle disposizioni della legge finanziaria.

Sul piano sperimentale, non essendo possibile quest'anno fare diversamente, possiamo accettare la soluzione che prevede una nota di variazioni al bilancio, in modo da adeguarlo immediatamente alle disposizioni della legge finanziaria, sia pure predisposto ed approvato a legislazione invariata.

Fin qui tutti d'accordo; e mi pare che sul piano regolamentare, sul piano dell'organizzazione dei lavori e sul piano politico questa soluzione debba essere senz'altro sostenuta da tutti e noi la sosteniamo.

Il nostro dissenso con il punto di vista della maggioranza nasce per la parte che viene indicata con la lettera *b*) nella proposta del Presidente della Camera, e cioè per l'applicazione totale del capo diciassettesimo del regolamento, ivi compreso l'articolo 121, che prevede una modalità di presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria che certamente non è consona, a nostro avviso, al dibattito che si deve svolgere in materia di legge finanziaria. Si tratta di norme dettate, opportunamente, io credo, per quanto riguarda il bilancio di previsione, che non possono essere *sic et simpliciter* applicate anche alla legge finanziaria.

Ma la nostra preoccupazione, signor Presidente, diventa tale da suggerirci l'atteggiamento che poi dirò quando conside-

riamo ciò che è avvenuto nel capo c), all'ultima ora.

Io mi permetto una parentesi, signor Presidente, che vuole essere una cortese risposta a quanto lei ha detto poc'anzi in ordine ai lavori della Commissione finanze e tesoro e della Commissione lavoro. Io non ho il minimo dubbio — e l'ho detto — sull'opportunità che la Camera sospenda i lavori in questa settimana per consentire i lavori delle Commissioni. Dove non consento con lei, signor Presidente, è sul fatto che lei debba sospendere per fare due cose, e non una sola; lei debba cioè sospendere per consentire a due Commissioni di procedere contemporaneamente all'esame dei decreti-legge e all'esame del bilancio.

Noi riteniamo che la sessione di bilancio in tanto abbia una logica in quanto impegna le Commissioni e l'Assemblea per un certo periodo allo svolgimento, se non in via del tutto esclusiva, per lo meno largamente assorbente, all'esame della legge finanziaria e del bilancio; ed in questo senso eravamo orientati un po' tutti, in sede di Giunta per il regolamento.

Non utilizzo adesso, certamente, gli argomenti che sono stati portati questa mattina per indicare quali sono state le ragioni delle modifiche dell'ultima ora. Poi quella che avrebbe dovuto essere una linea tassativa, e cioè l'esame esclusivo da parte delle Commissioni delle norme della legge finanziaria e del bilancio, è diventata invece una linea possibilistica: «in linea di massima», si è aggiunto nel testo della proposta che è stata formulata dal Presidente; per cui non siamo più di fronte ad una sessione di bilancio che impegna le Commissioni a svolgere quel lavoro, ma siamo di fronte ad una regolamentazione dei tempi di lavoro delle Commissioni entro il quale ci possono anche essere altre materie, a tutto danno dell'esame approfondito del bilancio.

Le settimane per l'Assemblea, poi, sono diventate due, anziché tre. Tre mi sembravano più che giuste; portavano all'esame del bilancio in quarantadue giorni, cioè nei quarantacinque giorni che

consentivano di dividere in due i tre mesi che passano tra la distribuzione dei documenti e la scadenza dei termini costituzionali tra Camera e Senato; e tutto si svolgeva in un tempo logico, giusto, con un'attività concentrata nell'esame del bilancio.

Adesso abbiamo ridotto i tempi fino a renderli insufficienti per un dibattito in Assemblea di quattro documenti, perché di questo si tratta. I tempi per la discussione generale, che riguardano tutti e quattro i documenti, si riducono a pochissimo; ma dopo la discussione generale c'è l'esame articolo per articolo della legge finanziaria, del bilancio, del consuntivo e della nota di variazioni al bilancio. Sono quattro documenti; anzi, rispetto alla proposta precedente ne abbiamo inserito ancora uno, cioè la nota di variazioni al bilancio. Sul piano sperimentale abbiamo introdotto — giustamente, io dico — questo metodo; ma al tempo stesso abbiamo compromesso i tempi al di sotto del necessario.

Ecco, signor Presidente, perché tutto il favore che noi abbiamo per un esame concentrato, se si può usare questa espressione, del bilancio in termini ristretti, a questo punto non può certamente portarci all'approvazione di questa normativa, che è difforme dagli orientamenti che mi sono permesso di indicare per quanto ci riguarda.

Gli errori commessi all'ultima ora non da lei, signor Presidente, ma dalle decisioni di compromesso (se posso usare questo termine, senza dire per quale motivo il compromesso è stato fatto) hanno certamente spostato il nostro favore in un orientamento di astensione, per non assumerci la responsabilità dei tempi, che sono ridotti, e di un lavoro affannoso da parte delle Commissioni di merito, perché esse vengono chiamate purtroppo durante la sessione di bilancio anche ad altre attività diverse dall'esame della legge finanziaria e del bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, di-

chiaro il voto favorevole del gruppo comunista al parere formulato dalla Giunta e da lei sottoposto all'Assemblea. Noi da tempo siamo d'accordo con la sessione di bilancio, che abbiamo inserito in documenti programmatici, come un'esigenza che si è fatta ancora più rilevante e più pressante, dopo le esperienze veramente grottesche della discussione del bilancio e della legge finanziaria avvenuta l'anno scorso. Ricordo che siamo arrivati alla scadenza dell'esercizio provvisorio, avendo i giorni contati. Credo che dopo quell'esperienza sia quanto mai opportuno che la legge finanziaria e la legge di bilancio siano discusse con la tranquillità necessaria nei tempi necessari, soprattutto evitando che la legge finanziaria sia snaturata con l'inserimento di materie che sono del tutto estranee a quello che in realtà i legislatori hanno voluto approvando la legge n. 468.

Noi sottolineiamo con favore il lavoro che sta portando avanti la Giunta per il regolamento per una modifica che codifichi un sistema nuovo di affrontare il bilancio e la legge finanziaria: un sistema nuovo che consenta di lavorare in tempi tranquilli, senza intromissione di altri provvedimenti, e sempre che il Governo ci risparmi, almeno in quel periodo, i decreti-legge; e che consenta soprattutto alle Commissioni di lavorare in maniera molto compatta, molto rapida, ma molto approfondita.

Il testo che la Giunta sta elaborando, secondo noi, si presenta già nelle prime linee come un testo interessante, anche se esistono ancora aspetti delicati da risolvere; ed è necessario che vi possa essere una sperimentazione che possa consentire alla Giunta di elaborare una proposta da sottoporre all'Assemblea e che abbia anche il sostegno della esperienza che matureremo nel corso di questi anni. Credo che la sperimentazione debba essere, onorevoli colleghi, particolarmente attenta su un punto, che riguarda l'ordine delle discussioni e delle votazioni, ovvero l'anticipo del bilancio sulla legge finanziaria: tesi che noi abbiamo accolto, che però suscita alcune perplessità ed ha sol-

levato un dibattito non indifferente in Giunta.

Noi riteniamo un fatto positivo che quest'anno si cominci ad applicare questa procedura, diretta non solo ad attuare un sistema più razionale di discussione, attraverso lo svolgimento congiunto del dibattito sulla legge finanziaria, sul bilancio e sul rendiconto; ma vanno stabiliti i tempi, distribuendoli in modo equilibrato tra Commissioni permanenti, Commissione bilancio ed Assemblea, in termini tali da consentire l'approvazione di queste due leggi entro la data che è stata approvata in sede di approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Il gruppo comunista ha sempre voluto e preferito il metodo del confronto serrato sui problemi; non siamo mai stati d'accordo, e non lo siamo a maggior ragione ora, con chi invece ritiene che le battaglie parlamentari si facciano in linea di principio con il prolungamento abnorme dei termini. Riteniamo che questa impostazione sia errata non solo perché confonde e annega la chiarezza delle posizioni, ma perché finisce per dare alibi alle inerzie e alle contraddizioni all'interno del Governo e della stessa maggioranza. Crediamo che i termini che ci siamo dati siano sufficienti, e che lo sia anche quella abbreviazione che riguarda la discussione in Assemblea, che è ridotta a quindici giorni rispetto alle preventivate tre settimane, riduzione che in qualche modo ci è stata imposta dai ritardi a cui il Governo è pervenuto nella distribuzione dei documenti. Per evitare, con grande senso di responsabilità, che questi ritardi possano giocare nei termini di approvazione complessiva della legge, abbiamo ritenuto opportuno ed utile ridurre i termini per quanto riguarda la discussione in Assemblea.

Tuttavia non possiamo non ricordare ancora una volta, onorevoli colleghi, come già in questa sessione, che direi sperimentale, difficoltà e ritardi per il Parlamento siano nati e nascono da inadempienze del Governo. Qui sono stati richiamati i ritardi con cui sono stati presentati i documenti; e, dirò ancora di più, non

solo i ritardi, ma il fatto che questi documenti devono essere letti e valutati con estrema fretta e quindi in maniera del tutto inadeguata. Credo che queste esperienze debbano valere per il futuro e che non solo le modifiche debbano servire per creare una sessione di bilancio che dia razionalità, incisività e certezza dei tempi al dibattito e all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio, riportando la legge finanziaria ai suoi reali contenuti, ma anche per dare strumenti validi per la analisi dei bilanci e soprattutto tempi adeguati per poter valutare i contenuti dei documenti che ci vengono trasmessi. In questo senso sarà quanto mai opportuno che la modifica regolamentare sia accompagnata anche da una modifica della legge n. 468, che obblighi il Governo a depositare i documenti in tempo anticipato, per lo meno alla data del 30 luglio, rispetto a quella del 30 settembre che attualmente è scritta sulla legge. Credo quindi che questa soluzione sia una soluzione valida e che in questo modo il Parlamento risponda in maniera giusta e positiva ad addebiti ingiusti che sono stati anche recentemente mossi dal Governo e dal Presidente del Consiglio nei suoi confronti. Risponda con molta consapevolezza anche alle inerzie e alle inadempienze che sulla stessa questione della legge finanziaria e del bilancio ci hanno portato ad iniziare il dibattito con tredici giorni di ritardo rispetto a quello che poteva essere un *iter* che, iniziando prima, ci avrebbe consentito di poterli esaminare con maggiore tranquillità.

Quindi credo che la serietà del nostro lavoro dovrà imporre al Governo per l'oggi ed anche e soprattutto per il futuro altrettanta serietà e senso di responsabilità, quel senso di responsabilità e quella serietà che — dobbiamo dirlo con molta fermezza credo che su questo tutti quanti saremo d'accordo — è mancata per il passato ed è ancora mancata in questa occasione al Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho molte cose da aggiungere; anzi, potrei evitare di aggiungere anche una sola pa-

rola a quanto hanno detto in modo egregio gli onorevoli Bassanini, Labriola e Spagnoli, alle cui considerazioni mi associo totalmente. Voglio soltanto sottolineare molto brevemente che noi non ci troviamo di fronte ad un parere interpretativo. Un parere interpretativo può riguardare un singolo fatto; qui si tratta piuttosto di un parere che la Giunta ha espresso, dietro mia sollecitazione, sul modo in cui applicare un intero capitolo del regolamento, che è il capitolo ventisettesimo, relativo alla discussione della legge di bilancio. Noi non possiamo dimenticare — lo hanno ricordato altri colleghi prima di me — che ci troviamo di fronte ad uno strumento nuovo, entrato nella nostra consuetudine dal 1978, cioè dal momento della istituzione della legge finanziaria. Di questo strumento, che è così importante per quanto riguarda la formulazione del bilancio dello Stato, non si parla ovviamente né nella Costituzione né nel regolamento della Camera.

Negli anni scorsi avevamo avvertito l'esigenza di affrontare questo problema in modo complessivo, ma non ci siamo mai riusciti. Debbo aggiungere — e ne do atto all'onorevole La Loggia — che la stessa Commissione bilancio ha più volte sollecitato che la Giunta per il regolamento affrontasse questo problema.

Vorrei osservare agli onorevoli Ciccio-messere, Gianni e Pazzaglia che non siamo di fronte ad una modifica del regolamento, né è nostra intenzione interrompere il confronto ed il dialogo che si è aperto nella Giunta; al contrario, vogliamo continuare quel discorso. Caso mai, si può dire che siamo di fronte al tentativo di sperimentare una strada nuova che possa poi aprire la via ad una riforma di questo capitolo del regolamento della Camera.

Fatte queste rapide considerazioni, passiamo al voto.

Pongo in votazione il parere di cui ho dato lettura e su cui si sono svolti gli interventi che abbiamo ascoltato.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

giorno della prossima seduta.
Lunedì 18 ottobre alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BRUNI E ZURLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere per consentire il regolare svolgimento della molitura delle olive nella ormai imminente raccolta 1982-83.

Si ricorda in proposito che in occasione della conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, fu sollevato il problema delle difficoltà obiettive esistenti per la depurazione delle acque residue dalla lavorazione delle olive.

Il Governo nella seduta della Camera del 4 febbraio 1982, per bocca del sottosegretario Santuz, pur non accettando un emendamento che rimetteva la competenza a risolvere il problema alle regioni, ne riconobbe l'esistenza e dichiarò di ritenere « che quanto prima ci si debba far carico di trovare una organica soluzione ai problemi sollevati ».

Ora, alla vigilia della raccolta e della molitura, si fa presente che i frantoiani, in alcune zone, hanno minacciato di non aprire i frantoi, se non avranno assicurazioni di poter lavorare senza correre rischi di denunce e di condanne e d'altra parte è stato dimostrato che non esistono al momento procedimenti di depurazione validi a costi sopportabili.

È evidente il danno gravissimo che deriverebbe alla economia nazionale ed ai produttori in particolare ove si arrivasse alla non apertura dei frantoi ed è altrettanto noto il peso economico che la olivicoltura ha in tutto il paese, ma in particolare nelle zone interne più povere e nel meridione, come pure è nota la situazione di crisi nella quale si trova il settore olivicolo, assolutamente non in condizione di poter subire ulteriori colpi.

Di qui l'urgenza che il Governo, in accordo con le regioni, assuma provvedimenti che predispongano lo studio di soluzioni e la formulazione di programmi di depurazione possibili, che stanziino i mezzi finanziari per far fronte alle relative spese e che consentano, con l'apertura senza rischi dei frantoi, il regolare svolgimento della campagna molitoria 1982-1983.

(5-03482)

BOTTARI E BOGGIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se è vera la notizia secondo cui il comprensorio di Mistretta (Messina) è stato scelto per l'istituzione di un poligono militare di tiro;

2) se è vero che questa scelta coinvolgerebbe una vasta zona dei Nebrodi e delle Madonie e destinerebbe a tal fine centinaia di ettari di terreno;

3) quali sono le motivazioni che avrebbero portato alla decisione e se si è valutata la destinazione economica di quella zona;

4) se si è ricercata una soluzione alternativa compatibile con l'economia attuale (pastorizia, agricoltura, turismo) e con le prospettive di sviluppo della zona.

(5-03483)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - atteso che:

nella recente costituzione della commissione centrale del Servizio contributi agricoli unificati si è escluso il rappresentante della Confederazione italiana coltivatori (Confcoltivatori);

tale organizzazione è rappresentata nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), come in altri importanti organismi agricoli della CEE -

quali siano stati e sono i motivi che per la prima volta hanno motivato la esclusione della medesima e quali prov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

vedimenti s'intendono assumere con urgenza per assicurarne la presenza nell'organismo dei contributi agricoli unificati.

(5-03484)

FERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che si prospettano azioni di sfratto nei confronti di librerie romane di antica e consolidata tradizione e che hanno assol-

to e assolvono con riconosciuta dignità a una funzione di servizio culturale qualificato nel centro storico di Roma — quali provvedimenti si intendano prendere nel quadro delle intese tra il Ministero per i beni culturali e ambientali ed il comune di Roma a difesa di queste strutture di servizio e più in generale a salvaguardia dei servizi culturali del centro storico di Roma che rischiano, con le azioni in corso, una ulteriore dequalificazione e un radicale impoverimento.

(5-03485)

★ ★ ★

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FURIA, MANFREDINI, ROSOLEN E PUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se — in relazione al fatto che il gruppo Fabbri-Bonelli ha chiesto l'amministrazione controllata per gli stabilimenti ex CIR (è noto che in quelli di Coazze e Serravalle Sesia, con circa 800 dipendenti, l'attività produttiva è cessata da parecchi mesi), ex CRDM, di Arbatax, Valtellina, nonché la liquidazione per la Vallagarina — ritenga utile convocare in tempi brevi una riunione nella quale invitare i dirigenti del gruppo suddetto a dichiarare le loro reali intenzioni circa il futuro dell'azienda nel suo complesso e per i singoli stabilimenti.

Considerato che l'intervento del ministro dell'industria, assieme a quelli delle partecipazioni statali e del lavoro, si rende indispensabile anche per il fatto che i dirigenti del gruppo ex Fabocart hanno sempre evitato di intervenire agli incontri promossi in sede locale (l'ultimo, in ordine di tempo, è l'incontro promosso dalla regione Piemonte per venerdì 8 ottobre 1982, per il quale i rappresentanti dell'azienda si erano impegnati, salvo poi disertarlo), gli interroganti chiedono altresì di sapere in quale modo intende affrontare la situazione dell'intero settore della carta, nel quale sono gravemente in forse le sorti dell'occupazione di migliaia di lavoratori. (4-16446)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che la città di Sant'Agata dei Goti (Benevento) è uno dei centri più popolosi del Sannio con i suoi 10.000 abitanti circa;

sottolineato che la stessa Sant'Agata dei Goti è molto mal collegata sia con il capoluogo sia con l'area metropolitana, fatto che determina un forte isolamento non solo della città ma dell'intero com-

prensorio gravitante sul fiume Isclero ed una certa qual situazione di stagnazione economica, sociale e civile;

ritenuto che la legge 12 febbraio 1981, n. 17, non ha solo voluto *sic et simpliciter* finanziare un programma di riqualificazione delle ferrovie dello Stato, ma ha inteso esaltare il ruolo delle ferrovie nel promuovere spinte autopropulsive di sviluppo e di crescita sociale, civile ed economica del paese;

tenuto conto che la ferrovia Napoli-Caserta-Benevento-Foggia attraversa in località Cantinella la città di Sant'Agata dei Goti ma, in pratica, la ignora non essendoci lo scalo ferroviario;

letta la delibera della giunta municipale di Sant'Agata dei Goti n. 255 del 30 aprile 1982 concernenti voti al Ministero dei trasporti per la costruzione dello scalo ferroviario a Cantinella ai sensi della richiamata legge n. 17 del 1981 —:

a) se è a conoscenza della delibera della giunta municipale di Sant'Agata dei Goti trasmessa il 30 luglio 1982 con nota n. 7740;

b) se è a conoscenza delle deficienze nelle vie di collegamento che interessano l'intero comprensorio del fiume Isclero nel Sannio e, in particolare, Sant'Agata dei Goti;

c) se ritiene che le forti necessità dell'area, ai sensi della legge n. 17 del 1981, vadano tenute nel debito conto prevedendo la costruzione dello scalo ferroviario in località Cantinella in Sant'Agata dei Goti sulla tratta Napoli-Bari per promuovere energie sociali ed economiche di sviluppo e di crescita. (4-16447)

SCALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le sue decisioni e quelle del Consiglio superiore di sanità circa la produzione, sperimentazione ed uso del cosiddetto siero Bonifacio o dello IMC distribuito dall'ASIBO come equivalente.

L'interrogante, che ha seguito la dolorosa vicenda degli ammalati attraverso il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

disinteressato comportamento dell'ASIBO, chiede di sapere dal Ministro come intenda risolvere il problema della produzione dell'estratto caprino e ciò in considerazione del parere favorevole espresso dal Consiglio superiore di sanità circa l'uso del siero stesso negli ambulatori pubblici e negli ospedali. (4-16448)

CUFFARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del caso dei due studenti libanesi che a Trieste, malgrado il parere ad essi favorevole dell'insegnante di lettere, non sono stati ammessi a frequentare i corsi per odontotecnici dell'istituto « Galvani » con il pretesto della scarsa conoscenza della lingua italiana.

Per conoscere i passi che intende compiere per evitare questa discriminazione — tanto più grave in quanto rivolta a cittadini di un paese devastato ed in stato di guerra — e consentire ai due giovani seriamente intenzionati a conseguire il titolo di studio in Italia di iscriversi e di partecipare alle lezioni del « Galvani ». (4-16449)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le motivazioni ed i dati reali che hanno impedito di dare attuazione a quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, nei confronti dei ciechi, che hanno espresso nei giorni scorsi, a sostegno di questo diritto e di altre rivendicazioni, una ferma protesta nei termini più civili ma di grande valore morale, che nei fatti pone la necessità di provvedimenti urgenti per la soluzione del problema attinente l'indenità di accompagnamento, e la definizione del contributo del 1982 alle Associazioni nazionali, fra cui l'Unione ciechi. (4-16450)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che

sull'oasi di protezione e di rifugio faunistico nel Po a Carignano (Torino) incombe il pericolo dello sfratto in quanto alcuni contadini avrebbero deciso di adibire la zona alla redditizia coltivazione dei pioppi, secondo l'associazione « amici del Po » che ha denunciato che sono in atto procedure di privatizzazione dei terreni lungo l'isola fluviale denominata Po Morto;

per sapere se è vero che il demanio avrebbe già dato il benestare ad alcune richieste ed altre dovranno essere esaminate al più presto;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga di rinnovare la concessione stipulata con l'amministrazione beni demaniali che riguarda circa 30 ettari di acque e terreni lungo le sponde del Po nei territori dei comuni di Carignano, Carmagnola e Villastellone, che scadrà nel 1984, al fine di permettere la permanenza delle specie faunistiche presenti. (4-16451)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che lo studio del latino, cancellato dalla scuola media italiana, resta limitato ai licei classici e scientifici, e agli istituti magistrali — se sono a conoscenza che negli altri paesi lo studio del latino non è ritenuto superfluo, se è vero che in Gran Bretagna lo si studia fin dalla terza elementare, che in Francia il 60 per cento degli studenti, dopo due lingue straniere obbligatorie, ha scelto il latino come terza lingua e che in Romania gli studenti in classe parlano correttamente latino, mentre negli USA molte case editrici pubblicano giornali e libri scritti interamente in lingua latina e dedicati ai ragazzi;

per sapere infine se il Governo non ritenga di offrire alla popolazione scolastica italiana almeno un corso di latino attraverso la televisione di Stato a partire dal prossimo novembre in modo che nelle scuole i ragazzi possano seguire le lezioni. (4-16452)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che l'istituto magistrale Regina Margherita a Torino ha chiuso il corso serale integrativo, l'unico esistente nella stessa città. Tale corso integrativo consente ai diplomati dell'istituto stesso di iscriversi a qualsiasi facoltà universitaria, mentre i diplomati maestri studiano 4 anni ed hanno l'accesso diretto all'università soltanto per magistero e chi vuole iscriversi ad un'altra facoltà deve fare un anno integrativo;

per sapere quali iniziative si intendano assumere per far funzionare nuovamente il corso molto utile per gli studenti lavoratori. (4-16453)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dopo la recente inaugurazione della centrale idroelettrica di Entracque in Piemonte, con la caratteristica molto rara del ripompaggio dell'acqua nel bacino a monte, sfruttando l'energia elettrica nelle ore non di punta, per poter riutilizzare l'acqua nelle ore di punta — se non ritenga meritevole di accoglimento il suggerimento dell'ingegner Lorenzo Mascioli — su « Specchio dei tempi » *La Stampa* del 12 ottobre — di costruire impianti che pompino l'acqua da fiumi, laghi o mare nelle ore non di punta, un bacino a monte della zona, che poi scarichi e produca energia elettrica nelle ore di punta, al fine di poter risparmiare la spesa per la costruzione del bacino a valle e potendosi così pompare quanta acqua si vuole perché legati solo alla quantità di energia disponibile. (4-16454)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — dopo che ieri mattina al cinema Adriano a Torino è intervenuta la polizia per la tensione tra i disoccupati durante la consueta « chiamata » dell'ufficio di collocamento, e per la violenta protesta di uomini e donne da tempo senza

lavoro — se il Governo non ritenga che questi disoccupati abbiano ragione quando sostengono di essere presi in giro per questo sistema a punteggio che non funziona, considerando tra l'altro che i lavoratori in cassa integrazione hanno uno stipendio, mentre questi disoccupati non esistendo posti di lavoro, sono ridotti alla fame;

per sapere quindi se non si ritenga giunto il momento di prendere atto che questa struttura del collocamento con un punteggio (ridicolo ed ingiusto) non funziona, per il fatto che a chi ha figli e la possibilità di ottenere un posto di lavoro assicurato, l'ufficio di collocamento non concede il nulla-osta, mentre i lavori a termine, pur essendo pochissimi, non risolvono nulla perché chi li accetta, spinto dalla fame, perde il posto in graduatoria e dopo 3-5 mesi si ritrova al punto di partenza o peggio;

per sapere inoltre, dato che la polemica coinvolge oltre che il Governo anche il sindacato, se non si ritenga che occorra al più presto porre allo studio nuove norme per far trovare almeno i posti sia presso gli artigiani che attualmente non possono più assumere per i troppi vincoli esistenti e sia presso i commercianti ed i piccoli industriali che chiedono di assumere, come si è sempre fatto in passato, con la chiamata « nominativa ». (4-16455)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che in Piemonte in vari comuni, anche consorziati, da vari anni si registra una girandola di segretari comunali, in supplenza, in reggenza, a scavalco (magari con 3 o 4 altri comuni), con conseguenze deleterie per il servizio e lo stato delle pratiche, specialmente relative alle opere pubbliche;

per sapere quindi se non ritenga che, per conseguire una situazione stabile a tutto vantaggio dell'ente comunale e della popolazione utente, rappresentandone il segretario comunale la continuità amministrativa, bisognerebbe: che i segretari comunali fossero, per i piccoli comuni, anche

soltanto dei diplomati, in quanto il geometra ed il ragioniere, rimanendo all'altezza della situazione, non avrebbero, come il laureato, molte ambizioni di carriera e quindi di trasferimento, stabilendosi con la famiglia così nello stesso comune, diventando dei problemi e dell'archivio del comune alla lunga bravi e ordinati conoscitori, incitati a curare così bene ogni cosa, come propria, e concedendo per invogliarli a fermarsi la possibilità di qualche attività professionistica, non essendo necessaria quindi la laurea nelle modestissime dimensioni di questi piccoli comuni tanto più che ad ogni dubbio, già ora consuetamente, si ricorre per chiarimenti agli uffici della regione e della prefettura;

per sapere inoltre se sia a conoscenza che la laurea induce il segretario comunale a voler fare soltanto il « dirigente » (magari, come in certi piccoli comuni piemontesi, con un solo dipendente, il messo-guardia-scrivano), senza applicazione di lavoro pratico (non intendono scrivere a macchina, usare la calcolatrice, protocollare), il che è molto grave per comuni di piccola dimensione, bastando a tutto un solo messo-guardia-scrivano in ausilio ad un segretario operoso senza necessità di aggravare il bilancio con un altro impiegato, tenendo conto che la funzione dirigenziale è già ampiamente svolta dal sindaco e dagli assessori;

per sapere inoltre se non ritenga che il reclutamento dei segretari comunali dovrebbe essere provinciale od al massimo regionale, affinché si comprendano le usanze, i modi, le tendenze, le consuetudini della gente del posto, al fine di annullare la possibilità e la volontà di ritornare subito e presto ai paesi di origine, e che tali dipendenti dovrebbero essere di nomina comunale, alle totali dipendenze del comune che li paga e non della prefettura e del Ministero, che li destinano e li trasferiscono magari all'insaputa dell'amministrazione locale, alle volte comportandosi più come controllori della prefettura o al di sopra degli organi comunali che non come funzionari al loro servizio;

per sapere infine se il Governo non ritenga di progettare una riforma nel senso sopra illustrato per giovare alla soluzione dei problemi che interessano i nostri piccoli comuni italiani. (4-16456)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — sempre con riferimento alla capacità impositiva e in particolare alla prevista imposta comunale immobiliare — se è a conoscenza del Governo che molti piccoli comuni (ad esempio la maggior parte dei comuni del Piemonte che è al di sotto dei 1.000 abitanti) non hanno possibilità di gestire un catasto e dovrebbero dotarsi di un ufficio tecnico, con relativa notevole spesa, non parlando poi della eventualità di controllare le conduzioni effettive dei terreni per le tante varietà di rapporti fra proprietari e conduttori, camuffate sotto le più imprevedibili forme, e ancor peggio si presenterebbe la situazione se si arrivasse ad una « valutazione di mercato » per cui non si sarebbe in grado di stabilire un valore di mercato attendibile fino a diventare un valore imponibile, in ambienti così limitati, dove un mercato di immobili non c'è e dove si aggiunge la difficoltà di comporre la commissione comunale che applichi le imposte e quella che esamina e decide sui ricorsi;

per sapere ancora se non ritenga che in comuni così piccoli, dove tutti sono o parenti od amici, ben difficilmente — ed è umano e comprensibile — i componenti saprebbero essere tanto obiettivi quanto la delicatezza dell'azione impositiva comporta;

per sapere inoltre se è a conoscenza del Governo che una gran parte degli immobili siti nei noti piccoli comuni sono rurali, destinati ad usi agricoli e quindi con trattamento fiscale di favore, per cui il gettito di imposta sarebbe molto limitato;

per sapere altresì, in merito alla « addizionale » sull'IVA, se non ritenga che il risultato sarebbe quanto mai scarso nei comuni piccoli, specialmente se rurali, perché i dettaglianti e gli artigiani che paga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

no l'IVA sono pochi e per importi modestissimi ed i produttori agricoli non pagano venendo loro condonata nella misura pari alla differenza fra l'IVA sui proventi e quella sulle spese;

per sapere infine se non ritenga che sarebbe migliore il sistema attuale, certamente da migliorare e con contributi premio per le amministrazioni più operose e con minori spese correnti. (4-16457)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per sapere — sempre sul funzionamento dell'emittente « RTP Radiotelepopolare » con sede operativa a Cannobio (Novara), in via Ai Ger, 42 che non ha avuto ancora il permesso di operare in piena funzionalità ed è costretta a sopportare una gestione passiva limitata a trasmissioni radiofoniche — se è vero che l'emittente radiofonica RTO « su imposizione della stessa autorità comunale di Cannobio è in fase di spostamento in altra zona », come risulta dalla risposta del Ministero ad una precedente interrogazione, mentre invece risulta che l'emittente RTO non solo ha installato un nuovo ripetitore sin dal mese di maggio in altra zona, ma continua, ancora oggi, ad usare quello installato nella casa parrocchiale di Sant'Agata nonostante il malcontento dello stesso parroco, occupando in pratica radio RTO altra frequenza con il nuovo ripetitore, tenendo quella di Sant'Agata, e queste notizie sono note alle autorità comunali di Cannobio che, senza alcuna equità, consentono a radio RTO quello che non viene concesso a « RTP » provocando tra l'altro a quest'ultima emittente evidenti danni commerciali di grossa entità.

Per sapere infine quali iniziative si intendono assumere in favore dell'emittente « RTP » a Cannobio. (4-16458)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere —

preso atto che dal 22 luglio 1981 fino al 2 giugno 1982 tre parlamentari di

diversi gruppi (Rauti, Accame e Benco Gruber) hanno chiesto a quella che dovrebbe essere l'autorità vigilante sul CNR di intervenire affinché il prefato ente fosse obbligato alla pubblicazione del ruolo di anzianità e dell'annuario del personale ex articolo 36 legge n. 70 del 1975 e ad abbreviare il tempo medio di pubblicazione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione che attualmente si aggira sui sette mesi;

constatato che anche di fronte ai suddetti atti del sindacato ispettivo parlamentare, il CNR ha con tracotanza continuato nelle omissioni denunciate mentre detto ente avrebbe dovuto ottemperare a quanto stabilito sia dalla legge n. 70 sia dal regolamento del personale —

quali urgenti ed imperativi provvedimenti il Governo voglia adottare affinché cessi con immediatezza l'omissione della pubblicazione dei ruoli che risale al marzo 1980 e gli insensati ritardi nella pubblicazione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione. La *ratio* di tali occultamenti è quella di impedire la pronta e corretta cognizione da parte del personale non collegato con la CGIL di provvedimenti di ordine generale che lo riguardano.

Infine l'interrogante fa presente che il dirigente del servizio stato giuridico, funzionario precipuamente responsabile di tali omissioni in concorso con il direttore generale ed il direttore centrale del personale Scalzo Valletta, ad una dirigente che gli esternava le più vive recriminazioni per le suddette omissioni denunciate in sede parlamentare, avrebbe testualmente risposto: « vengano i deputati a scrivere a macchina le deliberazioni anziché presentare interrogazioni ». (4-16459)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che in data 16 febbraio 1978 i Cantieri Picchiotti di Viareggio, Boglietto di Varazze e Italcraft di Napoli inoltrarono un esposto al Ministero della difesa rela-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

tivo alla commessa di cacciamine alla ditta Intermarine di Sarzana. In questo esposto si avanzavano pesanti critiche al contratto stipulato con quella ditta.

Per conoscere quali sono state le valutazioni del Ministero in merito e quali provvedimenti si intenda prendere per chiarire la vicenda. (4-16460)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — preso atto della situazione gravissima in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori della fabbrica GHISFOND di Grugliasco (Torino) per la quale è stata chiesta la liquidazione per causa di fallimento nell'ambito della crisi finanziaria del gruppo Pianelli; dato che i 400 lavoratori occupati non hanno ricevuto il salario dallo scorso giugno e malgrado ciò hanno continuato a lavorare a pieno ritmo per assicurare la qualità e la quantità della produzione — se è vero che i lavoratori improvvisamente si trovano di fronte alla prospettiva del licenziamento, per il fatto che la proprietà, per attuare i suoi disegni finanziari, ha rinunciato a chiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni quando, secondo le norme in vigore, sarebbe stato possibile ottenerla per salvare la prospettiva di una ripresa produttiva, ponendo così i lavoratori nella impossibilità di fruire delle anticipazioni della cassa integrazione guadagni;

per sapere infine se il Governo non ritenga di assumere iniziativa per evitare la liquidazione di questa azienda, se è vero che trattasi di un'impresa di recente fondazione che ha conservato un'ampia capacità produttiva disponendo di un vasto mercato, al fine di assicurare ai lavoratori con la prospettiva della ripresa produttiva i mezzi per vivere, provvedendo attraverso il rifinanziamento della legge Prodi. (4-16461)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui nel provveditorato agli studi di Firenze si sa-

rebbe venuta a creare una situazione di grave irregolarità riguardo alla compilazione dell'apposito elenco speciale degli aspiranti a nuova nomina per il sostegno agli alunni di scuola media portatori di *handicaps* (compilazione da farsi, secondo le disposizioni ministeriali — ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, e dell'articolo 11 dell'ordinanza ministeriale 8 aprile 1982).

Per sapere perciò in particolare se è vera la notizia secondo cui i preposti uffici del Provveditorato agli studi di Firenze hanno compilato il suddetto elenco di aspiranti a nuova nomina per il sostegno nella scuola media non sulla base della normativa di cui all'articolo 2, lettera d), della succitata ordinanza ministeriale, che prescrive espressamente come condizione necessaria per l'inclusione nell'elenco stesso il possesso del titolo di specializzazione biennale per l'insegnamento ad alunni portatori di *handicaps* (conseguito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 31 ottobre 1975), ma sulla base invece della semplice disponibilità a svolgere la mansione di insegnante di sostegno dichiarata genericamente nella domanda di nuovo incarico per altre graduatorie (a prescindere cioè completamente dalle precise disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale, che prescrivono come necessario per l'inclusione nell'elenco degli aspiranti a nuovo incarico di sostegno il possesso dell'apposita specializzazione di cui sopra).

Per sapere infine, nel caso che tali notizie risultino fondate:

1) quali provvedimenti intenda adottare per riportare il Provveditorato agli studi di Firenze alla normalità procedurale espressamente disposta con i già citati articoli 2, lettera d), 4, ultimo comma, e 11 dell'ordinanza ministeriale 8 aprile 1982;

2) quali provvedimenti intende adottare per accertarsi che in altri Provveditorati agli studi non siano state compiute irregolarità dello stesso tipo.

L'interrogante precisa che la presente interrogazione è strettamente correlata al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

rispetto dei diritti inalienabili degli alunni di scuola media portatori di *handicaps*, a cui infatti la legge prevede esplicitamente che vengano assegnati insegnanti di sostegno forniti del prescritto titolo di specializzazione (articolo 7 della legge 4 agosto 1977, n. 517; articoli 8 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970; articoli 14 e 65 della legge 20 maggio 1982, n. 270; punto 3° della III parte del decreto ministeriale 9 febbraio 1979; comma sedicesimo della circolare ministeriale 21 luglio 1978, n. 169), nonché dei diritti di coloro che sono in possesso dell'unico titolo valido per legge per l'incarico di sostegno, cioè del titolo conseguito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970 (diritti, questi ultimi, già implicitamente in precedenza sanciti anche dal Consiglio di Stato con decisione 2 luglio 1974, n. 229, sezione VI). (4-16462)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che nel Ministero del tesoro esistono due tronconi di carriera di concetto che, pur se iniziate con le stesse caratteristiche e requisiti, hanno avuto nel tempo sviluppi talmente diversi da modificare notevolmente l'assetto normativo ed economico degli appartenenti agli stessi, considerando che recenti iniziative legislative hanno sanato solo in parte e solo per i dipendenti delle direzioni provinciali del tesoro questa assurda sperequazione, con la richiesta della completa equiparazione tra la carriera di concetto ordinaria e la carriera speciale basata sulla parità di prove concorsuali e di mansioni svolte;

per sapere inoltre se ritenga che la richiesta di eguaglianza di prove concorsuali non abbia fondamento in quanto il Ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato, in data 21 giugno 1963 bandì un concorso per le ragionerie provinciali dello Stato, riservato al personale di ruolo della carriera esecutiva, per l'accesso alla carriera di concetto speciale, richiedendo il titolo di studio di II grado e prove di

esame identiche a quelle richieste per l'ammissione alla carriera di concetto ordinaria, mentre le condizioni oggettive da considerare per la completa equiparazione tra i due tronconi della carriera di concetto sono il possesso del titolo di studio e, principalmente, l'uguaglianza delle mansioni svolte -;

per sapere pertanto, se non ritenga necessario porre allo studio iniziative per fare in modo che i benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1972, n. 319, siano estesi al personale di concetto delle sopresse carriere ordinarie delle direzioni provinciali del tesoro e delle ragionerie provinciali dello Stato che abbia sostenuto concorsi o svolto mansioni eguali a quelli degli impiegati delle carriere speciali. (4-16463)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - dopo che la direzione generale pensioni ha informato il signor Oscar Grimaldi, residente a Chivasso (Torino) in via Caduti per la Libertà, 27, che la documentazione relativa alla sua « pensione privilegiata ordinaria » e all'« equo indennizzo », sono state inviate in data 30 gennaio 1982 alla Corte dei conti, comitato pensioni privilegiate ordinarie, con elenco n. 4 e alla ragioneria centrale, per il successivo inoltro alla Corte dei conti; non avendo ancora avuto ulteriori notizie né dell'una né dell'altra nota - se è vero che la direzione generale pensioni ha consigliato al signor Grimaldi di rivolgersi per il pagamento alla direzione provinciale del tesoro di Torino dove, a 10 mesi di distanza da quel suggerimento, non sanno neppure che egli esiste;

per sapere quindi se la documentazione di tutta la pratica di pensione privilegiata ordinaria e di equo indennizzo per il signor Grimaldi Oscar è pervenuta agli uffici interessati di Roma, in quanto a 4 anni dalla sua messa « a riposo » lo si costringe a proseguire l'odissea cartacea che ha già raggiunto il volume di una robusta enciclopedia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

per sapere cosa si intenda fare per far cessare questa « presa in giro » di un pensionato dello Stato. (4-16464)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dopo che i circoli ebraici di Mosca e Leningrado hanno lucidamente preso atto che l'occidente ha abbandonato la loro causa, se non ritenga che forse proprio per questo progressivo isolamento la situazione dei due milioni di ebrei dell'URSS è andata deteriorandosi, essendo l'emigrazione quasi del tutto cessata e le condizioni di esistenza al suo interno peggiorate;

per sapere se è vero che l'URSS ai giovani ebrei ha reso sempre più difficile l'accesso all'istruzione superiore per un deliberato proposito di « deculturazione » della comunità ebraica, ed è per questo che oggi la massima spinta all'emigrazione viene dai giovani, considerando che la campagna anti-semita sta producendo i suoi effetti anche nelle scuole inferiori dove i ragazzi ebrei hanno oramai una vita scolastica dura;

per sapere inoltre se non consideri l'analisi della stampa sovietica perlomeno sconcertante, quando essa ha sostenuto che l'attentato avvenuto in agosto a Parigi contro un ristorante ebraico è opera degli stessi ebrei, in quanto la prova, secondo i giornali sovietici, starebbe nel fatto che le armi usate a Parigi sarebbero dello stesso tipo, se non le stesse, di quelle usate a Londra contro l'ambasciatore di Israele in Gran Bretagna;

per sapere se il Governo italiano non ritenga di fare un passo diplomatico per migliorare le condizioni di esistenza degli ebrei all'interno dell'URSS. (4-16465)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo la denuncia della situazione di disagio creatasi negli istituti tecnici agrari italiani a causa del mancato recepimento della istanza formulata nell'ultimo decennio in

varie riunioni di presidi degli istituti stessi — se non ritenga una confusione di ruoli e di finalità fra istituti agrari tecnici e professionali il prolungamento in via sperimentale dei corsi di questi ultimi fino ad un quinquennio con relativo titolo di « agrotecnico »; ed un misconoscimento delle esigenze particolari presentate in fatto di organizzazione amministrativa e del personale docente e non insegnante degli istituti tecnici agrari, per il buon funzionamento dei quali non può essere disatteso il trinomio scuola-azienda-convitto, che ha finora caratterizzato e la loro nascita e i migliori momenti di vita;

per sapere inoltre se ritiene che la riforma della scuola media superiore potrà ovviare al disagio denunciato, consentendo agli istituti tecnici agrari ad indirizzo generale e specializzato una proficua attività di formazione di tecnici di adeguato livello europeo, per la salvaguardia di quel patrimonio notevole che è l'agricoltura italiana;

per sapere infine se non ritenga di disporre la partecipazione di un preside specialista nella commissione di riforma per il settore tecnico agrario. (4-16466)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in merito alla perequazione della pensione per i dipendenti pubblici contemplata in attuazione della prima fase perequativa (neutralizzazione del 50 per cento degli attuali *handicaps*) e nella programmazione della seconda fase (neutralizzazione del restante 50 per cento) a prefissata distanza di tempo — se il Governo non ritenga la situazione di tutti i dipendenti pubblici collocati in quiescenza *ante* 1979 drammatica e se è a conoscenza che molti di essi sono già precipitati nell'indigenza;

per sapere inoltre se non ritenga che sarebbe necessario aumentare le varie percentuali dell'assegno di pensione in godimento alla data del 31 dicembre 1981 per allinearli a quello dei dipendenti pubblici collocati in quiescenza dal 1° gennaio 1979 in poi. (4-16467)

CRAVEDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano da molti anni il pagamento della reversibilità della pensione di guerra indiretta n. 955779 alla signora Monico Alice, classe 1897, collaterale del padre Monico Alberto deceduto. (4-16468)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la circolare ministeriale n. 333 del 20 dicembre 1977 lettera D, punto II, esclude che nel calcolo della pensione agli insegnanti elementari sia considerato il servizio prestato nelle scuole sussidiate;

che la delegazione regionale della Corte dei conti di Firenze con rilievo n. 31 del 19 gennaio 1981 ha dichiarato che il servizio prestato nelle scuole sussidiate è da ritenere sicuramente riscattabile, nel quadro del riconoscimento di tutti i servizi resi allo Stato, di cui agli articoli 8 e seguenti del testo unico 1092/73, in applicazione peraltro della Corte dei conti — Sezione III pensioni civili — 5 luglio 1974, n. 34468;

che l'attuale comportamento dell'amministrazione, derivante dall'applicazione della citata circolare ministeriale n. 333, è motivo di vivo malcontento fra il personale insegnante e non mancherà di dar vita ad un notevole contenzioso —

se non ritenga di voler disporre nuove istruzioni in materia pensionistica, recependo le predette obiezioni formulate dall'organo di controllo.

L'interrogante chiede quindi di conoscere il parere del Governo sull'argomento e quali improrogabili iniziative si intendano assumere per assicurare certezza di interpretazione ad una normativa, sicuramente di grande rilevanza sociale.

(4-16469)

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali adeguate e tempestive iniziative abbia promosso nei con-

fronti dell'ABI (Associazione Bancaria Italiana), perché in occasione della odierna riunione del suo comitato esecutivo, rivolga alle proprie banche associate una pressante raccomandazione e non un platonico invito a ridurre il costo del denaro con la fissazione fra l'altro di un tasso massimo alle scoperture di conto corrente, il cosiddetto *top rate*, onde alleviare gli oneri di gestione alle piccole e medie imprese, soprattutto a quelle meridionali, che malgrado la recente riduzione al 20,75 per cento del *prime rate* (tasso riservato alla clientela più importante), sono costrette a sottostare ad interessi passivi, addebiti e spese aggiuntive così elevati da portare in taluni casi il costo effettivo del denaro preso in prestito a livelli insostenibili e soffocanti. (4-16470)

BENCO GRUBER. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere quali provvidenze siano state prese o si intendano prendere per mettere i sordomuti, soggetti ad una delle più gravi menomazioni, in condizione di usufruire, come ormai in atto in molti paesi civili, di almeno una trasmissione quotidiana di telegiornale ad essi dedicata, con metodi e mezzi ormai ampiamente sperimentati.

Inoltre, sempre allo scopo di rompere l'isolamento al quale è costretto il sordomuto, si chiede di conoscere se è prospettata l'introduzione con modalità specifiche di telefoni scriventi che consentano al sordomuto contatti personali, familiari, professionali e di urgenza con uffici pubblici, ospedali e unità sanitarie, socio-assistenziali ed altri, nonché l'installazione di speciali attrezzature elettroniche già in uso in molti paesi per la sottotitolazione delle produzioni e trasmissioni televisive che consentano ai sordi di seguire le trasmissioni senza disturbo per l'utente non sordo.

Si chiede inoltre se non si ritenga opportuno costituire una commissione tecnica presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'utilizzo anche in Italia di apparecchiature e sistemi più ido-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

nei a facilitare la comunicazione e la partecipazione ai programmi televisivi malgrado le sofferte restrizioni di udito e di parola che non trovano neppure riscontro in una riduzione del canone televisivo che i sordomuti utilizzano solo visivamente. (4-16471)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere —

premesso che con decreto del 25 giugno 1982 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 13 luglio 1982 il Ministero dell'agricoltura e foreste ha stabilito, tra l'altro, che le importazioni di tronchi di *quercus* con corteccia originari del Canada devono essere introdotti nel territorio nazionale esclusivamente attraverso i porti di Livorno, Ravenna e Salerno ove dovrà essere effettuata la visita fitosanitaria;

considerato che l'adozione di tale assurdo provvedimento penalizza il porto di Napoli ai fini di un rilancio dello scalo partenopeo, tendente ad agevolare concretamente i traffici con i vari strumenti a disposizione quali il potenziamento delle infrastrutture, la ristrutturazione dei servizi portuali sia dal punto di vista della loro efficienza che della loro economicità, ecc. —

quali provvedimenti si intendono adottare affinché venga evitata questa negativa conseguenza compromettendo il futuro dello stesso porto di Napoli. (4-16472)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del giovane Maurizio Traverso di 22 anni di Genova (caso reso noto dal giornale *Il Lavoro* di Genova 12 ottobre 1982) facente parte del contingente del battaglione San Marco inviato in Libano — se è al corrente delle gravi condizioni di salute in cui versa la madre e se non ritenga quindi opportuno rimpatriarlo e concedergli una licenza.

Per conoscere inoltre se sussistono difficoltà nelle comunicazioni telefoniche con il personale della forza di pace in Libano e altresì difficoltà nel disbrigo della corrispondenza.

Per conoscere infine se sono state stabilite forme di supervisione della corrispondenza. (4-16473)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso dell'obiettore di coscienza Eduard Wieser, sudtirolese, la cui domanda di obiezione non è stata accolta perché non appariva sufficientemente motivata e perché il giovane aveva in precedenza fatto domanda per essere arruolato nei carabinieri ausiliari — se è al corrente che:

1) per quanto riguarda il primo punto: il Wieser è un giovane di madrelingua tedesca e che l'uso della lingua italiana non gli è facile. Per questo egli si limitò a riprodurre pressoché testualmente i termini della legge. Tra l'altro in questa fase egli non poté usufruire di alcuna consulenza né aiuto a causa delle scarse informazioni disponibili. Egli riteneva ovvio e normale che alla sua domanda sarebbe seguita una convocazione per un colloquio nel quale si riprometteva di precisare le motivazioni più sostanziali della sua obiezione, non sapeva che l'indagine conoscitiva sarebbe avvenuta per altre vie e senza la sua collaborazione;

2) per quanto riguarda la seconda questione (domanda di arruolamento quale carabiniere ausiliario) questa circostanza va inquadrata nella difficilissima condizione di vita della sua famiglia, del resto facilmente accertabile (molte sono per altro le testimonianze già raccolte a suo favore) che spiegano *ad abundantiam* la non colpevole debolezza di un giovane di 19 anni.

Poiché il Wieser è totalmente convinto della scelta fatta, tanto da voler accettare, se non gli verrà offerta altra via di uscita, il carcere militare, c'è da chiedersi se non si ritenga opportuno riesaminare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

il caso tenendo anche conto dei riflessi politici e sociali che l'arresto e la carcerazione di un giovane sudtirolese potrebbero avere.

Per conoscere infine se non ritenga, sotto il profilo morale e politico di valutare la possibilità di « pentimento » di un giovane in seguito ad una scelta fatta e ciò in particolare in un tempo in cui i « pentiti » (che magari hanno commesso numerosi omicidi) trovano ascolto e apprezzamento per la scelta fatta. (4-16474)

ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — richiamata la precedente interrogazione n. 4-15697 tuttora inevasa e premesso che il consiglio di amministrazione della Corte dei conti si è riunito il 24 settembre 1982 per esaminare i dipendenti promossi dallo stesso consiglio nella seduta del 2 giugno 1982, cui si riferisce la citata interrogazione —:

1) se è vero che un magistrato componente del predetto consiglio, non rinvenendo nel verbale della seduta del 2 giugno quanto aveva osservato nella seduta stessa in ordine al modo illegittimo con cui era avvenuto lo scrutinio (scrutinio sulla base di « liste » preventivamente concordate), ha interessato il Presidente della Corte dei conti e che, a seguito di riconvocazione, il consiglio ha provveduto il 24 settembre 1982 ad un nuovo scrutinio con risultato immutato;

2) se ritiene di poter dare notizia del contenuto della lettera inviata al Presidente della Corte dei conti;

3) come mai i promossi nella seduta del 2 giugno, poi annullata, risultano già riportati, con la nuova qualifica, nel ruolo di anzianità del personale della Corte dei conti (situazione al 1° gennaio 1982), ruolo distribuito nell'agosto del corrente anno. (4-16475)

CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, CATALANO E CAFIERO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione alla gestione della Cassa di Risparmio di Roma —:

se la Banca d'Italia abbia deciso accertamenti in merito alla concessione di appalto per l'elaborazione dati da parte della Cassa di Risparmio suddetta alla società INPUT BUREAU 9000, con sede a Fondi (Latina), società inquisita dalla magistratura in merito ad alcuni dirigenti della stessa, già coinvolti in questioni di bancarotta;

se risponde a verità che, a quanto risulterebbe da documenti diffusi dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori della Cassa di Risparmio, questi stessi dirigenti avrebbero fatto parte alcuni anni orsono del consiglio d'amministrazione della SEDA, operante nel medesimo settore e presieduta dall'attuale presidente della Cassa di Risparmio di Roma, professor Cacciafesta;

se nel periodo intercorrente tra il 30 ottobre 1978 ed il 29 del mese di marzo 1979, durante il quale il presidente della Cassa di Risparmio di Roma presiedeva la SEDA suddetta, sia stata richiesta deroga alla Banca d'Italia per l'incompatibilità delle cariche di cui all'articolo 9, secondo comma, della legge bancaria;

se risponde a verità la stipula di polizze assicurative di notevolissima entità con una società assicuratrice, praticamente sconosciuta, quali siano le garanzie che offre la suddetta società assicuratrice e quali persone ne siano amministratori;

se siano stati disposti accertamenti in merito all'entità, ai criteri ed alla destinazione di elargizioni munifiche dell'ordine di tre miliardi e mezzo di lire che sarebbero state disposte dalla Cassa di Risparmio in questione. (4-16476)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

REGGIANI, LONGO, BELLUSCIO, CIAMPAGLIA, COSTI, CUOJATI, FURNARI, MADAUDO, MASSARI, MATTEOTTI, PRETI, ROMITA E VIZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere con urgenza le notizie in loro possesso in ordine al vile attentato perpetrato contro la sinagoga di Roma che ha causato la morte di un bambino e il ferimento di altre 38 persone tra cui alcune in modo gravissimo.

Per conoscere altresì quale fondamento abbiano le dichiarazioni del rabbino capo prof. Elio Toaff, riportate dalla stampa e trasmesse dalla radiotelevisione, secondo le quali lo stesso rabbino avrebbe, invano, più volte sollecitato il Ministro dell'interno a fornire un'adeguata protezione alle sedi dei templi ebraici e della comunità ebraica di Roma.

Appare, infatti, molto grave che, dopo l'attentato di Milano dei giorni scorsi, non si sia pensato che anche il centro dell'ebraismo romano potesse essere un facile obiettivo e non lo si sia, quindi, adeguatamente difeso da possibili, prevedibili attacchi terroristici, soprattutto dopo l'ondata di antisemitismo faziosamente fomentata dalla televisione e da una certa stampa, le quali, evidentemente, dimenticavano come, in un passato ancora recente, il popolo ebraico avesse pagato con la deportazione e la morte l'odio antisemita tipico del nazifascismo.

Per sapere, infine, se ritengano ormai da gran tempo giunto il momento di adottare serie ed adeguate misure di sorveglianza, idonee ad impedire che criminali di ben nota provenienza possano entrare e soggiornare indisturbati nel nostro paese, portando con sé, o trovando già preordinate in Italia, armi le più micidiali di fabbricazione, anch'essa, altrettanto nota e costante. (3-06800)

LABRIOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti l'ANAS intenda adottare allo scopo di evitare le gravi ripercussioni sulla circolazione viaria nella statale del Chifenti interessante l'intera Garfagnana, tenuto conto che, come richiesto dalle comunità locali e dall'amministrazione provinciale di Lucca, è indispensabile predisporre strutture straordinarie che consentano il normale flusso veicolare in detta zona. (3-06801)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo l'assassinio del vicebrigadiere Benito Atzei e il ferimento del carabiniere Giovanni Bertello a Rocca Canavese (Torino) da parte di terroristi tutti già scoperti, il cui *commando* composto tutto di giovani di Chivasso aveva accolto nel pomeriggio nello stesso pomeriggio di venerdì scorso Giuseppe Scirocco, *leader* del terrorismo napoletano arrivato in Piemonte per riorganizzare la colonna torinese delle brigate rosse —

se risulti al Governo che nella villa covo di campagna, elegante costruzione di Corio Canavese, i terroristi progettavano nuovi attacchi delle BR, essendosi trovati numerosi documenti con progetti di attentati. (3-06802)

BORRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni che hanno indotto il Governo a firmare, il 27 settembre 1982, l'accordo con l'Algeria per la fornitura di gas metano che dovrebbe essere immesso nella rete metanifera italiana a partire dal prossimo mese di novembre.

Tenuto conto delle indicazioni sinora fornite dal Governo circa le modalità dell'accordo che dovrà essere perfezionato il 20 ottobre ad Algeri, e cioè:

contratto venticinquennale da rinnovarsi ogni tre anni;

fornitura di 4 miliardi annui di metri cubi, che passeranno a 12 miliardi nel 1986;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

clausola di indicizzazione con cadenza trimestrale o semestrale del prezzo sulla base delle oscillazioni che subiranno i prezzi di ben otto tipi di petrolio grezzo tra i più pregiati esistenti sul mercato e che non costituiscono un indice rappresentativo dell'andamento medio dei prezzi;

prezzo stabilito in 4,41 dollari per un milione di BTU, che oggi è al di sopra del prezzo di mercato di ben 0,80 centesimi di dollaro, e comunque superiore ai 3,92 dollari che l'americana Trunkline paga alla Sonatrak per lo stesso gas algerino sulla base di un contratto stipulato poche settimane fa,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza, e comunque prima che l'accordo venga definitivamente siglato, quali sono le considerazioni che hanno fatto ritenere politicamente vantaggiosa la stipulazione di tale contratto, nonostante la SNAM — la quale ha investito 2.500 miliardi nella costruzione del metanodotto italo-algerino — si sia ripetutamente pronunciata contro la pattuizione di un prezzo al di fuori del mercato.

In particolare, l'interrogante chiede che sia messo a disposizione del Parlamento il rapporto dettagliato sull'analisi costi-benefici che il Governo ha fatto per prendere una decisione che appare negativa sul piano strettamente economico, tale comunque da addossare al nostro sistema economico un maggiore onere di 800 miliardi nel primo triennio.

Poiché le assicurazioni date dal Governo di Algeri di importare prodotti e tecnologia italiani per un ammontare di circa 2.000 miliardi sono rimaste su un piano generico e verbale, e poiché è noto il forte disappunto dei governi francese e belga per il mancato rispetto da parte degli algerini di analoghi impegni, l'interrogante chiede inoltre di conoscere di quali strumenti il Governo può disporre per ottenere l'attuazione di tali assicurazioni e per quali motivi non ha ritenuto di dovere garantirsi attraverso le abituali forme di *clearing*.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali sono le motivazioni che han-

no indotto il Governo ad assumersi la grave responsabilità di sconfessare l'operato della SNAM creando in tal modo un pericoloso precedente che può determinare il proliferare di casi analoghi con altri paesi fornitori. Tutto ciò mentre sarebbero stati disponibili, ad avviso dell'interrogante, altri mezzi più idonei e specifici che avrebbero potuto ugualmente consentire la necessaria presenza del Governo italiano nell'azione di sviluppo dei paesi dell'area mediterranea (quali contributi a fondo perduto o finanziamenti agevolati), senza scaricare gli oneri di tale presenza su un accordo di fornitura di idrocarburi che, per dare le necessarie garanzie di trasparenza, dovrebbe conservare il suo specifico carattere commerciale.

(3-06803)

CANULLO, CIAI TRIVELLI, FERRI, OTTAVIANO, POCHETTI, PAVOLINI, TOZZETTI E TROMBADORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al gravissimo esecrando attentato terroristico alla Sinagoga di Roma, che ha assunto per la ferocia e il ponteziale offensivo messi in atto, il carattere di una vera e propria tentata strage —:

a) quali misure di prevenzione e di vigilanza erano state messe in atto per garantire l'incolumità e il libero svolgimento delle celebrazioni religiose della Comunità israelitica di Roma, vista la grave situazione di tensione internazionale che aveva già dato luogo in altri paesi europei ad analoghi attentati terroristici;

b) quali risposte e garanzie erano state date alle richieste specifiche avanzate dal rabbino-capo dottor Toaf al Ministro dell'interno e al questore di Roma;

c) i motivi che hanno indotto i responsabili dell'ordine pubblico a ritirare il presidio delle forze di polizia attorno alla Sinagoga di Roma, non essendosi ancora concluse le celebrazioni religiose in programma;

d) quali misure si intendono adottare per impedire che azioni terroristiche e ven-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

dette intollerabili possano compiersi nel nostro paese in conseguenza dei gravi aspri conflitti in atto nel mondo;

e) se non si ritiene di dover promuovere un'azione politica, culturale e di informazione che riaffermi il coerente e rigoroso rifiuto di qualsiasi forma di razzismo nella vita interna e nei rapporti internazionali dell'Italia. (3-06804)

GUARRA, PIROLO, ZANFAGNA, PARLATO E ABBATANGELO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati per l'accertamento delle responsabilità relative al grave fatto di sangue in cui ha trovato la morte il carabiniere Elio Di Mella, uno dei componenti la scorta del pregiudicato Mario Cuomo in trasferimento dal carcere di Campobasso a quello di Avellino, trasferimento che veniva effettuato con una automobile civile e con soli tre carabinieri, quando i precedenti episodi criminali, nei quali avevano già trovato la morte diversi carabinieri nelle medesime circostanze, dovevano dettare un comportamento più cauto, che richiedeva l'impiego di ben altri mezzi e di una scorta ben più numerosa.

Per sapere se non ritengano di promuovere una normativa più rigorosa per i trasferimenti di detenuti che l'amministrazione sa appartenere a cosche delinquenziali le quali usano tutti i mezzi, con ferocia determinazione per — secondo i casi — liberarli o sopprimerli. (3-06805)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla sorprendente dichiarazione del Governo alla Camera, secondo la quale direttamente « il Sommo Pontefice » dovrebbe intervenire per risolvere un problema concernente rapporti tra l'Istituto Opere di Religione della Città del Vaticano ed il (vecchio e) nuovo « Banco Ambrosiano » di giurisdizione italiana, ed a prescindere, in questa sede, dalla eleganza

(o meno) ed opportunità di certi diretti riferimenti —

quale sia in effetti la consistenza del problema, che appare incomprensibile ancora dopo mesi di polemiche, di accuse, di tentativi di diffamazione, e anche dopo la risposta data dal Governo alla Camera nella seduta dell'8 ottobre, dalla quale, mentre non risultano affatto precisazioni relative alla scomparsa di 176 milioni di dollari riguardanti finanziamenti e soggetti « individuati » (ma il cui recupero appare difficile) e mentre si dichiara che « per l'ammontare residuo (oltre 294 milioni di dollari) rimane tuttora oscuro l'impiego », in relazione al problema che suscita il maggior interesse, quello dell'eventuale responsabilità dello IOR, si afferma che vi sono ancora « dubbi da chiarire » per quanto riguarda « la destinazione dei finanziamenti per complessivi 1.159 milioni di dollari accordati dalle consociate estere del "gruppo Ambrosiano" allo IOR e alle sue patrocinate ».

Essendo evidente che le dimensioni e la qualità del problema possono essere notevolmente diverse, distinguendo nei finanziamenti complessivi quelli « accordati allo IOR » e quelli « accordati alle sue patrocinate » e che appare anche essenziale chiarire in modo non equivocabile (e come non dovrebbe essere oggettivamente impossibile) il valore del « patrocinio », l'interrogante chiede di conoscere se il Governo possa assicurare che da un lato tutelerà tutti i giusti diritti dei cittadini e dello Stato italiano, e dall'altro eviterà, con cura e con efficacia, di non lasciarsi in alcun modo coinvolgere in polemiche che hanno evidentissimi ed esclusivi fini di denigrazione, secondo mode e stampi vecchi di qualche secolo e comunque storicamente superati dalla nuova, a tutti nota, condizione generale storica.

(3-06806)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che si vanno moltiplicando sulla stampa articoli e titoli secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

i quali con la nuova riforma si avrebbe la « morte del liceo classico »;

considerato che anche un'autorevole rivista di cultura, come *La Civiltà Cattolica* dell'ultimo mese di settembre, in un articolo dedicato al « Presente e futuro della scuola italiana » parla, sempre in relazione alla riforma della scuola media superiore, di « pratica scomparsa » di materie culturalmente e pedagogicamente importanti come il latino, il greco, la filosofia, e parla anche del timore che « queste riforme abbassino ulteriormente il già scadente livello culturale ed educativo della nostra scuola »;

considerato che nel testo recentemente approvato dalla Camera dei deputati, niente è stabilito che possa giustificare questi gravi timori (anche se niente è stabilito che possa escluderli) -

quali siano i reali intendimenti del Governo su una materia tanto delicata ed importante anche in considerazione del fatto che una « ulteriore umiliazione » di materie come il latino, il greco la filosofia, comporterebbe uno scadimento ulteriore non soltanto della scuola media superiore, ma - fatalmente - di tutta la Università italiana (che sarebbe declassata da scuola di alta cultura a scuola di sia pur specializzata « preparazione professionale »).

(3-06807)

GRIPPO, CIRINO POMICINO E VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere -

premesso che la situazione occupazionale della città di Napoli è fortemente compromessa anche a seguito degli avvenimenti che interessano le aziende di Stato (ITALSIDER);

premesso che la legge Merli entrata in vigore il 30 settembre 1982 ha determinato il blocco delle lavorazioni da parte delle aziende conciarie che investono sulla sola area urbana di Napoli oltre 10 mila unità lavorative (si tratta di 37 con-

terie e tintorie il cui indotto è costituito da ben 100 quantifici, da 740 calzaturifici, da borsettifici e piccola pelletteria e da abbigliamento in pelle);

considerato che le aziende manifatturiere del settore sono impegnate in questo periodo a definire i contratti per l'anno 1983 con i propri clienti, per altro esteri, e che una eventuale sospensione delle lavorazioni procurerebbe una crisi irreversibile perdendo quei mercati esteri già difficilmente difendibili dalla fortissima concorrenza internazionale;

considerato che il comune di Napoli con delibera consiliare del 27 marzo 1980 ha individuato un'area di metri quadrati 260.000 ove delocalizzare le aziende conciarie e che solo poche delle aziende operanti a Napoli hanno la possibilità, per motivi di spazio, di provvedere alle prescrizioni della legge Merli -

se, con l'assoluta urgenza che il caso richiede, il Governo non ritenga opportuno provvedere con decreto-legge a disporre lo slittamento dell'entrata in vigore della legge Merli al fine di consentire alle aziende interessate di potersi insediare nell'area appositamente destinata dal comune di Napoli.

(3-06808)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo italiano è informato dei risultati del recentissimo studio concluso in America, con riferimento in particolare alla città di San Francisco (tenendo conto del vecchio detto, secondo il quale « dove va San Francisco, finisce con l'andare l'America »), secondo il quale, nell'area metropolitana appunto di San Francisco, negli anni settanta sono sopravvenuti « notevoli cambiamenti demografici ».

In particolare, nella grande città della Costa occidentale USA, il numero delle donne sposate sarebbe diminuito dal 45 per cento, registrato nel 1970, ad un esiguo 38 per cento nel 1980 (mentre su scala nazionale statunitense, si è passati dal 60 al 56 per cento).

Considerato che (purtroppo per tanti aspetti che non riguardano lo sviluppo della democrazia, ma il costume morale e la vita familiare) si può dire che « dove va l'America finisce con l'andare il mondo » (e, non soltanto, ma anzitutto, il mondo occidentale), l'interrogante chiede di sapere se — anche per queste negative e preoccupanti esperienze americane — il Governo italiano non ritenga doveroso dare finalmente a sé stesso ed al paese « una politica per la famiglia » che si preoccupi appunto di non ignorare le esigenze della famiglia nell'attuale società in sviluppo, evitando anzitutto azioni che possono ulteriormente danneggiarla (come quelle sul piano della scarsa tutela del buon costume o di una negativa politica edilizia per la casa in proprietà o di una assolutamente deficiente politica per il potenziamento degli assegni familiari), ma

proponendo, in positivo, adeguati interventi, provvedimenti e stanziamenti che del resto sono espressamente richiesti dalla Costituzione italiana, in particolare con gli articoli 31 (agevolazioni per le famiglie e protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù), 37 (rispetto della « essenziale funzione familiare della donna » e speciale ed adeguata protezione « per la madre e per il bambino »), 47 (positive politiche per favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione e alla proprietà diretto-coltivatrice) e 42 (che postula l'intervento pubblico anche in particolare « per rendere accessibile a tutti la proprietà privata »), articoli tutti che dal 1948 ad oggi ed in particolare negli ultimi due decenni sono stati non soltanto quasi totalmente ignorati ma anche spesso contraddetti nella azione governativa. (3-06809)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere — premesso che al 1° ottobre 1982, dei fondi stanziati al capitolo 9005: « Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo », ammontanti a 860 miliardi e 169 milioni, risultano non impegnati 35 miliardi e 713 milioni in particolare per quanto riguarda 1 miliardo per il Comitato internazionale della Croce rossa e 24 miliardi e 800 milioni per il PAM; e risultano non pagati 525 miliardi e 676 milioni in particolare per quanto riguarda praticamente tutte le organizzazioni delle Nazioni Unite —:

quali siano i motivi e le ragioni di questi mancati pagamenti;

se siano dovuti a ritardi delle Organizzazioni stesse o del Ministero;

se le ripartizioni e gli impegni verso le organizzazioni internazionali siano vincolati a progetti precisi (e in questo caso quali) o siano devoluzioni generiche alle Organizzazioni delle Nazioni Unite;

se il Ministro ritenga, anche in attuazione dell'ordine del giorno 6 aprile 1982 Ajello ed altri, accettato dal Governo, più funzionale e politicamente più corretto che i fondi per l'aiuto pubblico allo sviluppo siano gestiti direttamente dal Ministro degli esteri e comunque iscritti a bilancio in un unico capitolo del Ministero degli esteri così come richiesto dal citato ordine del giorno;

quali siano i motivi della mancata attuazione dello stesso tant'è che nel bilancio di previsione 1983 alla tabella 2 relativa al Tesoro, rimane il capitolo 9005 « Fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a famiglie dei paesi in via di sviluppo » per un ammontare di 771 miliardi e 861 milioni;

quali siano i motivi per cui non è stato impegnato né predisposto il paga-

mento per il capitolo 4499 (Lomé) il cui stanziamento ammonta a 125 miliardi secondo il bilancio di previsione 1982.

(2-02104) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, CORLEONE, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che al 1° ottobre 1982 risultano completamente impegnati e spesi gli stanziamenti iscritti nel capitolo 4574 « Cooperazione con i paesi in via di sviluppo » costituito per 75 miliardi di fondi provenienti dal bilancio di previsione 1982, per 242.133 da fondi iscritti nel capitolo 9005 del Tesoro e per 22,5 miliardi da residui —:

1) come sia stato ripartito e speso in dettaglio il citato stanziamento;

2) quali piani siano stati finanziati;

3) se tali piani abbiano carattere bilaterale o multilaterale e in quali proporzioni;

4) quali siano i paesi in via di sviluppo beneficiari;

per conoscere se ritenga più corretto e funzionale che l'entità del capitolo « Cooperazione con i paesi in via di sviluppo » venga direttamente stabilita dal Parlamento nel bilancio di previsione e non integrata successivamente, come avviene ora, con fondi provenienti da altri capitoli di bilancio.

(2-02105) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CALDERISI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, CORLEONE, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro — premesso che: il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1982

Ministro Beniamino Andreatta, rispondendo alla Camera l'8 ottobre 1982 a documenti ispettivi riguardanti l'*affaire* Ambrosiano, documenti messi all'ordine del giorno fra cui l'interpellanza che segue, non ha fornito alcun elemento informativo circa a) la proprietà del capitale azionario dell'IOR; b) il rapporto con il dottor Carlo Binetti; c) i debiti dei partiti (DC, PSI, PCI, PSDI) — per riproporre integralmente i quesiti inevasi:

a) per quel che riguarda la proprietà azionaria dell'IOR:

se è vero che i commissari straordinari preposti alla gestione del Banco Ambrosiano si sono opposti all'acquisizione da parte degli ispettori della CONSOB delle « lettere di *patronage* » dalle quali poteva essere ricostruita l'effettiva appartenenza o controllo di alcune società detentrici di pacchetti azionari del Banco Ambrosiano quali Cascadilla, Lantana, Marbella, Orfeo, Financiero Estibina, Credito Overseas, allo IOR tramite la Manic SA; se i commissari nel rifiuto opposto agli ispettori della CONSOB abbiano agito di propria iniziativa o se per disposizione della Banca d'Italia e/o del Ministro del tesoro;

se a seguito dell'attività conoscitiva dei commissari e dell'indagine della CONSOB risulta che lo IOR controllasse il 12,661 per cento, considerando i possessi azionari dei soli 20 maggiori azionisti, o il 14,859 per cento, considerando anche i possessi azionari di minore entità, del capitale sociale del Banco Ambrosiano; quali sono state di conseguenza le iniziative prese dalle autorità responsabili nei confronti dell'IOR sia nel caso della crisi protrattasi per alcuni mesi, sia al momento della messa in liquidazione;

b) per quel che riguarda il ruolo del dottor Carlo Binetti:

se risponda al vero la notizia circa la riunione tenutasi a Zurigo nel maggio 1982 con la partecipazione del dottor Carlo Binetti, all'epoca consigliere economico del Ministro del tesoro Beniamino Andreatta, ed attualmente direttore esecu-

tivo della Banca Interamericana di Sviluppo su designazione dello stesso Ministro, del presidente onorario dell'UBS Schaeffer, di Flavio Carboni e di Hans Kunz, riunione decisionale per trasferire ingenti somme del Banco Ambrosiano in banche elvetiche; se il Ministro del tesoro era a conoscenza dell'attività del dottor Binetti e in particolare del suo ruolo di consulente del banchiere Calvi; ed eventualmente quando il Ministro del tesoro è venuto a conoscenza delle sopracitate iniziative e quali provvedimenti abbia preso nei confronti dello stesso Binetti per ciò che riguarda il rapporto fiduciario con esso intrattenuto; se siano state prese iniziative da parte del Ministro circa la collocazione del consulente di Calvi, per ufficiale designazione del Governo italiano, nella Banca Interamericana di sviluppo;

c) per quel che riguarda i finanziamenti ai partiti:

quali disposizioni siano state date, e se sono state date, ai commissari liquidatori del Banco Ambrosiano, dalla Banca d'Italia o, attraverso di essa, dal Ministro del tesoro per il recupero dei crediti contratti dai partiti, direttamente o per tramite di società facenti capo ai partiti; e, in particolare, secondo le notizie ripetutamente apparse sulla stampa, per esigere i crediti contratti dalla Democrazia cristiana per *Il Gazzettino di Venezia* per circa 40 miliardi, dal Partito socialista italiano per circa 15 miliardi, dal PCI per circa 31 miliardi destinati a *Paese Sera*, e dal PSDI per circa 500 milioni;

d) quale sia il costo del risanamento o del salvataggio del Banco Ambrosiano, da chi viene sopportato, in base a quali criteri sono state prese le decisioni in merito, qual è l'onere sopportato dalle aziende di credito intervenute e quali gli interventi compensativi della banca centrale, cioè della collettività, e, in definitiva, a vantaggio di chi essi possono risolversi.

(2-02106) « TEODORI, AGLIETTA, BONINO, CICIOMESE, CALDERISI, CORLEONE, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi o in conseguenza di quali omissioni non sia stato adeguatamente protetto Armando Di Natale, al quale si attribuiscono le informazioni in seguito alle quali si è proceduto contro i presunti assassini del generale Dalla Chiesa, della signora Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, di fronte alla uccisione di una persona che aveva violato le regole dell'omertà mafiosa, se il Governo non ritenga compito

fondamentale delle forze dell'ordine, nella lotta contro la mafia, il proteggere adeguatamente e costantemente, su tutto il territorio italiano, coloro i quali collaborano con esse, e che la gravissima mancata protezione del Di Natale, del quale è stato reso possibile l'omicidio, abbia determinato condizioni di ulteriori difficoltà nella lotta contro la mafia nonché contro la camorra e contro il terrorismo.

(2-02107) « PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, LO PORTO, MACALUSO ».